ATTI

DELLA

SOCIETÀ SAVONESE

DI

STORIA PATRIA

VOL. III

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
PIAZZA MONTICELLO

1920

SOCIETA' SAVONESE
DI STORIA PATRIA
BIBLIOTECA
N° 18345
Entrato il 30 SET. 1988

Biblioteca
Storia
Patria SV

S-SV-SV
0001 SSSP SV
03 003

LA CASTELLANIA SAVONESE

DI QUILIANO

PER

FILIPPO NOBERASCO

PARTE I.

QUILIANO giace, per gran parte, in terreno pliocenico, il quale dalla riva sinistra del Segno, a non molta distanza dal mare, risalendo la Costa delle Rocche, discende sotto il casale di Tiassano, indi estendendosi nella vallata del fiume che alla castellania dà nome. Su di esso distendonsi però alluvioni quaternarie e recenti (1).

Il paesaggio ameno, solatio, feracissimo nella piana, s'inerpica poscia con valloncelli, maggiori vallatelle, verdissime forre pel dosso apenninico, del quale è storico nodo Cadibona, nota ancora per la sua miniera di lignite, esercita con profitto sino al 1879 e oggi ripresa (2).

Nell'ampia, varia distesa domina il Quiliano, che riceve il Tegia, il Done, il Quazzolà o Cadibona, sussidiato dal Corato, in un bacino di 55 Km^2. Nel borgo centrale entra in un piano alluviale di Km^2 2 $^1/_2$, accresciuto notevolmente

---

(1) Cfr. A. Issel: « Il terremoto del 1887 in Liguria », Roma, 1888, pag. 23 e: « Liguria geologica e preistorica », Genova, 1892, Vol. I, pag. 173.

(2) V. A. Issel, cit.: « Liguria geolog. ecc. », Vol. cit., pag. 212 e seg.

nella terribil piena del 1900. La sua portata ordinaria, però, è scarsa, compensata, d'altra parte, ai lati, da acque subalvee e freatiche abbondanti. Esse alimentano numerosi pozzi e presso Vado Ligure vengono spontaneamente all'aprico (1).

A quale età dovremo ascrivere il natale della fertile castellania? A. Bruno, in un suo articolo assai erudito, lo pone, torno torno un baluardo romano avanzato, nel 1° Secolo a. C. (2). Anche il nome, che giustamente riconduce all'antichissimo « Aquiliano » dei documenti (3); lo vorrebbe equivalente al latino: « aquilonio-aquilonare », quasi di posto adagiato a tramontana. È questo un supposto gratuito, negato dall'onomastica ligure e dalle leggi glottologiche.

Il Bruno avrebbe certo ritrovata una radice preromana del nome, solo che si fosse rivolto alla vetusta parlata locale. Già N. C. Garone (4) avea intravista la derivazione vera in « aquila », piccola fiumana. Da « aig-aiga », acqua, invero, deriva il nome, che innanzi tutto fu comune (5), passato, indi, a proprio di località o di corsi d'acqua.

Difatto nello Statuto d'Albenga troviamo nominato il « vinum de Aquilia » (6). In atto del 16 Febbraio 1066 del Cod. Pelavicino è una località « Aquiliana » (7). Nel « Re-

---

(1) Cfr. E. Perrone: « Corsi d'acqua del litorale toscano a nord del Serchio e della Riviera Ligure », Roma, 1912, pag. 258 e seg., e A. Cougnet: Descriz. cosmograf. climat. fluviale ed agric. del Circondario di Savona nell'ann. 1879 », Savona, 1880, pag. 8 e seg.

(2) V. « Cittadino » di Savona, N. 266 del 1905.

(3) V. « Carta de facto Cosegole » del 1142 in Reg. I a Cat., pag. 15, in civ. Archiv. Savonese. Cfr. pure di P. Rocca: « Giustificaz. della tavola peutingeriana », Genova, 1884, pag. 66.

(4) Guida storica economica e artistica della Città di Savona », Savona, 1874, pag. 60.

(5) V. G. Poggi: « Genoati e Viturii », in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1900, Vol. XXX, pag. 62 e seg. Cfr. pure di E. Celesia: « Dell'antichissimo idioma de' Liguri », Genova, 1863, pag. 16 e seg.

(6) Illustr. da A. Valsecchi, con pref. di B. Mattianda, Albenga, 1885, pag. 17.

(7) Reg. di M. Lupo Gentile, in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1912, Vol. XLIV, pag. 45.

gistro della Curia arcivescovile di Genova », venerando Codice della storia ligure, oltre un fiume « Coloana », ne troviamo altro di significazione più perspicua: « Quiliana » o « Quilina » (1). Finalmente nel « Liber Mag. Salmonis Sacr. Palat. notarii (1222 - 1226) », in atto del 18 Luglio 1226, si rinviene una terra « in quilanis » (2). L'appellativo « Quiliano », quindi, non ha titolo alcuno per provare la romanità della castellania.

Di rincalzo al Bruno viene V. Poggi, il quale, studiando il termine « Valleggia », nome di uno dei borghi più fiorenti e cospicui di Quiliano, vorrebbe riattaccarlo alla « Gens Hedia », cui appartenevano i Lolliani, che nei Vadi possedevano larghe proprietà fondiarie. Valleggia non sarebbe che un corrompimento di « Vallis Hedia » (3). Senonchè anche V. Poggi preteriva, a torto, i dati della parlata locale. A questi rifacevasi ancora il visto Garone (4). Egli, ricostruendo con grande fantasia, asseverava che, disabitatosi Vado Ligure per le barbariche invasioni, ridiventato un'acquitrinaia, anche la valle a monte ritornava una « dolmegg », onde il vecchio « Dolmige » dei documenti, da cui « Val smeuggia » del dialetto, reso ufficiale in « Valleggia ». In tutto ciò è della genialità, ma fa difetto il rigore scien-

---

(1) Pubbl. di L. E. Belgrano, in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », 1862-64, Vol. II, T. II, III, pag. 18, 749. Cfr. puro correz. allo stesso, in « Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri », Genova, N. 44 del 1870, pag. 235.

(2) Illustr. da A. Ferretto, in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Roma, 1906, pag. 464. Inutile dire, che, ancora in doc. del Sec. XVI, l'odierna Laigueglia ritiene il vecchio nome di Aquilia. Cfr. del Ferretto: « I Turchi nella Riviera Occidentale (24 - 25 Luglio 1546) » in « Cittadino » di Genova, N. 2 del 1920.

(3) V. « Antichità di Vado », Estr. afasc., pag. 34 e seg. Il Poggi rifacevasi al Rocca, op., loc. cit., che in « Aquiliano » voleva vedere denominazione tratta dall'onomastica romana.

(4) Cfr. cit. « Guida di Savona », pag. 51 e N.i 88-91 del « Saggiatore » di Savona del 1857. Semplicemente poetica è l'identificazione di Valleggia in « Val leggiadra », qual fa T. Torteroli in: « Scritti letterari », Savona, 1859, pag. 121.

tifico. Necessita, come per Quiliano, rifarsi più alto, a una radice più legittima e generale. Essa è per me « ed », non certo l' « esi », casa, del De Simoni, ma piuttosto l' « ede-erde » o verde o fors' anco un corrompimento da « valle-rôe » o rovereto di G. Poggi (1).

A questo ne porta Valleggiasco (2), Vallereggia, Valleggio, frequenti ancora in Liguria (3), il Valleggia medesimo (4) o Valleggio (5) dell'Alta Italia, accennanti tutti ad un' origine comune.

Ancora V. Poggi, soffermandosi su altro casale di Quiliano: Tiassano (6), vorrebbe discenderlo da un Titianus, agnome d' altro dei Lolliani. Permangono per me, anche per questo, le considerazioni fatte fin qui, avvegna che non ardisca, per quest' appellativo, avanzare ipotesi veruna, la quale non troverebbe plausibili riprove nelle incertezze dell' onomastica ligure.

Senonchè oggi ancora, nel contado quilianese, esistono cospicui monumenti dell' epoca romana: i due ponti di « Val dei tre ponti » col terzo, omai ruinato, su per la valle del Quazzola (7).

Vagliamo questo dato di fatto, dal quale nulla si potrà dedurre in confronto di una qualsiasi importanza romana della castellania.

L' arteria con che, nel 645 d. R., M. Emilio Scauro, da

---

(1) Cfr. op. cit., pag. 120 e seg., 267 e seg., 146 e seg.

(2) Frazione della non lontana Albisola Marina.

(3) Cfr. A. Ferretto: « Annali storici di Sestri Ponente e sue famiglie (Sec. VII - XV), in « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Genova, 1904, Vol. XXXIV, pag. 23.

(4) Cas. di Castelnuovo Calcea (Asti).

(5) Fraz. di Vanzone con S. Carlo (Novara).

(6) V. cit. « Antichità di Vado », loc. cit. Anche qui è da rifiutarsi la puerile derivazione del Torteroli, qual « terra sana », in op. sopra cit.

(7) Cfr. P. Rocca, op. cit., pag. 47 e P. Barocelli: « Vada Sabatia e la collezione archeolog. municipale C. Queirolo di Vado Ligure », in « Atti della Soc. Savon. di Stor. Patr. », Savona, 1919, Vol. II, pag. 128 e seg.

Volterra - Pisa, proseguiva l'« Aurelia Vetus » alla cala vadense, per ripiegare a monte e, per Acqui - Tortona, riannodarsi alla Postumia (1), dovea seguire quella direttiva, onde le due subarterie per Vado stessa e Savona (2). N'era cagione la piana del Quiliano, tutta infestata da paludi pericolose e miasmatiche. L'assetto fecondo, opimo dell'attuale pianura è assai recente. L'Issel lo fa principiare, forse un po' troppo tardi, appresso il Sec. XIII (3). Io lo riannoderei al secondo mezzo del secolo precedente, allorchè gli Aleramici posero in valore i feudi loro e la « Compagna » eroicamente ardita de' Savonesi e dei Nolesi, aperti dai fausti eventi della Crociata a tutto un meraviglioso pulsare di commerci, di navigazioni, di industrie, si dette al diboscamento per poterneli nutrire e moltiplicare (4).

Si possiede d'altra parte una controprova sicura il sottosuolo. Vado Ligure ha offerta buona copia di ritrovamenti di suppellettile romana torno torno la collinetta ove si aderge la Parrocchiale (5): altri ne diede Zinola, principalmente nel 1918 (6), Legino, a tre riprese, nel secolo decorso (7), l'isolotto di Bergeggi (8), Bergeggi stessa, nel 1910

---

(1) Cfr. di V. Poggi: « Cronotassi del Comune di Savona », Torino, 1908, P. I, pag. 7 e seg.

(2) V. art. cit. di A. Bruno.

(3) « L'evoluz. delle rive marine in Liguria », Roma, 1911, pag. 101. Cfr. pure di T. Fischer: « La Penisola italiana », Torino, 1902, pag. 44.

(4) Trovo un autorevole consenso nella monumentale: « Statistique de l'ancien Département de Montenotte » del C. Chabrol de Volvic », Parigi, 1824, Vol. II, pag. 438.

(5) Cfr. le op. cit. di V. Poggi e P. Barocelli e di C. Queirolo: « Dell'antica Vado Sabazia », Savona, 1865 e « Scavi a Vado », in « Gazzetta di Savona » del 23 Novembre 1866.

(6) V. cit. Barocelli, pag. 134 e seg.

(7) Cfr. di V. Poggi: « Scavi di Savona », Estr. dal « Giornale Ligustico », Genova, 1877.

(8) Cfr. A. d'Andrade: « Relaz. dell'ufficio regionale per la conserv. dei Monumenti del Piemonte e della Liguria », Torino, 1899, P. I, pag. 98 e seg.

e nel 1915 (1), Val di Segno, S. Genesio (2). Quiliano, a mia cognizione, nulla ha fin qui rivelato che comprovi una comunque vita romana. Ben è vero che A. Bruno, accennando a una storia di Quiliano di Stefano Bonelli, mai uscita a luce, parla di possibili scavi a intraprendersi, con esiti favorevoli, a Quiliano e Valleggia (3). Senonchè della possibilità non resta che l'affermazione, priva del suffragio delle prove e dell'osservanza dei dotti, che tutta la plaga compulsarono largamente. Parmi si possa, quindi, negare alla castellania d'essere stato un centro d'una importanza qualsiasi, la quale riflettesse l'influsso latino.

Queste ragioni, penso, possano confortarsi colla storia medesima di Vado Ligure. Niuno crede ormai più a quanto asseverava il Queirolo, essere stato tal centro di considerazione, da porsi in pallio nelle lotte punico-romane (4). Vi stanno contro le precise affermazioni degli antichi autori. D. Bruto, narrando a Cicerone di Ventidio riunitosi ad Antonio, afferma: « Ad Vada venit, quem locum volo tibi esse otum. Iacet trans Apenninum et Alpes, impeditissimus ad faciendum..... » (5). Strabone, che visse a cavaliere delle ere, scrive: « καὶ τὰ καλούμενα Σαββατων Ουαδα, οπερ έστι γη » (6). Plinio, enumerate molte liguri città, non sa ntovarci che il « portus Vadorum Sabatium » (7).

Sostata pertanto l'Emilia ai Vadi per quasi un secolo (109-13 a. C.), continuata poi alle Gallie da Augusto, non seppe dar certo importanza al capo-linea Vado Ligure, pur ammettendo che quivi si riannodassero l'Aurelia, l'Emilia,

---

(1) Cfr. « Bullett. di paletnologia italiana », ann. XXXVII, pag. 38 e seg. e cit. Barocelli, pag. 136.

(2) Cfr. cit. « Scavi » di V. Poggi e Barocelli, pag. 135.

(3) « L'antica castellania di Quiliano e le sue memorie », in: « Bullett. della Soc. Stor. Savonese », Savona, 1908, pag. 45 e seg.

(4) Op. cit., pag. 15 e seg. Anche l'asserzione del Garoni (cit. « Guida », pag. 40), essere stato il vadese un centro vetusto di figoli, non ha sin qui una rigida, ampia riprova di esumazioni del sottosuolo.

(5) M. T. Cicerone, Epist., XI, 13.

(6) IV, 6.

(7) III, 5, 48.

la Giulia Augusta e altra per Pollenzo - Torino (1): Vado Ligure non fu altro se non che sede di funzionari civili, un campo trincerato e uno scalo di transito (2). Industrie locali non erano e la fioritura, di che nell'agro fu autore E. Pertinace, e mancipio di Perenne e imperatore, fu di troppo passeggera (3). Non dovette essa, quindi, determinare una vita complessa, feconda, un rigoglio che potesse trasformare tutta una regione in massima parte paludosa. Nè più varrebbe se, con V. Poggi (4), credessimo sia stato Vado Ligure municipio, centro della antichissima tribù, là dove troppe incertezze, troppe lacune lasciano fortemente dubitosi (5).

Tolta a Vado Ligure un'aureola che, fino a pochi anni sono, fu più un gioco d'invida polemica erudita che rigida realtà (6), suffragata da autori, da resti sufficienti, da solide induzioni, cade la consistenza di Quiliano romana e, sopra tutto, le ricostruzioni del Bruno, di cui sopra venne fatto motto. Tutto al più, sapendosi che i Liguri, defatigati da Roma appresso lustri e lustri di lotte, le concedevano, per la monumentale arteria latina, una larghezza di 12 stadi, può ammettersi che in val Quiliano sia esistito un fortilizio romano, funzionante, ermo, solitario, da vedetta avanzata a monte di quella cala, che per me dovette avere un peculiare uso militare (7).

---

(1) Cfr. cit. « Cronotassi » di V. Poggi, P. I, pag. 7 e seg.

(2) Cfr. « Di alcuni errori gravissimi sulla storia e la lingua dei Liguri » di B. Mattiauda, in: « A P. Boselli il Comitato savonese per le onoranze », Savona, 1913, pag. 117 e seg.

(3) Cfr. G. Capitolino, Pert., IX, XIII e P. Rocca: « Della vita, patria e professione di P. E. Pertinace, Imperatore dei Romani », Genova, 1879.

(4) Cit. « Cronotassi », P. I, pag. 8 e segg.

(5) Cfr. cit. Barocelli, pag. 147 e seg.: il Raineri: « Storia della Liguria e di P. Maurizio », Oneglia, 1859, pag. 33 e seg. e « Sabatia — Scritti inediti o rari », con introd. di G. Cortese, Savona, 1885.

(6) Sono eloquentissime, al proposito, le lotte diuturne tra lo Spotorno e i due Belloro. Cfr. ancora di G. Oberziner: « I Liguri antichi e i loro commerci », in « Giornale stor. e lett. della Liguria », Spezia, 1902, pag. 7 e seg.

(7) Cfr. op. cit. del Mattiauda, pag. 144 e seg. e di G. Poggi: « Genova — XXVI secoli di storia », Empoli, 1905, pag. 39.

La ruina delll' impero latino fu la morte di Vado Ligure, il quale, avvegna che trovi posto nelle « Costituzioni » lotariane dell' 825 (1), da Paolo Diacono, il quale, colla sua lunga vita, si affaccia al Sec. IX, è, citandosi i luoghi di maggior momento della Provincia dell'Alpi Cozie, affatto pretermesso (2).

I paduli, le marcite, gli acquitrini dovettero ripigliare il sopravvento, onde la tradizione popolare che Vado Ligure perisse affogato nei pantani del « Lusso ». Nè questi si persero se non in questi ultimi tempi ed è memoria loro in numerosi atti d'Archivio, d'epoca anco non troppo lontana. Così, in contratto del 29 Marzo 1459, è citato il « pantanum » nel « villario Costevadorum » (3): in altro del 25 Aprile la « fossa » di Valleggia (4): questa è mentovata in altr' atto del 10 Maggio 1510, mentre altro dell' 8 Gennaio 1505 sovviene i « pantani » di Savona e del vadense (5). Ancora in scritture secentesche è larga memoria del « pantano » di Valleggia (6).

La vita di Quiliano, in tutto quel torno, non dovette essere dissimile, eccezion fatta, forse, di poverissimi abituri la pastori, ochieggianti per le boscaglie delle alture.

La rigenerazione del territorio quilianese data, come accennai, dall' era marchionale, in conseguenza della donazione ottoniana del 967 al famoso Alerano (7).

Da questo momento, però, le storie di Vado Ligure e di Quiliano corrono distinte, antitetiche. Di fatto, mentre nel giuramento che, il 1062, ai Savonesi prestavano Manfredo,

---

(1) « Const. Olonnenses », Cap. eccl., N. 26, in Pertz: « Mon. Germ. hist. », Vol. III, pag. 248.

(2) « Dei fatti de' Langobardi », Cividale, 1899, L. II, Cap. XVI.

(3) Cfr. il notul. ad ann. del not. O. Giordano, nel civ. Archiv. Savonese.

(4) Id., id.

(5) Cfr.: « Scritture importanti alle terre della giurisdiz. di Savona sulle terre di Cugliano e Vado », M. S. del Sec. XVII in cit. Archiv.

(6) V.: « Stato econom. della Diocesi Savon. », M. S. del Sec. XVII, in cit. Archiv.

(7) V. « Hist. patr. mon. — Chart. », T. I, col. 217 e seg.

Ottone, Anselmo, fratelli, è nominato il « portum vadense » (1), e l'altro, del 1084, del Marchese Bonifacio, di Ottone, è prestato « in loco Vadi » (2), nel giuramento di Guglielmo e Manfredo, del 1135, sono concessi ai Savonesi tutti i privilegi e immunità « extra fossatos Aquiliani et Segni (3). Tutto ciò, mentre ci viene indicando che Vado ognor più periva nella morta gora delle acque stagnanti, per Quiliano ci accusa una differenziazione di vitalità, dovuta alle cure marchionali. Di fatto, poco appresso, nella precitata « Carta de facto Cosegole » del 1142, è fatto obbligo agli uomini di borgo Vairasca (od. Montagna) e viciniori di passare annualmente per i Signori loro: « nonam partem et decimam omnium blavarum..... ad gastaldium aquiliani ». Aggiugni l'arteria romana, con novella frequenza battuta, la quale nel quilianese passava, altre strade medievali che quivi principiavano a far capo, le varie culture intraprese, incoraggiate, diffuse. Tutto contribuiva a far di Quiliano un centro d'importanza ognor crescente.

Ne conseguiva che gli Aleramici, vuoi per assicurarsi dai nemici d'oltre giogo, vuoi da quelli d'oltre mare, vuoi anco per tenere in freno le soggette popolazioni, elevar dovessero castelli nei luoghi primari dei feudi loro, colà peculiarmente ove porti o vie, aumentando il ritmo della vita locale, di quelli accrescevano l'importanza economico-sociale. E Quiliano, come si accennò, ebbe suo castello quale il finitimo Segno, qual Noli, Perti, Orco, Pia, come Albisola, Stella, Varazze, come Savona collo storico « Loreto ». Intrico per quei tempi formidabile e maestoso! (4).

---

(1) V. G. di S. Quintino: « Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nell'XI e XII Secolo », Torino, 1851, P. I, pag. 50.

(2) Id., id., pag. 60.

(3) Id., id., pag. 130 e Reg. a cat., Vol. I, pag. 14 in cit. civ, Archiv.

(4) Cfr., di V. Poggi, cit. « Cronotassi », P. I, pag. 102 e seg e, del Garone, la cit. « Guida », pag. 89.

Dalla « Carta de facto Cosegole » più volte citata (1) risulta il gastaldo marchionale di Quiliano: Anselmo. Della condotta de' di lui discendenti si dirà in appresso. Osservo che la casata passò di buon'ora a Dogliani, serbando lunga ricordanza dell'origine avita (2). Localmente non lasciò certe memorie, se ne tolga, con un Emanuele, che si vedrà di poi, certo Giacomo, il quale, in uno alla consorte Manenzia, ebbe, con lapide recante il millesimo del 1272, sepoltura nella claustral chiesetta di S.ª Maria di Latronorio, tra Varazze e Cogoleto, oggi de' Centurione (3).

Segue fatto importante. Federigo II, con suo diploma da Pavia, datato dal 1162, investendo « per rectum feudum » Enrico Guercio, Marchese di Savona, de' beni paterni, nomina, con quelli di Segno, Noli, Perti, Pia, Orco, il « castro Quiliano » (4).

Savona, frattanto, come le altre maggiori comunità ligustiche, tendeva a costituirsi, con politica saputa, pacifica, costante, uno stato, diffalcandolo, e con accordi e con acquisti, dalla ceppaia aleramica. Avveniva così nel 1137 pel castello d'Albisola (5), nel 1132 per diritti sul feudo di Vezzi (6), nel 1176 per la « argenteria de Alpescella » (7). Il 10 Aprile 1191 seguiva pe' Savonesi l'atto cardinale di questi acquisti,

---

(1) Questo possesso fu causa di litigi acerrimi e secolari tra Quiliano e Altare, che s'intensificarono nel Sec. XVIII, intervenendo, indi, Savoia per Altare e Genova per Quiliano, finchè nel Sec. XIX, a partire dal 1824 sino al 1859, nutrirono fastidiosi trascichi giudiziari. Cfr., « Memor. nella causa del Comune di Quiliano contro il Comune di Altare sulla propr. del tenim. Consevola », Torino, 1858.

(2) Cfr.: Manuel di S. Giovanni bar. Giuseppe: « De' marchesi del Vasto..... ecc. », Torino, 1858, pag. 93.

(3) V. cit. « Cronotassi » di V. Poggi, P. I, pag. 99 e seg. Non meravigli la lontananza del sepolcreto, chè nel Sec. XIII la nobiltà del Savonese amava eleggersi l'estremo riposo nell'erma chiesetta.

(4) Cfr. G. B. Moriondo: « Monum. Aquensia », Torino, 1790, Vol. II, col. 330.

(5) « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 31.

(6) Cfr. di A. Bruno: « Della giurisdiz. possess. dell'antico Comune Savonese », Estr., Savona, 1890, pag. 10 e seg.

(7) « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 18.

chè Oddone vendeva loro, salvi dati diritti, quanto possedea tra S. Pietro di Carpignana, il Giogo e la città di Savona (1). Dalla vendita era espressamente esclusa la castellania di Quiliano.

Il luogo, di fioridezza certa in quest' epoca, stava a cuore dei Marchesi di Savona. Questa, però, che dovea invigilare sulle incipienti fortune di Noli, la quale mirava ad allargarsi ai due lati, necessitosa di sfogatoi per i commerci suoi, le navigazioni, dovette pensare a se stessa, allorchè, nel 1186, Ottone, Marchese, vendeva ai Nolesi il bosco del « Marcellino » ed Enrico II, nel 1188, il diritto del « fodro ». Di capital momento fu il contratto del 10 Agosto 1192, col quale il visto Enrico cedeva a' consoli nolesi, con altri diritti, la metà del Segno e suo distretto (2). I disegni di Noli faceansi manifesti. Più chiariti furono in altra convenzione, a pari data, colla quale Nolesi e Marchese legavansi reciprocamente « ut nunquam in saonenses .....ullo tempore aut ingenio quoquo titulo possint castrum Signi transferre » (3). Era questa una dichiarazione patente di ostilità. I Savonesi accolsero il guanto di sfida e il possesso di Quiliano divenne per essi quistione di vita o di morte. Il Marchese Oddone fu pressato e, per ragioni di giustizia distributiva, dovette piegarsi e, il 22 Novembre dello stesso 1192, con altri diritti, vendeva a' consoli savonesi: Ansaldo Osordeo, Gionata Gotefredo, Bongiovanni Calvignano e Pappalardo la villa e curia di Quiliano per L. 5000 genovesi (4).

Non tutta la villa venia, però, ai Savonesi, chè su di essa avea certi diritti il Capitolo della Chiesa di S. Maria, diritti che nell' anno stesso, a prevenzione di possibili dis-

---

(1) « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 14.

(2) Cfr. di B. Gandoglia: « La Città di Noli », Savona, 1885, pag. 88 e seg.

(3) V. di detto: « Documenti nolesi », Estr., Savona, 1891, pag. 30 e seg.

(4) V. att. in Vol. I delle Pergam., N. 25, in cit. civ. Archiv. Cfr. pure di G. Filippi: « Studi di storia ligure - Savona », Roma, 1897, pag. 24 e T. Torteroli: « Storia del Comune di Savona », Savona, 1849, pag. 32 e seg.

sidì, erano da Celestino III solennemente riconosciuti (1). V. Pongiglione dubita dell' autenticità del documento (2) e ai dubbi da lui avanzati io unirei la grafia di certi nomi, assai diversa nel Sec. XII. Pensando però che il documento fu tratto da copia cinquecentesca di prete Giovanni Zuccarello, il quale altra volta cade in cotali errori, avendo spesso dovuto rifarsi a fonti ruinate dal tempo e dagli uomini, stimo potersi concludere coll' ammettere l' autenticità della bolla. D' altra parte lo « Stato economico della Diocesi Savonese », che già citai, confermerebbe l' autenticità del documento.

Anche il Vescovo di Savona dovea, in quest' epoca, vantar certi diritti sulla castellania (3). Essi ci saranno minutamente specificati dall' istrumento con che, il 17 Dicembre 1385, Urbano VI, non potendo soddisfar Genova per l'aiuto prestatogli a Lucera, cedevale, con evidente sopruso, luoghi e diritti de' tre Vescovadi contermini di Albenga, Noli, Savona. « Item — è detto nell' atto — fortilicium et burgum Spouturni cum uillis coste uadi trazani cum sua iurisditione perniati uiarasche roueasche morozi que sunt episcopatus Saone cum omnimoda iurisditione mero et mixto imperio ac temporali omnimoda potestate..... » (4).

Altri particolari dei rapporti fra Vescovo e uomini di

---

(1) V. F. Ughelli: « Italia Sacra », Venezia, 1719, Vol. IV, col. 735-6 e C. A. Astengo: « Alcuni docum. sull' antichità e privilegi del Capit. della Catt. Basil. di Savona », Savona, 1897, pag. 22 e seg.

(2) « Le carte dell' Arch. capitolare di Savona », Savona, 1913, pag. 5.

(3) Nel diploma ottoniano del 999 e in quello enriciano del 1014 (Cfr. cit. S. Quintino, pag. 22 e seg.), confermandosi terre, pievi, corti del Vescovado, è nominato « montem burro ». Si tratta evidentemente della contrada « Monteburotto », appartenente al « villario » di « Viarsi » di Quiliano, frazione importante, ond' anco la famiglia omonima, che occorre tanto spesso nei documenti quattrocentoschi di cui dovremo in appresso occuparci.

(4) Cfr. « Lib. Iur. Reip. Gen. » in « Hist. patr. monum. », T. II, col. 1045. Un atto del 29 Maggio 1367 (V. cit. Pongiglione, pag. 158) preannunzia questi possessi.

Quiliano ci sono offerti dai resti del « Registro crediti e riscossioni 1378-1385 » del Vescovado savonese (1). Da essi evinconsi nel borgo di Tiassano famiglie 83 con un massimo di contribuzione annuale per L. 30. Troviamo poi queste note: « Omnes homines de Teazano vid. de gastaldia debent pro quolibet anno facere roxias tres d^uo episcopo. Sunt in dicta gastaldia manxios XII et debent pro quolibet anno et pro quolibet manxio carratam unam lignorum ». I valligiani di Viarasca, invece, « debent quartum vini et quartum blade vel annone ». Quiliano, borgo, dovea L. 24 annuali, più altre L. 20 di fodro natalizio. Altri contributi davano Costa de' Vadi, la « braida » di Tiassano, Morosso, la chiesa di Carpignana, la « Confratria caritatis S. Salvatoris ».

Il 14 Marzo 1193 Alda, consorte di Oddone, riconosceva il contratto stipulato dal marito, rinunciando a' diritti che su Quiliano vantava per ragion di dote (2). Il 4 Aprile dell'anno medesimo Guglielmo Della Torre e Soldano d'Alba, procuratori d'esso Oddone, dichiaravano, in pubblico strumento, aver avuto da Savona le L. 5000 pattuite (3).

Il Comune savonese esercitava ben tosto atti d'imperio. Ci sono ignote, però, le imposte costituzioni, i mutui rapporti: s'ha notizia soltanto di appalto gabellario pel 1198 (4). Il Vescovo cittadino riscotea la quarta dei proventi, il che proverebbe le mie affermazioni addietro.

I vecchi gastaldi rimasero nelle mansioni usate e, il 19 Giugno 1206, Bongiovanni, Sismondo, Manfredo del quond. Sismondo, fratello forse del visto Anselmo, giuravano fedeltà ai consoli savonesi: Bongiovanni Sozzopilo, Oberto Foldrato, Bongiovanni Sacco, Lanfranco Gloria (5). Ugual giuramento

---

(1) In cit. civ. Archiv.

(2) V. Vol. I delle Pergam., N. 34.

(3) Id., id., N. 32.

(4) Cfr.: « De usibus Quiliani - Cronica castelli et ville Quiliani », in Cod. M. S. del Barberino (Sec. XVI), pag. 67 e seg., in cit. civ. Archiv.

(5) V. Pergam., Vol. I, N. 45, III, N. 76. L'atto è anco nel cartul. del not. Martino, in cit. civ. Archiv. Da esso risulterebbe un console di più: Vivaldo Capodimaglio.

risulta prestato, il 21 Marzo del seguente 1207, al console savonese Guglielmo Formica (1).

Del prezioso possesso non mancava a Savona che la sanzione imperiale e questa venne, il 18 Novembre 1209, per diploma di Ottone IV (2).

Il 14-15-16 Marzo 1219 abbiamo nuovo giuramento di fedeltà al Comune di Sismondo, Raimondo, Manfredo, fratelli di Bongiovanni (3).

Pugnace assertrice Savona della fazion ghibellina, accettissima ai siri tedeschi, non potea non meritarsi la particolare osservanza di Federigo II e, fatta nel 1221 orrevolissima accoglienza a' legati di lui, aveane una prima conferma dei suoi privilegi (4). Più solenne, precisa, diffusa fu quella, datata dal 25 Marzo 1222, con diploma da Brindisi, nel quale è confermata espressamente: « emptionem..... de Quiliano et Consegola et eius pertinenciis (5).

Memorando per ardore ghibellino fu il 1226 e l'antesignane, in Liguria, del movimento furono Albenga e Savona, sovvenute dal prode Enrico II Del Carretto, signore del Finale. La dieta di Cremona predispose le fila del movimento, che in Liguria, qual primo obiettivo, mirava contro Genova, antica piovra soffocatrice d'ogni ligure libertà. La Superba corse a' ripari e Savona, per premunirsi contro facili sorprese, movea gli uomini di Quiliano a porsi alle dipendenze del Vescovo il quale, signore di parte della castellania, era l'unico indicato a giustificare il provvisorio trapasso (6).

Dal visto M. S. del Barberino puossi, per quest'anno, trarre quanto la villa a Savona rendesse di proventi e gabelle: L. 54 di genovine (7).

---

(1) V. Pergam., Vol. I, N. 45, III, N. 76.

(2) Cfr. « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 2.

(3) V. Pergam., Vol. I, N. 81, III, N. 76. Nel « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 33, è citato di soprappiù il fratello Anselmo.

(4) V. « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 4.

(5) Cfr. Pergam., Vol. I, N. 204 e del « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 32.

(6) Cfr. cit.: « Cronotassi » di V. Poggi, P. I, pag. 119 e seg.

(7) Pag. 65.

Quanto pei Savonesi era stato fulgido di promesse il 1226, altrettanto luttuoso fu il seguente 1227 e Savona piegar dovea dinanzi a Genova, la quale, a tracotante derisione, imponeale il fortilizio della « Briglia », detto più tardi dello « Sperone ». Quiliano non ebbe salvezza dalla preveggenza savonese e i gastaldi locali: Raimondo, Sismondo, Manfredo, Anselmo affrettavansi, il 26 Maggio, a giurare obbedienza alla vincitrice (1).

Senonchè le azioni imperiali doveansi rialzare poco appresso e la battaglia di Cortenuova, se quelle singolarmente instaurava, era il fuoco che risollevar dovea il ligure ghibellinismo contro la prepotenza genovese. Tutto questo dovea capitalmente influire sulle sorti di Quiliano, chè i castellani Anselmo e Sismondo, sempre a cavaliere di un equilibrio antipatico ed egoista, affrettavansi, il 3 Agosto del 1238, a giurar fedeltà alla legittima signora (2).

Di Quiliano troviamo notizia in un documento del 25 Gennaio 1244, nel quale il podestà di Savona, Tomaso Forcella, concedendo tregua e sigurtà a' castellani e uomini di Stella, dice di farlo ancora a nome dei quilianesi (3).

Intanto, il 19 Dicembre 1250, a Ferentino spirava Federigo II, traendosi nel sepolcro le speranze della parte ghibellina. Genova imponeva ancora il suo imperio sulla gemina Riviera e Savona dovea piegarsi alla rivale colle tristissime convenzioni del 19 Febbraio 1251 (4). Se per esse dovea accollarsi un presidio della trionfatrice e perdere il

---

(1) V. P. Gioffredo: « Storia delle Alpi Maritt. » in: « Mon. Hist. Patr. - Script. », Torino, 1839, T. II, col. 524.

(2) V. Pergam., Vol. IV, N. 89 e dei « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 34. Son di quest' anno certi accordi fra Sismondo di Quiliano e gli uomini di Roveasca. Cfr. « Dizionario storico » di F. Federici, M. S. dell' Universit. di Genova.

(3) Cfr. Pergam., Vol. I, N. 87. Ho pretermesso i diplomi imperiali che il Barberino assegna a Savona, per gli anni 1211, 1226, 1246. Se essi, come l' ultimo, non riflettono direttamente su Quiliano, non hanno importanza pel nostro lavoro.

(4) V. Pergam., Vol. I, N. 97 e dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 17.

prezioso castello d'Albisola, poteva mantenere l'ambita Quiliano. E conseguivane che, il 1° e 28 Aprile, i castellani prestavano il giuramento di rito. V. Poggi ricorda (1) un giuramento del 9 Aprile, del quale altro non dà che il nome del notaro estensore.

Genova che, frattanto, su Savona disanimata, gravava con mano di ferro (2), dovette, per gli offici di Odoardo Spinola, tentare gl'infidi castellani di Quiliano, che, nel 1256, per bocca di Giacomo, prestavanle nuovo giuramento di fedeltà (3). Potea, così, la Superba por piede nel conteso borgo. Convengo con V. Poggi (4) si trattasse di occupazione parziale. Difatto, nel 1260, Raimondo prestava omaggio alla Comunità savonese (5), togliendo il bando che alla casata era stato, come ribelle, inflitto nel visto 1256 (6).

Troviamo nel 1262 una convenzione tra gli uomini di Vairasca e il Vescovo savonese. Essi obbligavansi pagargli L. 100 tutte le volte che consentivano pretendere le figlie loro, maritate con dote, sui beni paterni (7).

Le arti oblique di Genova davano frattanto i loro frutti avvelenati, rinfocolando fra Savona e Quiliano vecchie ruggini sul possesso delle « Scaletae » e del « Nemus », la nota, magnifica foresta della Repubblica savonese (8). La spinosa quistione fu risolta, il 14 Luglio 1265, fra il podestà di Savona, Tomaino Malocello e quello di Genova, Alberto di Rivola (9). E non stimerei male appormi ascrivendo

---

(1) Cit. « Cronotassi », P. I, pag. 167.

(2) Nel 1253, tra il resto, smantellavane le mura.

(3) V. Pergam., Vol. I, N. 101. Cfr. l'op. cit. del Filippi, pag. 26 e seg.

(4) Cit. « Cronotassi », P. I, pag. 171.

(5) Id., id., pag. 175.

(6) Cfr. cit. Barberino, pag. 64 e seg.

(7) Cfr. di G. V. Verzellino: « Delle memorie particolari, e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona », Savona, 1885, Ediz. A. Astengo, Vol. I, pag. 212.

(8) Cfr. dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 16, 119, 120.

(9) V. Pergam., Vol. I, N. 96. Savona fu particolarmente confortata dal provato possesso ventennale: cfr. il N. 122 del Vol. cit. delle Pergam.

agli offici del Malocello il desiderato componimento. Sorsero del pari quistioni in materia gabellaria e Savona, nell'istesso 1265, inviava a Genova il not. Giacomo Testa, perchè la diffidasse a non intromettersi nei suoi diritti, sanciti nelle convenzioni del 1251, con precise disposizioni (1). La missione del. Testa dovette approdare a esito favorevole, chè, nel seguente 1266, Savona appaltava, per L. 54, i proventi della castellania a un sindacato di suoi cittadini (2).

Genova non s' oppose soltanto ai diritti di Savona, ma a quelli ancora del Vescovo Corrado e, nel 1268, assolveva gli uomini di Quiliano dai giuramenti prestati per le terre e possessioni ond' erano investiti (3).

Il 22 Giugno 1270 il Comune di Savona infeudava tutta la villa di Vezzi nei Cigala, togliendone il quartale ai castellani di Quiliano (4). Mancano documenti d' Archivio a spiegarne i moventi.

Nel 1276 troviamo altro appalto delle gabelle di Quiliano, da Savona aggiudicato a un Nicoloso Busceto (5). Ciò comprova che Savona avea sempre illeso il suo dominio su parte, almeno, della castellania.

Il 1278 ne fornisce un dato preziosissimo: l' esercizio in Quiliano di una ferriera dei Doria, appaltata a un Nicolino da Chiavari, scrivano del luogo (6). Questo non dee meravigliare chè, se pirite ritrovasi nella collinetta di Vado (7), e oro fu rintracciato, misto a piriti marziali e cuprifere, nelle arene del Quiliano (8), galena più o meno argentifera fu cercata con fortuna dal Melogno a Viarasca e pirite oltre Vado Ligure (9). Tutto ciò indipendentemente da quegli altri

---

(1) V. Pergam., Vol. I, N. 120.

(2) Cfr. cit. « Cronotassi », Vol. I, pag. 184. Di minor momento fu altra quistione, suscitata, nel 1267, da Quiliano circa il « Nemus » e finita a favor di Savona (Cfr. dei Reg. a cat., Vol. II, pag. 119).

(3) V. cit. « Cronotassi », Vol. I, pag. 189.

(4) Cfr., dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 140, 141.

(5) V. cit. « Cronotassi » Vol. I, pag. 202.

(6) Id., id., pag. 204.

(7) Cfr. dell'Issel il cit.: Il terremoto del 1887... ecc. », loc. cit.

(8) V. del preced.: « Liguria geolog. e preist. », Vol. II, pag. 58.

(9) Id., id., pag. 57 e seg.

rifornimenti della materia prima, che ci sono ignoti. Il fatto, intanto, ci preannuncia un' industria la quale, qual vedrassi di poi, durerà dei secoli, testificandoci frattanto che a Quiliano, nel secondo mezzo del Sec. XIII, il fervore industriale non era ignoto.

Si parlò già della trista intromissione genovese nelle cose di Quiliano, frutto del secolare duello fra le due capitali di Liguria. Questo si accentuò in sul finire del Sec. XIII e nel seguente XIV. E Genova non s' appigliò soltanto ai mezzi diretti, chè più spesso ricorse agli indiretti, superiori, più sicuri nella mutevolissima politica di quell' ere di ferro. Trattavasi d' un processo di accerchiamento, che Genova esperiva contro la rivale: Noli era la scolta di ponente: Varazze quella di levante. La plaga intermedia presentava soluzioni di continuità, che l' accorta politica savonese non riuscì a colmar giammai a suo vantaggio. Quivi mirò Genova e, mercè l' opera dei Malocello, dei Doria, degli Spinola, sostituitisi ad altrettanti polloni dei vecchi Marchesi, riuscì a insidiarsi nel cuore della Signoria savonese (1).

S' intende che fortissima dovea essere le pressione a ponente, facilitata dalla fidissima Noli (2): Quiliano costituiva, quindi, ancora il pegno prezioso delle mire genovesi. Branca Doria si prestò alla patria e gl' infidi castellani di Quiliano resero possibile l' affare. Fu così che, il 4 Marzo 1289, Genova entrava in possesso di 36 terre e case, la maggior parte dislocate torno torno il castello, quali il Doria l' anno innanzi, per L. 500 genovesi, compre avea da Giacomo del quond. Sismondo e da Rainero e Facino, fratelli, del quond. Rainaldo, de' gastaldi locali (3). Con altr' atto, a pari data, Brancaleone vendeva a Genova ogni suo diritto sulla metà di Quiliano e ville di Roveasca, Ga-

---

(1) Cfr. di N. Russo: « Su le origini e la costituzione della Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae », Savona, 1908, pag. 75 e seg.

(2) Cfr. cit.: « La Città di Noli » del Gandoglia, pag. 102 e seg. e di L. Descalzi: « Storia di Noli dalle origini ai nostri giorni », Savona, 1903, pag. 171 e seg.

(3) Cfr.: « Libr. Iur. Reip. Gen. », Vol. II, col. 191 e seg.

lesio, Solarolo, Dolario, per 700 lire genovesi (1). E non dovea tardare l'opera degli Spinola e, il 4 Agosto 1311, Odoardo cedeva alla Superba, con quelli d'Albisola, i diritti suoi sulla contesa castellania (2). Inutile aggiungere che, il 10 Febbraio 1290, Giacomo e Bonifacio Malocello insediavano Genova nelle terre loro di Albisola, Celle, Varazze (3). Genova trionfava!

Non con tai mezzi soltanto trionfava Genova, i quali poteansi coonestare colle apparenze del giure. Nel 1303 essa occupava abusivamente il conteso borgo. Infatti, il 14 Giugno, il podestà genovese, Guglielmo Turco di Castello, d'Asti, rifiutavasi farne la cessione ai delegati savonesi: Federigo Babo e Percivale degli Albisola (4). Tutto questo contravveniva alle solenni convenzioni del 1251. Nel seguente 1304 Quiliano era sempre sotto la Signoria genovese e, il 29 Gennaio, Babilano degli Albisola e Lanfranco Scorzuto chiedeanne invano, a nome di Savona, la restituzione (5). Ugual fortuna ebbero i delegati savonesi il 19 Febbraio 1306, pur richiamandosi alla lettera stessa dello Statuto genovese e della procedura corrente (6). Il sopruso finì forse col trattato del 15 Marzo seguente, allorchè le due città rivali stipulavano mutua lega ed amicizia (7).

Eccoci frattanto al fatidico 1311: l'astro ghibellino brilla corrusco in Enrico VII e Savona, fra l'altro, ne profitta per ottenerne quei diplomi, i quali consacrar dovessero la sua sovranità. Son notissimi agli storici quelli datati da Foggia e da Genova (8). Per Savona peculiarissimo fu quello del 24 Novembre, nel quale specificatamente sanzionavasi il

---

(1) Cfr.: « Lib. Iur. Reip. Gen. », col. 195 e seg.

(2) Id., id., col. 448 e seg.

(3) Id., id., col. 229.

(4) V. Pergam., Vol. I, N. 189.

(5) Id., id, N. 190.

(6) V. Pergam., Vol. I, N. 194. Cfr. pure dei « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 199.

(7) V. del cit. « Reg. a cat. », pag. 30.

(8) Cfr. spec. dello Pergam. il Vol. I e dei « Reg. a cat. » il Vol. I.

possesso di Quiliano (1). Tai largizioni avean lor completamento nel diploma, datato da Pisa il 12 Aprile 1312, col quale Enrico annullava altro già concesso al Doria, pel quale potea riscotere pedaggi sul « Nemus » cittadino (2). Era questo un atto di gran momento, il quale notevolmente facilitava i traffici della plaga.

Morto nel 1313 Enrico, venuta l'Italia in gran confusione e la Liguria in un groviglio di lotte acerbe, delle quali furon corifei, per i ghibellini, i Doria e gli Spinola, per i guelfi, i Fieschi ed i Grimaldi, Genova dovette per poco riporre il piede in Quiliano. Venuta in vero, nel 1317, Savona cittadella temuta de' Fedeli dell'Impero, capeggiati da Odoardo Doria e Andalo Spinola (3), potea ricuperare la castellania, reggendola pacificamente sino al 1333 (4).

Uno de' tanti episodi di queste lotte feroci fu la cacciata da Savona, nel 1322, podestà il noto Beccario Beccaria, di 314 dei primari cittadini guelfi (5). Essi furono riammessi nel seguente 1323, purchè, fornendo 125.000 mattoni, contribuissero all'erezione del novello palazzo di giustizia. Tra essi, con molti oriundi di Vado Ligure, Segno, Bergeggi, eranne assai di Quiliano: precipui i Rollerio, i Pertusio, i Cajto, i Becco, i Bollano, i Faja, i Saccarello (6).

Nel 1327, calato in Italia Ludovico il Bavaro, rinfocolavansi gli ardori ghibellini e Savona, fatto omaggio in Milano all'imperatore, aveane prove di somma benevolenza e diplomi altamente onorifici, vuoi nel detto anno, vuoi nel

---

(1) V. delle Pergam., Vol. I, N. 203.

(2) Id., id., N. 205.

(3) Cfr., di V. Poggi, cit. « Cronotassi », Torino, 1912, P. II, pag. 71 e seg.

(4) Cfr. cit. Barberino, pag. 68. Potrà avvertire il leggitore come, in questi ultimi dati, mi allontani alquanto dalle deduzioni di V. Poggi.

(5) V. cit. « Cronotassi » Vol. II, pag. 82 e seg.

(6) Cfr. il M. S. di G. B. Pavese (Sec. XVII) sulle primarie famiglie savonesi, a mio possesso.

seguente 1328 (1). Nel primo d'essi, datato dal 7 Luglio 1327, eran confermate le precedenti sanzioni imperiali e, in esse, il possesso di Quiliano (2).

Accennai più sopra a' soprusi da Genova perpetrati contro il Vescovado savonese, circa i possessi suoi in Quiliano. Questa ancora dovette essere certamente cosa transitoria, chè mons. Giacomo Corradengo Niella (1305-1318) investiva un pezzo di terra in Tiassano a certi Vadino Baiardo e Vivaldo Scotto di Legino (3).

Sopravveniva intanto il 1329: Ludovico IV, vista fallire la sua politica, si partiva d'Italia, lasciandovi uno strascico di lotte, d'odi inenarrabili. Ne profittavano i guelfi e, tra le opposte fazioni, veniasi, nel 1331, alla pace di Napoli, auspice re Roberto. Genova, però, non toglieva l'occhio da Savona, onde giungevasi alle convenzioni del seguente 1332 (4). In esse dicevasi specificatamente: « et non intelligatur Comuni Saone in aliquibus privilegiis, concessionibus et gratiis dicto Comuni Saone concessis per imperatores Romanorum aliquod preiudicium gravari..... ». La lettera era superata però dalla prepotenza de' fatti e Quiliano, nel 1333, qual si accennò, ricadeva sotto la Signoria genovese (5). La subdola politica, frattanto, di re Roberto, intesa a un dominio più o meno larvato sulla Repubblica genovese, giungea in buon punto a scontentare i Genovesi, offrendo ai ghibellini, auspici Raffaele Doria e Galeotto Spinola, un'arma di riscossa. Savona fu della partita, il regime popolare fu instaurato e Quiliano, il 1335, ritornava ai Savonesi che il tenevano fino al 1339 (6). In questo anno stesso gli uomini della castel-

---

(1) Cfr. cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 94 e seg. e di G. Filippi e C. Cipolla: « Antichi diplomi di imperatori e re tedeschi nell'archiv. comun. di Savona », Savona, 1893. Cfr. pure la coll. delle Pergam. dell' Archiv. savonese.

(2) V., delle Pergam., Vol. II, N. 209.

(3) Cfr. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 230.

(4) Cfr. delle Pergam., Vol. I, N. 218 e, dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 211, 214. V. pure delle Pergam., Vol. III, N. 60.

(5) Cfr. cit. Barberino, loc. cit.

(6) Id., pag. 69 e cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 104.

lania prestavano fedeltà al podestà loro per Savona: Giovanni Salveto (1).

Il 1339 fu anno laborioso assai per Savona e per Genova, causa la sedizione de' marinai savonesi, voltresi, polceveraschi, bisagnini, reduci dall'infelice campagna di Fiandra con Aitone Doria. Rivolta ch' ebbe larghi consensi del popolo savonese, il quale, avvegna che nella riforma democratica del 1303 avesse avuta la sua parte nel civico reggimento, non coglievane, però, i frutti auspicati (2). Gli ammutinati, prima di dare un contenuto legale alla sommossa, si abbandonarono, e in città e nelle ville, a soprusi, incendi, saccheggi e Quiliano aveane forse i peggiori danni, che il suo castello andava distrutto (3). Tuttò ciò chè s'era sparsa voce che colà i nobili savonesi avessero sistemate grosse difese per instaurare un principio di lotta e di possibile reazione (4).

Fu, però, incendio passeggero: la ragione ebbe il sopravvento sulle passioni dell' ora e i XV, eletti a riformare le patrie leggi, dettero prova di uno squisito senso politico e di somma equanimità (5). Su per giù le uguali cose avvenivano a Genova, dove Simone Boccanegra era eletto doge a vita e difensore del popolo. Fra le due città seguiva tosto una cordiale intesa (6) e Savona al doge, non alla città di Genova, cedeva la tanto contesa castellania, la quale restava, così, sotto la genovese soggezione, fino al 1391 (7).

---

(1) V. cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 108.

(2) Id., id.; pag. 108 e seg. Cfr. di A. Calenda di Tavani: « Patrizi e popolani del medio evo nella Liguria occidentale », Trani, 1891, Vol. I, pag. 188 e seg.

(3) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 244. Torno torno il castello era il « planum clusum » e menava ad esso la « crosa castri ». Cfr. cartul. del cit. not. O. Giordano, ad. ann. 1473.

(4) Cfr. di A. M. Monti: « Compendio di memorie historiche della Città di Savona e delle memorie d' huomini illustri savonesi », Roma, 1697, pag. 90.

(5) Cfr. cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 113 e seg.

(6) V. dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 216.

(7) V. cit. Barberino, pag. 69.

È da notarsi, per questi tempi, una migliore intesa tra Savona e i castellani di Quiliano. Troviamo, così, Emanuele tra i membri della Commissione istituita per cooperar con Genova nella lotta, contro i Catalani, del 1332 (1). Questo medesimo Emanuele, nel 1340, è tra i IV Governatori di Savona, Consigliere nel 1343, Anziano nel 1345 (2). Lo stesso, il 16 Dicembre 1336, mutuava « gratis » al Comune L. 600 (3).

Un documento del 29 Settembre 1340, fin qui da tutti gli storici pretermesso (4), c'impara che Giovanni del quond. Anselmo, Dalmazzo, Andrea, fratelli, del quond. Oggero, Guglielmino e Pietro, fratelli, del quond. Anselmino di Quiliano creano lor procuratori: Giàcomo di Anselmino, di Quiliano, e Bartolomeo di Alberto Arquà di Alba, residente in Savona, a presentarsi alle autorità genovesi e savonesi per essere reintegrati ne' possessi e diritti loro della castellania. L'atto è steso nel palazzo comunale di Macerata. Le memorie d'Archivio son, però, mute sui motivi e la portat di questo istrumento.

Osservai più sopra che ignoti ci erano i rapporti giuridici, oltre il legittimo possesso della castellania, tra Savona e Quiliano. Il primo Statuto savonese, gli « Statuta antiquissima » del 1345 (5), riempiono, in questo momento, in parte, la lacuna, fornendoci preziose notizie. Fanno al caso nostro le Rub. 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56 del Lib. I. Da esse evincesi che l'autorità savonese era, nel borgo, rappresentata da un podestà cittadino, eletto semestralmente. Ei, in due mesi, dovea decidere delle varie cause e portarsi, quindi, in Quiliano quattro volte al mese. Non potea, per questo, accettar donativo di sorta, salvo frutta e

---

(1) Cfr. Pergam., Vol. I, N. 223.

(2) V. cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 115 e seg.

(3) Cfr. delle Pergam., Vol. I, N. 231.

(4) Id., Vol. III, N. 69.

(5) Cfr., del Filippi, cit.: « Studi di storia ligure - Savona », pag. 171 e seg.: F. Noberasco: « Gli Statuta antiquissima del Comune Savonese », Genova, 1916; Estr.; F. Bruno: « Gli Statuta antiquissima Saone », Savona, 1919, P. I., Estr.

vini da consumarsi al momento. Dimessa la carica, potea essere inquisito e, per 10 anni, non eragli concesso attendere ad altri pubblici offici. Avea uno scriba, il quale toglieva denari 12 ogni volta che portavasi in Quiliano. Ogni sentenza del podestà di Quiliano potea essere appellata a quello di Savona.

I borghigiani doveano a Savona L. 4 annuali pel porto, 20 soldi per ogni porco: i gabellotti non potevano, per l'annona, pretendere oltre moggi 36. Essi dipendeano direttamente dal Comune. Per le altre contribuzioni vigeano le costituzioni imposte dagli antichi Marchesi. Ogni anno, poi, il podestà savonese portavasi, con 4 savi e 2 notai, a Quiliano e ricevea dagli uomini del borgo, da' 25 ai 70, il giuramento di fedeltà.

Trattasi, come può vedersi, di rapporti semplici, spicciativi, di un giogo, da uno squisito senso di politica sennata, reso lieve, il quale concedeva alla psicologia popolare, poco innovando dell' antico.

Nel lungo lasso, che intercorre sino all' ultimo decennio del Sec. XIV, non si riscontra alcun che di notabile nella storia della castellania, se tolgasi un prestito di L. 200 di Genova, che, il 14 Settembre 1364, Agnesina, vedova di Filippo Bonagrazia, gratuitamente accordava alla Comunità savonese (1).

È inutile rifare la storia delle susseguite relazioni tra Savona e Genova. Esse non furono mai cordiali e la prefata cessione di Urbano VI non fece che inciprignire odi secolari (2), acuiti dalle vendite che i Malocelli alla Repubblica, il 30 Aprile 1387 e il 13 Luglio 1389, fecero d'Albisola, Celle e Varazze (3) e dall'altre dei Doria, addì 23 Ottobre del visto 1387 (4). Genova, a prevenire giustificati risentimenti di Savona, non mancò di concitarle bande ar-

---

(1) V. Pergam., Vol. II, N. 190.
(2) V. cit. « Cronotassi », P. II, pag. 201 e seg.
(3) V. « Libr. Iur. », Vol. II, col. 1120, 1157.
(4) Id., id., col. 1123.

mate di villani del contado (1), d'intervenire, a favore di Noli, nell'antica, vessata quistione di Vado e Segno, obbligando Savona a riscattarli, il 4 Ottobre 1389, per 5250 fiorini d'oro (2), di far ribellare i Segnaschi a contratto adempiuto. L'ira de' Savonesi giungeva al colmo e Genova, non paga, facea occupare la sventurata Savona da Giorgio Adorno, il quale compromettevasi ancora co' ribelli (3). Si giunge, così, al 1391 ed entra in scena Quiliano che, riattaccandosi a vecchie liti gabellarie e pel « Nemus », il 16 Gennaio, incaricava Pietro Rainaldo e Durante Brignone di sottoporre piati e danni co' Savonesi al giudizio di Antoniotto Adorno, doge (4). Era questo un sarcasmo atroce, che sapeasi « a priori » il tenore della sentenza dogale! Genova ancor vincea coll'armi usate! N'è la miglior controprova il seguente 1392, nel quale, violentemente occupati i castelli di Segno e Quiliano, tutta la Signoria occidentale di Savona levavasi a piena ribellione (5).

Tristissimo, fatalmente sanguinoso fu il 1393, che vide una guerra scempiatrice. Savona avea agli ordini suoi la Compagnia di Matteo Scarampi: i ribelli, finanziati da Genova, quelle di Galeotto Dal Carretto e di Ramazzotto di

---

(1) V. cart. del not. G. Monleone del 1386, in cit. Archiv.

(2) V. Pergam., Vol. III, N. 144. Notisi che, il 5 Ottobre 1323, Bertoldo, Conte di Marsteten, avea, in nome di Ludovico IV, aggiudicato Segno a Savona. L'imperatore, con diploma da Pisa, addì 15 Dicembre 1327, confermava i due possessi. V. delle Pergam., Vol. III, N. 41, 46. La pace di Napoli passava Segno a Noli (Pergam., Vol. III, N. 65), nel 1342 venia a Simone Boccanegra (Id., id., N. 73). Savona appellava al Papa, che, nel 1347, condannava Noli (Id., id., N. 89). Seguono altre querele nel 1364 e conseguente appello a Carlo IV (Id., id., N. 109, 116), che il 29 Gennaio 1369 dà causa vinta ai Savonesi (Id, id., N. 124). Molta parte delle Pergam. del Vol. V illustrano ancora la lunga lite.

(3) Cfr. de' « Reg. a Cat. », del Vol. II, pag. 244 e cit. « Storia » del Torteroli, pag. 226 e seg.

(4) V. Pergam., Vol. I, N. 231.

(5) Cfr. cit. « Cronotassi », P. II, pag. 206 e seg.

Niella (1). Quiliano, istigata dai Genovesi, fu tra i rivoltosi e si distinse nello sterminio fratricida (2).

Non fu, però, tempesta, priva di spiragli di serenità, chè spesse volte Savona e Quiliano tentarono amicheveli approcci. Di fatto, nel Gennaio, compromettevansi, per un « modus vivendi », in Mons. Antonio de' Viale, vescovo di Savona, in Oberto Spinola, Giorgio Lomellino, Raffaele Garibaldo, Luchino Castello (3). Ugualmente avveniva il 4 Marzo e i quilianesi incaricavano Guglielmo Laquerio e Giacomo Natarello a provocare dal doge di Genova, Antonio Montaldo, un arbitrato (4). E giova dire che, in questo momento, i rapporti fra le due Comunità non fossero dei più tesi, se Quiliano ottenea, il 7 Marzo, da Savona di poter liberamente caricare i suoi vini, alla marina, tra i due torrenti Matogno e Zinola (5).

L'8 Luglio, mentre Savona potea stipulare una tregua coi Del Carretto, più mordica serbavasi Quiliano che, il 6, nominava Pietro de' Rainaldi e Pietro Pertusio perchè sollecitassero da Genova il corso della causa intentata contro Savona, cui domandavansi 3000 fiorini d'oro di danni, avuti dalle sue milizie (6). Le ostilità volgeano, frattanto, a termine e, in sul cadere dell'anno, venìasi alla pace. La data è incerta. Un atto del 30 Novembre ce la darebbe ratificata in questo giorno e compromessa il 27 antecedente (7). Altro, certamente errato nell'anno, la vorrebbe conchiusa il 31 Dicembre (8). Genova, il 5 Gennaio 1394, assentiva all'attesa pacificazione (9) e, il 29 Novembre, gli uomini della

---

(1) V. cartul. ad ann. del not. L. Rusca, e spec. att. a data 5 Ottobre. In cit. civ. Archiv.

(2) V. cartul. cit. Cfr. pure cit. « Storia » del Torteroli, pag. 223 e seg. e cit. Calenda di Tavani, pag. 217 e seg.

(3) V. cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 209. Il Poggi si basa su di un atto del Rusca, di cui non dà, però, la data.

(4) V. Pergam., Vol. I, N. 334.

(5) Id., id., N. 335.

(6) Id., Vol. III, N. 148.

(7) Id., Vol. V, N. 69.

(8) Id., Vol. IV, N. 3.

(9) Id., id., N. 2. Questo istrumento è pieno di errori anch'esso.

castellania prestavano a Savona il giuramento rituale di fede (1).

I rapporti con Genova eransi, frattanto, fatti più tesi: nel Settembre poteansi dire definitivamente rotti. Savona veniva a trovarsi, così, alla mercè della prepotente vicina e, sapendone a prova le arti e i secolari soprusi, dovette pensare ad appoggiarsi a chi potesse sostenerne i diritti. Ne conseguì che, allorquando Luigi d'Orléans, fratello a Carlo IV, re di Francia, mirò, sovvenuto da Gian Galeazzo Visconti, a farsi ampia signoria in Italia, che ponesse in valore quella d'Asti, imperniandosi in Liguria, con base a Savona, si unita al Monferrato (2), questa non fu sorda alle lusinghe ducali e, il 18 Novembre dell'istesso 1394, faceaglî sua dedizione (3). In essa erano specificatamente contemplati i suoi diritti sulle castellanie e il Duca obbligavasi a sovvenir Savona nel conseguimento di quelli sui quali erano lotte o dissenzioni. Senonchè trattavasi di breve respiro: nel seguente 1395 il Duca cedea al fratello Savona, sue pertinenze e quanto competevagli nel distretto genovese. Savona ne fu costernata, e non a torto, chè Genova profittavane tosto e, mercè Antoniotto Adorno, occupava Albenga e Quiliano (4).

Per Savona si apriva un periodo tristissimo, in cui il più alto patriottismo cittadino dovea accordarsi alla più oculata diplomazia. Essa ebbe, il 30 Maggio 1397, suo coronamento per opera del R. Governatore di Genova, Valerando di Lussemburgo, Conte di St. Pol. Savona non era assorbita dalla Superba, ma Quiliano era ancora perduta (5).

---

(1) V. dei « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 50 e seg.

(2) Cfr. F. Noberasco: « I rapporti fra Savona e l'oltre Giogo dagli antichi tempi alla perdita della sua libertà », Genova, 1917, Estr.

(3) V. dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 1 e seg. V. pure di E. Jarry: « La vie politique de Louis de France duc d'Orléans », Parigi, 1889 e « Les origines de la domination française à Gênes », Parigi, 1896.

(4) V. « Lib. Iur. », Vol. II, col. 1216.

(5) Cfr. cit. « Studi » del Filippi, pag. 15 e seg. e cit. « Cronotassi », Vol. II, pag. 232. V. pure delle Pergam., Vol. I, N. 338, 363 e dei « Reg. a cat. », Vol. I, pag. 49.

Come avverte il Filippi, seguono anni in cui, per mancanza di documenti, s' ha parecchia incertezza (1). Taluni, da me rinvenuti, offrono, però, certa luce. Così il 31 Agosto 1400 gli Anziani genovesi e i rappresentanti di Savona, Giacomo di Gambarana, Antonio Beriame, Pietro Natone, Raffaele Riario tentavano un compromesso nel R. Governatore di Genova, il Lememgre (2). Esso non ebbe, però, utili risultati. Il 13 Marzo 1402 il Collegio de' giudici genovesi legiferava, tra l' altro, che Savona restituir dovesse Quiliano a Genova (3). Il 22 Aprile del seguente 1403 il Lememgre stabiliva che Quiliano dovesse passare a Genova, dopo averla per un anno personalmente amministrata. Quando, però, Genova ne pretese la cessione, Savona vi si rifiutò recisamente (4). Tanto avveniva per la connivenza della Francia? Gli avvenimenti che seguono lo escluderebbero.

Nel 1404 si nota una ripresa di negoziati fra le due città. Difatto, il 10 Settembre, gli Anziani di Savona nominano Giovanni Vegerio a portarsi a Genova per trattarvi la questione della castellania (5). La Repubblica, il 26 Settembre, fa ugual delega al not. Corrado Mazurro (6). Il 29 Novembre le parti affidano il lodo al visto Lememgre, com' erasi fatto nel 1403, dice l'atto, con esito inconclusivo (7). Genova, a intorbidar le acque a suo pro', sommovea Quiliano contro Savona, che dovea intervenire (8). Ciò permettea una clausola nel compromesso, per cui la castellania ritornava sotto la sorveglianza del R. Governatore. E Savona riconoscere dovea questo doloroso stato di cose in un suo documento monumentale: gli « Statuta politica et civilia » del 1404 (9). In essi, infatti, sotto la rubrica: « De consu-

---

(1) « Studi » cit., pag. 31.

(2) In « Miscellan. » del civ. Archiv. savonese.

(3) V. « Lib. Iur. », Vol. II, col. 1316 e seg. e cit. « Miscellan. ».

(4) V. att. in cart. del not. F. Richorio, in cit. Archiv.

(5) V. Pergam., Vol. IV, N. 11.

(6) Id., Vol. II, N. 32 e dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 252.

(7) V. Pergam., Vol. V, N. 71 e dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 253.

(8) V. att. in cit. « Miscellan. ».

(9) In cit. civ. Archiv.

libus villarum Communis Saone eligendis », Quiliano non ha luogo (1).

Il Lememgre, pressato dalle parti in querela, al Maggio del 1405, non avea ancor sentenziato, ond' esse, il 27, accordavangli una proroga (2), seguita da altra e da una terza (3). L' 8 Agosto le parti aggiungevano ai due rappresentanti altri per un migliore esame (4). Il Lememgre tergiversava ancora, onde Savona e Genova continuavano in conferme od aggiunte ai loro rappresentanti (5). L' ultimo Ottobre, il rappresentante genovese riconfermava il lodo al Lememgre (6). E in questo giorno egli finalmente proferiva sua sentenza (7). Per essa, Quiliano tornava finalmente a Savona, la quale, ogni anno, a Genova dovea L. 400, riscattabili in congruo capitale, investito in « luoghi » del Comune genovese. V' ha chi dà alla parola il senso corrente di località (8): trattasi invece di titoli, investiti, come si vedrà, nelle « compere » di S. Giorgio. Genova, il 3 Novembre, Savona, il 30, ratificavano l' arbitrato (9).

Genova, sempre pari a se stessa, indugiava nella restituzione e Savona, il 12 e 13 Novembre, protestava solennemente (10): Genova, anzi, il 13, chiedea esplicite garanzie di pagamento (11), cui Savona si rifiutava (12). Genova dovea cedere a Quiliano, da Cassano De Mari, podestà genovese, era consegnata a Savona (13). Genova sottolineava,

---

(1) Pag. 43.
(2) V. « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 254.
(3) Id., id., pag. 255 e delle Pergam., Vol. II, N. 49.
(4) V. « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 251, 255.
(5) Id., id., pag. 258, 259.
(6) V. Pergam., Vol. IV, N. 14.
(7) Id., id., N. 17 e del V, N. 73.
(8) Cfr. cit. « Studi » del Filippi, pag. 35.
(9) V. dei « Reg. a cat. », Vol. II, pag. 264, 265.
(10) Id., id., pag. 265, 266.
(11) Id., id., id.
(12) Id., id., pag. 267.
(13) Id., id., pag. 268. Cfr. pure cit. « Miscellan. » e cit. Barberino, pag. 71.

però, questa clausola di sommo momento: « Reservatis tamen juribus comunis Ianue per ipsum comune quomodolibet acquisitis in bonis juribus hominibus villis pertinentiis et jurisditionibus episcopatus Saone..... ». La famigerata cessione di Urbano VI rappresentava per Genova l'estremo appiglio della sua prepotente bramosia. Il 15 Novembre i rappresentanti savonesi: Nicolo Natone, Antonio De Bruschis, Battista Natone, Giacomo Paternoster, Stefano Guigleta, assistiti da: Nicolo Multedo e Ugolino De Bruschis, giurisperiti, riceveano nel borgo di Quiliano, in casa degli eredi d'Odoardo Doria, il giuramento di fedeltà di 196 uomini della castellania (1). Gli altri giuravano il venerdì successivo (2).

Sorsero ben tosto delle divergenze, chè Savona, il 15 Dicembre, inviava a Genova il Natone e Antonio Griffo (3). Nel successivo 1406 appare in scena il Vescovo di Savona: Filippo Augier. Egli, che ereditato avea il vescovado ridotto per la precitata cessione di Urbano VI, erasi visto, negli ultimi avvenimenti, specie per opera dell'Adorno, spoglio de' restanti diritti, i quali, oltre che su Spotorno e Costa dei Vadi, il Vescovado savonese avea in: Ferraro, Stabulo, Torile, Viarasca, Carcana, Aldeardo, Morosso, Primacio, Noce, Treponti, Tiassano, località tutte della castellania. Di nazionalità francese, ebbe buon gioco con Carlo VI, il quale, con sua lettera dell' 11 Novembre da Parigi, incaricava il Lememgre d'istruir giudizio perchè la sedia vescovile savonese riavesse gli antichi possessi (4). Alcuni appunti staccati, da me rinvenuti nell'Archivio cittadino, darebbero a credere che il Vescovo riuscisse nel suo intento.

Nel 1407 le divergenze tra Savona e Genova, circa il pagamento delle L. 400, ripigliarono, chè Genova chiedeva

---

(1) V. Pergam., Vol. V, N. 74.

(2) Id., id.

(3) Id., Vol. IV, N. 12.

(4) V. Pergam., Vol. IV, N. 19. Per le peripezie dell'Augier, cfr. di B. Pescetto: « I Vescovi di Savona », M. S. del Sec. XVII a mio possesso e di F. M. Besio: « Delle vite de' Vescovi di Savona », M. S. del Sec. XVIII, in civ. Biblioteca di Savona.

la differenza a saldo, ove i « luoghi » avessero reso meno. Alla bisogna, il 13 Luglio, affidavasi novello arbitrato al Lememgre (1). Ed egli, con suo parere del 30 Luglio, fissava l'ammontare dell'interesse a quello corrente al momento del pagamento (2). L'epilogo seguì il 23 Agosto quando, ordinatosi dal Lememgre doversi il capitale implicare in S. Giorgio, consegnavalo Savona per mano de' suoi rappresentanti: Vadino di Gambarana e Michele Natone (3). Savona ripigliava, così, il pacifico possesso della sua terra.

Primo frutto dell'avvenimento furono gli Statuti che Savona alla castellania imponeva il 17 Aprile dello stesso 1407 (4).

La villa era governata da un podestà, eletto ogni anno in Gennaio, assistito da un cancelliere: entrambi doveano, nell'annata, risiedere nel borgo. Il podestà avea ancora due donzelli e di salario spettavangli L. 200, pagate dai valligiani. Rendea giustizia, pel civile, sino a L. 200 savonesi: pel criminale giudicava sulle bestemmie, le ingiurie, le percosse senza effusione di sangue. Al di sopra intervenivano i magistrati savonesi. Le condanne contribuivano a completare le L. 200 di salario: il podestà ancora non potea ricever doni da chichessia (5).

Per tutte le altre disposizioni troviamo un contemperamento, certo, fra gli usi locali e la legislazione savonese, con riguardo peculiare alle migliori provvidenze agrarie. Significantissima la savia disposizione che ogni padre di famiglia dovesse tenere un orto (6). Con questo, Savona mirava a porre in valore il feracissimo suolo, assicurandosi quelle derrate, che oggi ancora costituiscono una specialità del borgo ubertoso.

---

(1) V. Pergam., Vol. II, N. 72.

(2) Id., id., N. 73.

(3) Id., id., N. 68 e cit. Miscellan.

(4) Cfr.: « Capitula Ville Quiliani » per F. Bruno, in: « Atti e memor. della Soc. Stor. Savonese », Savona, 1889-90, Vol. II, pag. 321 e seg.

(5) Cfr. cit. « Capitula », pag. 330 e seg.

(6) Id., pag. 347.

Altro disposto mordico, pienamente giustificato questo era che niuno potesse far carbone, sotto pena di soldi 20 di Savona: « salvo quod de dicto carbone fieri possit pro ferrariis stantibus in Quiliano et ad usum ferramentorum que fuerint in foxinis ferrariorum Quiliani..... » (1). Quanto più sopra fu detto lumeggia questo paragrafo e più lo farà quanto noteremo in appresso.

Si giunge, così, a quel Sec. XV, il quale ci dà sulla storia della castellania dati sicuri e diffusi. Occorre, però, prima di renderli di pubblica ragione, cennare alle vicende politiche del secolo, dando pochi particolari sulla vita economica della Repubblica savonese.

La dominazione francese durò in Savona sino al 1409, nel qual'anno se ne disfece, come Genova, ad onta delle arti del Vescovo cittadino Auger, cui sopra fu accennato (2). Da questa data al 1413 succedono in Savona gravi lotte intestine: intervengono Giorgio Adorno, prima, Teodoro II di Monferrato, poscia. Cacciato questi da Genova, Savona imita la vicina (3).

Nel 1414, datati il 10 Gennaio da Cremona, Savona ottiene da Sigismondo imperatore due importantissimi diplomi (4). Di sommo momento il secondo, il quale, confermando tutti i precedenti, riconosce partitamente a Savona il possesso di Quiliano.

Nel 1421 Genova si dà a Filippo Maria Visconti: Savona tentenna, ma le Compagnie di Opizzino d'Alzate e di Francesco Carmagnola ne fiaccano ogni velleità di resistenza e il Visconti è, nel 1422, riconosciuto qual signore la Savona. I suoi delegati: Generino di Gambarana, Raffaello Riario, Gasparo Vegerio, Giuliano Corso, Paolo Sansone, Onofrio Pavese, il 19 Marzo, giurano in Milano piena

---

(1) Cfr. cit. « Capitula », pag. 346 e seg.

(2) Cfr. cit. Calenda di Tavani, pag. 237 e seg.

(3) Cfr. di A. Bruno: « Storia di Savona dalle origini ai nostri giorni », Savona, 1901, pag. 86. V. pure Pergam., Vol. IV, N. 21, 24.

(4) V. Pergam., Vol. cit., N. 27, 29.

fedeltà (1). Con trattato del 19 detto regolano i mutui rapporti (2) e il Visconti, con sua lettera da Galliate dell'istesso giorno, riconosce a Savona i suoi molteplici diritti (3). Quiliano provò le amarezze delle bande milanesi e ne ebbe il castello momentaneamente occupato e parecchi danni. Tutto finiva, però, coll' accordo delle parti (4).

La vittoria, del 1435, di Biagio Assereto, i dissapori col Visconti fan ribellar Genova, cui segue immantinente Savona, in nome dell'offesa dignità della gente ligure. S'avvicendano indi anni d' intesa fra le due città, finchè Genova, nel 1458, si dà, traendosi Savona, a Carlo VII, re di Francia (5).

Senonchè Genova, nel 1460, indettatasi con Milano, caccia il presidio francese. Savona, favorita da Francia (6), non si presta al gioco, e resta fida ai suoi signori. Genova arma, invia soldatesche e, mercè Pandolfo Campofregoso, fa ribellare le ville di ponente. Quiliano è della partita. Le cose non duran molto, i ribelli tornano in grazia e Savona respira (7). Il nuovo sire francese, Luigi XI, a premiare la fedeltà savonese, concedevale, con diploma da Tours, datato dal 26 Ottobre 1461, ampli privilegi, tra' quali la piena balia di sue libertà e possessi (8).

La pressione di Genova facevasi però intollerabile e, nel 1464, Savona dovea cedere, riconoscendo successivamente la signoria di Francesco, Galeazzo, Giangaleazzo Sforza.

---

(1) V. Pergam., Vol. IV, N. 35. Il Bruno (« Storia di Savona » cit., pag. 87) proferisce qui dati imperfetti.

(2) Id., id., N. 36.

(3) Id., id., N. 38.

(4) Cfr. op. cit. del Verzellino, Vol. I, pag. 293.

(5) V. suo diploma da Razilliac, datato dal Marzo 1459, in Vol. IV delle Pergam., N. 43.

(6) Cfr. op. cit. del Bruno, pag. 87. V. pure i privilegi, avuti da Giovanni, re d'Aragona e dalla Repubblica di Venezia nel 1462 (Pergam., Vol. cit., N. 51, 49).

(7) V. cit. Verzellino, pag. 316.

(8) V. Pergam , Vol. IV, N. 45, 46. Cfr. spec il diploma del 14 Dicembre 1462 (id., id., N. 53).

Francesco, al cui càpitano d'armi Corrado da Fogliano i legati savonesi: Gambarino di Gambarana, Giovanni Becala, Giovanni Filippo avèan prestata fede, con diploma da Milano del 3 Marzo 1464, concedeva per la città loro grandi privilegi, in uno all'autorità piena su ville e castellanie (1). Queste largizioni, con diploma da Milano, addì 6 Gennaio 1473, erano riconfermate da Galeazzo Maria, a richiesta dei legati savonesi: Nicolo Massa, Giovanni Filippo, Angelo Sacco, Francesco Foderato (2).

Nel 1476 Galeazzo cadeva sotto i colpi della congiura: Olgiati - Visconti - Lampugnani e Genova profittavane per ribellarsi. Savona stette salda e alla vedova Bona e al figlio Giangaleazzo inviava suoi legati: Geronimo Rella, Pietro Regina, Coreno Comunale, che, il 29 Gennaio 1477, ottenevano conferma de' precedenti privilegi (3).

Genova ritornava indi a fedeltà e a Savona altro non restava che riconfermarvisi, il che fu per giuramento prestato, il 3 Dicembre 1488, a Vigevano, da' legati suoi: Pier Battista Ferrario, Francesco Filippo, Raffaello Fodrato (4). Il 4 successivo Giangaleazzo elargiva ai Savonesi nuovo diploma (5). Finalmente Ludovico Maria vi recava novella conferma con altro dell'8 Marzo 1495 (6).

Nel 1499 Genova passava ancora alla Francia e Savona l'imitava ben tosto. Nell'Ottobre, in Milano, gli ambasciatori savonesi: Urbano Vegerio, Genesio de' Mandello, Bernardino Della Chiesa aveano da Luigi XII conferma de' vecchi diplomi e privilegi (7).

Avvegna che il XV sia per Savona, come per Genova,

---

(1) V. Pergam., Vol. IV, N. 48. Poco appresso i Savonesi trovavano appoggio nel savonese Pontefice Sisto IV, che, il 17 Gennaio 1472, assicurava loro ogni miglior difesa per gli antichi diritti. Cfr. delle Pergam., Vol. II, N. 247.

(2) V. Pergam., Vol. IV, N. 55.

(3) Id., id., N. 56.

(4) Id., id., N. 58.

(5) Id., id., N. 59.

(6) Id., id., N. 61, 62.

(7) Id., id., N. 63.

un secolo di decadenza politica, pure, per la vita economico-sociale, segna uno splendore meraviglioso. Esso raccoglie l'eredità feconda, opima, di un secolo brillante, il XIV, in cui Savona erasi possentemente affermata in tutto il Mediterraneo (1).

Il visto Statuto del 1404 ci porge fede certa di 31 Arti in piena attività (2). Importantissima quella della lana (3), cui facevan capo, in via sussidiaria, molte altre Corporazioni artigiane; quella dei berretti, con « folli » attivissimi lunghesso il Lavagnola (od. Letimbro) (4), de' fabbri ferrai, dotata già di speciali capitolari dal 1340 (5). Quest'Arte raggiungeva amplissimo sviluppo e possedea, in valle S. Bernardo, fucine o « martinetti », ottimamente arredati (6). I Cabuto o Caboto fabbricavano artiglierie: Giacomo, con atto addì 7 Gennaio 1478, obbligavasi a consegnare al Comune, in 25 giorni, una serie di bombarde (7). Fiorenti eran pure le fabbriche di sapone (8), di frutta candite, delle cere, i prodotti delle quali formavano spesso motivo di donativi a cospicui personaggi (9), l'Arte de' muratori (10), de' maiolicari grossi e minuti (11), dei maestri d'ascia, la Corporazione de' quali fu riordinata successivamente nel 1428, 31,

---

(1) Cfr. di F. Noberasco: « Scritti vari di storia savonese », Genova, 1914, pag. 5 e seg. e « Contributo alla storia savonese — Ser. III », Genova, 1915, pag. 18-19.

(2) Da pag. 71 a 125. V. pure le ultime « additiones ».

(3) V. cit. « Studi » del Filippi, pag. 177 e seg. e op. cit. del Monti, pag. 108.

(4) Cfr. del Noberasco: « Statuti dell'Arte dei berrettieri in Savona del 1473 », Bologna, 1913.

(5) Cfr. di A. Bruno: « Gli Statuti dell'Arti nei Secoli XIV, XV e XVI », Savona, 1888, Estr.

(6) V. in cit. civ. Archiv. spec. i cartul. del not. F. Castrodelfino: cfr. segn. att. dell'8 Agosto 1486.

(7) In filze del not. A. Corsaro, in cit. Archiv.

(8) V. op. cit. del Garone, pag. 266.

(9) Cfr. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 323, 393.

(10) V. di A. Bruno: « Capitoli dell'Arte dei muratori », Savona, 1890, Estr.

(11) V. cit. Garone, pag. 266 e seg.

39, 44, 61, 72 (1). Florida ogni dire era l'Arte degli « untori » o conciapelli, con quasi 50 maestri (2). Prima del 1474 vibrava in Savona quella della stampa, la quale die' alla tipografia italiana incunaboli preziosissimi (3).

Coevo alle industrie, da esse dipendente in parte, era il commercio, fatto, in larga copia, con navi savonesi, talune delle quali toccavano le 1800 tonn. (4). Estesissimi erano i mercati aperti alla attività savonese: precipui quelli di Sardegna, Corsica, Provenza, Catalogna, Napoli, Sicilia, delle isole egee, di Barberia, di Soria, del Mar Nero (5). Nè rade erano le relazioni col Portogallo (6) e coll'Inghilterra (7). Savonesi erano stabiliti all'estero, specie in Oriente, a Caffa (8), a Famagosta (9), a Rodi (10), a Pera (11), ove servivano da fiduciari a' connazionali loro, promovendone, in mille guise, le importazioni.

Gli oggetti precipui del traffico erano cotoni e lane manufatte, fili, canape, stoppe, fustagni, cuoi, ferri e acciai, coltelli, aghi, utensili, stoviglie, castagne, formaggi, pergamene, schiavi. Non soltanto, chè i Savonesi faceano il commercio anche ad altri popoli, segnatamente a sardi, siciliani, provenzali, astigiani, monferrini. Erano spesso grosse società, quale, ad esempio, quella stretta fra Melchiorre de Stephanis e Giovanni Luxella, con capitale di L. 27750 e

---

(1) V. capit. in Miscellan. del civ. Archiv.

(2) V. spec. cartul. del not. A. Grossi nel vist. Archiv.

(3) Cfr. cit. Garone, pag. 270 e seg. e di T. Torteroli, cit. « Scritti letterari », pag. 295 e seg.

(4) Cfr. di F. Noberasco: « Contributo alla storia savonese » cit., pag. 19 e spec. i cartul. dei not. A. e M. de' Guglielmi, in cit. Archiv.

(5) Cfr. i cartul. dei not. preced. e dei not. A. Griffo, A. Giretto, in cit Archiv.

(6) V. spec. cartul. del not. cit. A. de' Guglielmi.

(7) V. cartul. del not. cit. M. de' Guglielmi: cfr. ancora cit. Monti, pag. 121.

(8) V. cit. Verzellino, Vol. I, pag. 293.

(9) V. cartul. dei not. cit. A. de' Guglielmi, A. Giretto, A. Grossi.

(10) V. spec. cartul. del not A. de' Guglielmi.

(11) Id., id.

azione in Italia, Francia e Spagna (1). Toccai più sopra della feconda protezione di Francia, d'Aragona: aggiungerò al novero, ora, quella di Castiglia (2), quella possente del savonese Sisto IV, il quale generosamenta donava l'allume indispensabile per le industrie navali (3).

Non dee preterirsi come il porto cittadino avesse, in quest'epoca, cure sapute, costanti, non tanto dal libero Comune, che, specie nel 1477 vi sperimentava particolari ingegni e nel 1478 vi attivava grandiose evacuazioni, ma dalle comunità medesime delle Langhe, le quali, ad esempio nel 1465, vi dedicavano, per opportune provvidenze, ben lire 924 (4).

S'intende che la ricchezza era diffusa, moltiplicata, illuminata, onde la maestà delle costruzioni, prima la cattedrale di S.ª Maria (5), il sorriso elevatore delle arti belle coi nomi celebrati di Nanni pisano, Donato conte Bardo, Tuccio d'Andria, i Massone, i Montorfano, il Foppa, il Brea (6), il corruscare elegante, vario, fantasioso dei laggioni, delle maioliche (7), la vita feconda, rigogliosa dell'umanesimo trionfante, rappresentato dal magistero dell'Aurispa, di Giovan Maria Filelfo, di Venturino de' Priori (8). Secolo mirabile di civiltà piena, il quale mirabilmente sfata la gra-

---

(1) V. cartul. del not. M. de Guglielmi, att. 17 Aprile 1429.

(2) V. Pergam., Vol. II, N. 212.

(3) Id., id., N. 216.

(4) Cfr. di F. Noberasco: « Il porto di Savona nella storia » in: « La Provincia di Savona », Savona, N. 3 del 1919.

(5) V. dell. stess.: « La cattedrale savonese e un inventario del 1672 », Genova, 1914.

(6) V. di F. Alizeri: « Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al Sec. XVI », Genova, 1870, Vol. I, pag. 216 e seg. e Vol. II, pag. 6 e seg.

(7) Id., Vol. II, pag. 445 e seg. e di P. Boselli: « Cenni », in « L'Esposiz. Savon. del 1897 » di F. Cappa, Savona, 1898, pag. 159.

(8) Cfr. di C. Braggio: « G. Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo » in: « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Vol. XXIII, Genova, 1890 e F. Gabotto: « Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure », id., Vol. XXIV, F. I, Genova, 1891.

tuita accusa d'anima grettamente mercantile mossa contro la ligure schiatta!

Questo pulsare possente, splendido di vita riverberavasi tutto sulla castellania di Quiliano. Erano in essa cospicui, floridi i casali, le borgatelle di Morosso (Morocio, Moruccio dei doc.), Treponti (al. Triponci), Quazzola, Valleggia, Tiassano (Teasano dei doc.), Pomo, Quilianello, S. Lorenzo, Garzi (ant. Viarcio o Viarsi), Roviasca, Montagna (Vairasca cit. e Viarasca degli att.), Colletto, Roarosso (ant. Lanfrubeo, Lanfrosso), Monticello, Cervaro (al. Crevario), Faja, Galeazzo, Boagno, Garessio, Solarolo, Zinola, Lacherio, Monteburotto, Noce, Perniate, Garrada, Rezio, Poggio, Carpenea, Costetta, Tremo, Costa de' Vadi (parte) (1).

Dai due notai mentovati testè — son per noi sommamente preziosi, chè, sendo di famiglia quilianese, recano in massima parte rogiti del paese loro — si evince come il suolo di esso fosse culto intensivamente, conseguenza felice de' precisi disposti statutari, che sopra furono ricordati. Si citano spesso ogni ràgion di biade, orti (2), olivi (3), meravigliosi vigneti, de' quali son ricordati a centinaia i contratti degli ottimi vini bianchi (4), ricchi, ampi castagneti. Numerosissimi eran gli ovini (5), i bovini (6), tratti dai paesi delle Langhe, dal Piemonte, pochi i suini, moltissimi gli asini, i muli, pagati ad alto prezzo, e de' quali si vedrà l'uso in appresso.

Alle arti di Cerere, di Pomona corrispondean quelle industriali. Erano prima quelle estrattive, cui, qual si disse,

---

(1) Cfr. spec. i cartul. dei not. Giacomo de Faja e Ottobono Giordano, in cit. Archiv. V. pure cit. « Storia » del Torteroli, pag. 248-9.

(2) A Roviasca una loc. è detta « li orti »: cfr. att. 3 Febbraio 1439 del not. O. Giordano.

(3) Nel borgo della Noce una loc. s'intitola « a oliva »: cfr. att. 9 Marzo 1440 del cit. not.

(4) Cfr. spec. i rog. del not. de Faja.

(5) V. ad. es. contratt. steso con Angelino Paxerio e Giovanni Gianello di Fossano, addì 17 Maggio 1463, in cit. not. Giordano.

(6) Cfr. contratto del 3 Febbraio 1440 con un Paolino Mangiafighe di Osiglia, in not. cit.

ottimamente prestavasi il sottosuolo. Da un atto del 31 Maggio 1445 (1) s'impara come un Bertone Fiono locasse, per un anno, a Lorenzo Nico, pignataro in Savona (2), una vena metallifera d'esso Fiono, esistente in Viarasca, al passo della Faja, pel canone annuo di tre ducati d'oro. Il 10 Maggio 1456 intercorreva convenzione fra Tomaso Guelfo di Quiliano, appaltatore della Comunità savonese, e Gasparo Doria e Bartolomeo Mabilia. genovesi, in un con maestro Giannino di Milano, per ogni vena esistente nel territorio, a condursi alle circostanti ferriere, già in esercizio o fiende, nel raggio di 5 miglia. Il Giannino, poi, dovea ricercar le miniere, avendone un salario giornaliero di 12 soldi e 5 ducati d'oro per ognuna che scoperta fosse, la quale profittasse oltre 25 ducati (3). Questi atti importantissimi, facendoci fede d'un sistematico sfruttamento del sottosuolo e delle industrie conseguenti, ci provano come Savona e Quiliano bellamente si unissero a coeva attività della Repubblica genovese (4), e a quella che andava esplicandosi nel non lontano Rialto, ponendo a partita le locali galene argentifere (5).

Floride, pertanto, e per tradizione e per profferta materia prima, doveano essere le ferriere e l'arte fabbrile. Se nel finitimo Vado Ligure eravi una « contracta ferrariorum » (6), altra erane in Quilianetto, in Val di pietra (7), mentre in Roviasca ricordasi il « planum ferrerie » (8), e al Colletto la « ferrata » (9). Nel cartulario del 1445 del Giordano è frequentemente ricordato il « villarium ferrariorum », ricco di abitatori e pulsante di molta attività.

---

(1) In cartul. del cit. not. Giordano.

(2) I Nico, pisani, furon pronubi alla rinascita in Savona della migliore arte figulina.

(3) In cartul. del cit. not. Giordano. Cfr. B. E. Maineri: « Liguria Occidentale », Roma, 1894, pag. 16.

(4) Cfr. cit. « Ligur. geol. e preist. » dell'Issel, Vol. II, pag. 4.

(5) V. Op., vol. cit,, pag. 57.

(6) Ricordata spesso nel cartul. del 1451 del not. Giordano.

(7) Id., cartul. del 1458.

(8) V. not. cit., att. 14 Giugno 1435.

(9) Mentov. spess. dal cit. not., in cartul. del 1473.

Tra' fabbri più cospicui è mentovato spesso un Tomeno Guerso (od. Sguerso o Sguerzo), il quale, il 1° Giugno 1451, fa contratto d'armi (1) Altri due fabbri, che ricorrono sovente, sono Pietro Guerso e Pietro Pertusio, i quali, per esempio, con atto del 20 Novembre 1462 (2), fan contratto di molti strumenti del mestiere. Trovasi ancora nominato più volte un altro dei Pertusio, Domenico (3). Così da altr'atto del 24 Novembre 1440 (4) evincesi una società stretta fra Pietro Griffo e Antonio Rebella, fabbri, a esercirsi nel borgo di Morosso.

Numerose eran pur anco le fornaci di calce. Esse davan nome a parecchie località: erane una a Valleggia (5), altra a Tiassano (6), una terza al Colletto (7). Esse davansi la mano a quelle fiorentissime del vicino Segno, ove, tra i luoghi più cospicui, era quello intitolato: « fornaxe de li brondi » (8) e l'altro chiamato: « contracta fornacum » (9). Non infrequente era il vicendevole commercio tra' due paesi, qual è dato di vedere specialmente in un contratto del 15 Novembre 1468 (10).

Si vide già come il carbone della castellania dovesse peculiarmente servire ai bisogni delle officine locali. A tal uopo erano state attivate speciali carbonaie: una era in località, imprecisata dagli atti (11): altra in luogo: « la re-

---

(1) In cit. not. Giordano. Questo Guerso, il 1447, era Vicario di Gasparo Zocca, console per Savona di Quiliano.

(2) In cartul. del cit. not. Giordano.

(3) Cfr. cartul. del not. A. Grossi del 1462.

(4) In cartul. del not. Giordano.

(5) In cartul. del 1450 del not. Giordano.

(6) Id. del 1459 dello stesso.

(7) Id., cartul. del 1460.

(8) V. cartul. del 1471 del not. de Faja.

(9) V. cartul. del 1447 del cit. Giordano. Fornaci da calce furono attivate nel « Nemus » l'anno 1495, onde il card. Giuliano della Rovere potesse elevare, nella sua Savona, il magnifico palazzo, disegnato dal San Gallo (Cfr. « Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 » di A. Abate, ed. G. Assereto, Savona, 1897, pag. 49 e seg.

(10) In cartul. del not. de Faja.

(11) Cfr. cartul. del 1435 del not. Giordano.

buta », ove il ruscello, che l'attraversava, era detto « carbonaria » (1). Importantissima era quella al « Colletto » (2), cui accedevasi per un ponte, reputato opera di pubblica utilità, tal che, oltre avervi destinato un « opus » apposito, erasene fatto oggetto ancora di lasciti speciali dei testatori, come puossi evincere segnatamente da testamenti del 17 Settembre 1445 e 20 Maggio 1447 (3). Non ostante questi avvenimenti, la produzione carbonifera locale mal sopperiva talvolta ai bisogni delle ferriere, onde era mestieri attingere alla produzione de' paesi più montani. Un atto, ad esempio, dell' 8 Gennaio 1440 ci mostra un Lanzerotto de Faja del borgo contrattare con Giorgio Bonanato, detto Marello, e Giovanni Bellegerio di Mallare 150-200 mine di carbone (4).

Importantissime, caratteristiche erano le manifatture della carta o « folli », le quali, anco nel secolo seguente, daranno pregiatissimi prodotti, di una finezza incomparabile (5). Essi erano da Savona esportati largamente e inoltrati in particolar modo ai mercati catalani e d'Oriente (6). Un follo molto importante ci è rivelato da un atto del 6 Aprile 1463 (7): altri si rinvengono mentovati spesso in atti del 1458 e del 1459 (8). Eranvi poi « folli », i quali producevano carta più ordinaria e quella « straccia », valendosi di certa qualità di canapa e originando, così, un commercio sussidiario, strettamente unito al principale (9).

In un paese ferace, ricco a dovizia di acque, non poteano mancare i molini, i quali doveano servire altresì a molta parte della plaga vadense, del leginese, del contado

---

(1) V., del not. Giordano, cartul. del 1463.

(2) Id., cartul. del 1462.

(3) In cartul. del cit. Giordano.

(4) Id., id.

(5) Cfr. cit. « Cenni » di Paolo Boselli, pag. 147.

(6) Cfr. spec. cartul. del not. A. de Guglielmi del 1406 e quello del 1461 del not. A. Grossi.

(7) In cartul. del not. Giordano.

(8) Id., id.

(9) Cfr., del Giordano, spec. il cartul. del 1473 e l'op. cit. dello Chabrol, pag. 346.

medesimo di Savona. Li troviamo, perciò, ricordati spesso dal not. A. Giretto (1), spessissimo dal prelodato Giordano a Garessio (2), alla Faja, al Dorario (3), a Tiassano (4), a Viarasca (5), al Quazzola (6). I più grossi conduttori di molini erano ancora i Guerso, che possedevanne parecchi a Quilianetto e Treponti (7). Preziosissimo per l'epoca, 2 Dicembre 1473 (8), un « eddeficium a risio », annesso a un mulino. È a deplorarsi che l'atto non dia, in proposito, altri particolari, che tornerebbero oltre modo interessanti.

Assai fiorente era ancor l'Arte dei bottai, la quale produceva in copia barili, ne' quali ponevansi varie qualità di pesci salati, che Savona smerciava largamente (9). Quiliano, per questa industria lucrosissima, provvedeva ancora i pescatori di Vado, Bergeggi, Spotorno (10). I bottai quilianesi ci son ricordati spesso dal not. de Faja: in un atto del 14 Maggio 1471, importante, son date le modalità di una società di codesti attivissimi artigiani.

Anche al mare sentiansi attratti i quilianesi e, coi savonesi, i vadesi, i nolesi, gli spotornesi, figurarono tra gli armatori dell'epoca (11). Importante è un atto del 13 Maggio 1439, nel quale Durante Brignone ricorda di aver noleggiato, l'anno innanzi, a Giovammartino Galego, di Villafranca, sua nave di tre timoni, nominata S. Antonio (12). Moltissimi sono i minori contratti. Così, per atto del 14 Set-

---

(1) V. spec. cartul. del 1407.

(2) V. cartul. del 1445, 1451, 1473.

(3) Id. del 1446.

(4) Id. del 1451.

(5) Id. del 1445.

(6) Id. del 1440.

(7) Id. spec. del 1463.

(8) Id., Cfr. Enciclop. Vallardi, Vol. IX, pag. 287 e C. Cantù: « Storia Universale », Torino, 1884, T. I, pag. 473.

(9) Cfr. op. cit. dello Chabrol, pag. 342.

(10) Cfr. cartul. dei cit. not. Giordano e de Faja.

(11) Cfr. « Brogliasso Grande » di G. B. Pavese, presso di me e quello piccolo e filza del 1480 del not. P. Corsaro, in cit. civ. Archiv.

(12) In cartul. del not. Giordano.

tembre 1495, un Lorenzo Bexino del borgo vende al conterraneo Battista Rosso metà d'un lembo di mine 80. Così il 12 Agosto dell'anno stesso Pietro Moreno cede a Cristoforo Brignone una barca di mine 75 per 30 ducati. E nel medesimo anno, addì 9 Settembre, il visto Rosso vende a Giovan Saccarello altra barca di mine 50 per 11 ducati (1). Più spesso nomi di borghigiani occorrono tra' marinai; più sovente ancora tra' mastri bottai degli equipaggi, che servivan le grosse navi che in Ispagna e in Oriente attendevano al commercio dei pesci salati (2). Non di rado questi animosi figli del mare cadeano vittima del loro ardire nelle funeste vicende di que' tempi disavventurati. Ci appare, così, ad esempio, un Lorenzo Calvo, captivo, il 6 Giugno 1463, della ferocia catalana (3). Assai altri quilianesi attendeano alla pesca ed all'arte loro aveano una comoda base nella magnifica spiaggia, la quale distendevasi dal ponte di Zinola al pontetto della « Bardina » appo Vado (4).

Accennai più sopra alla ricchezza d'equini, posseduti dalla castellania. Essi rendevano possibile un grande, intenso commercio locale e di transito. Nei riguardi del primo, traevano dalle fornace locali, dal segnasco, le calcine occorrenti a Savona e sue ville (5), portavano legna e fasci ai figoli del savonese, d'Albisola (6), legni speciali ai « cassari » savonesi per la fiorente industria dei panchi e delle seggiole (7), ai bottai della città, anch'essi stretti in Corpo-

---

(1) V. filza del not. A. Celle (1494 - 97), in cit. civ. Archiv.

(2) Cfr. cartul. del 1459 del not. Giordano.

(3) In cartul. del cit. not.

(4) Cfr. gross. fasc. « Processo della Città di Savona contro gli huomini della valle di Cugliano » (Sec. XVII), in cit. civ. Archiv. Molti atti fra pescatori stanno nella cit. filza del Celle. In un atto del 24 Novembre 1495 troviamo commercianti astigiani contrattare il pesce direttamente nella castellania. Prova questa del grande sviluppo del lucroso traffico.

(5) Cfr. op. cit dello Chabrol, pag. 268 e seg.

(6) Id, id., pag. 285, 289.

(7) Id., id., pag. 338 e seg.

razione ricca e possente (1). Il commercio di transito era attivissimo coll' entroterra pei passi apenninici che facili, aperti, pervii, dispiegavansi a monte della castellania. Incessante era con Altare famoso, cui, non ostante dissapori economici ed odi campanilistici, eran porte derrate (2), argille provenzali, di Soria pei forni (3), traendone vetri e cristallerie, largamente smerciate a Savona (4) e condotte a Genova (5) e in quegli altri mercati cui giungea l'attività savonese (6). In tutti gli altri paesi de' dossi montani, nelle Langhe erano importati panni, ferramenta, formaggio sardo, pesci, oli (7) e traevansi, in copia, carni, granaglie, bestiame e altre derrate (8). Non meno attivo era il commercio dei cotoni. Da un atto, infatti, del 1494, a data imprecisata, troviamo che Giorgio e Giovanni Natarello del borgo debbono al compaesano Quilianino Rebella L. 803, soldi 10, per cotone venduto (9).

Questo fiorire riverberavasi sull'abitato, costruito ordinariamente in pietra, ricoperto di tegole o di ardesie (10), con non radi porticati e loggie (11), infrequenti le abitazioni con tetti di paglia. Ogni casa avea, di costume, suo « plateale » con verdure e fiori.

---

(1) V. cit. Chabrol, pag. 342. Essi provenianо peculiarmente da Garessio e trovavansi in invidiabile fortuna. Cfr. cit. « I rapporti fra Savona e l' oltre Giogo..... ecc. » di F. Noberasco, pag. 15 - 16.

(2) Cfr. di E. Bordoni: « L'Arte vetraria in Altare », Savona, 1879, pag. 41.

(3) V. op. cit. dello Chabrol, pag. 295 e cit. « I rapporti..... ecc. » di F. Noberasco, pag. 16.

(4) Tra i maggiori negozianti in Savona van notati i De Zocco: cfr. spec. i cartul. del not. A. de Guglielmi.

(5) Cfr. cit. Chabrol, pag. 302.

(6) V. i not. sopra cit.

(7) Cfr. spec. i cartul. del Giordano del 1435 e del 1462, del de Faja, del 1468 e del visto Cello.

(8) V. del Giordano spec. il cartul. del 1463.

(9) In cit. filza del not. Celle.

(10) V. spec. il cartul. del 1471 del de Faja.

(11) Cfr. spec. del Giordano il cartul. del 1439.

Salvo un atto, nel quale vediamo amministrar la giustizia « sub logia domorum heredum quond. Luchini Jordani » (1), la troviamo per regola resa nel « palacium causarum Communis » alla Costa dei Vadi, nel quale erano ancora le carceri (2). In questo borgo, dopo quello di S. Lorenzo, erano parecchi negozi, locande e uno spedale (3).

Anche la cultura non dovea mancare. Così, per atto dell' 11 Dicembre 1445, un Giovammarco de Pagonis, di Mondovì, accettava d'apparar grammatica a' figli de' quilianesi, cui doveano unirsi quei di Vado, Segno, Bergeggi, per fiorini 60, a ragione di soldi 35 l' uno (4). Altro maestro, un Giuliano de Ferrari, di Novi, troviamo attendere al suo ministero in atto del 3 Agosto 1471 (5).

Tra le famiglie principali del secolo sono a notarsi: Ferraro, Schinca, Giorello, Guerso, Natarello, Vadone, Bordone, Beruerio, Pertusio, Brignone, Saccarello, Viglora, Serrato, Giordano, Bado, de Faja, Bresciano. Molte di esse, quali i Natarello, i Serrato, i Giordano, i de Faja, i Bresciano, passati in Savona, ebbero la civica nobiltà (6). Parecchie oggi ancora fioriscono in Savona e nel contado (7).

Si vegga ora quant' altro, pel secolo, abbia da notarsi nella storia della castellania.

Quantunque il dominio savonese su due terze parti, ad un di presso, del borgo fosse diventato omai pacifico diritto (8), pure Quiliano non mancò di causare a Savona no-

---

(1) Del 6 Settembre 1430, in cartul. del not. Giordano.

(2) V. cartul. del 1450 del Giordano.

(3) Id., cartul. del 1447 e, dei not. incogn., att. 9 Agosto 1492, in cit. civ. Archiv.

(4) In cartul. del cit. Giordano.

(5) In cartul. del not. de Faja. Per l' ordinamento delle scuole in Savona, cfr. cit. « Statuta » del 1404, pag. 67.

(6) Cfr. cod. cit. sulle famigl. savonesi di G. B. Pavese e l'altro del not. Filippo Ferro (Sec. XVIII), posseduto dal cav. uff. F. Bruno,

(7) Annoto specialmente gli Sguerso, che dal cartul. del Saono (1215, in cit. civ. Archiv.) ci son già dati floridi in Savona o rivestiti di pubbliche cariche.

(8) Cfr., dei not. incognit., att. 20 Novembre 1492.

velle noie. Anco nella quete degli ultimi lustri del secolo, i quilianesi perseguirono un' opera mordica di opposizione. I documenti non ci offrono molti dati, ma si sa che, il 31 Maggio 1472, Quiliano inviava suoi fiduciari in Savona per protestare contro il regime gabellario (1): nel 1473 le cose pigliavano mala piega e fu mestieri che le parti si rivolgessero alla Corte milanese (2). Nel 1497 il borgo negava al Vescovo il secolare fodro, sicchè il Vicario vescovile, Oddone Scarella, interdiceva nella chiesa di S. Lorenzo i divini offici sino a completa soddisfazione (3).

In quest' ere Quiliano ebbe litigi frequenti col finitimo Segno per le boscaglie delle « Tagliate », da Quiliano ripetute nella totalità loro, contro sentenze di Savona del 1342 e del 1363. Tutto il secolo fu turbato da liti, da violenze, da risse, e Savona, ligia alla maestà del diritto, non mancò, con avversi giudicati del 1410, 1415, 1427, 1464, di sostenere le ragioni dei segnaschi. Quiliano, tuttavolta, mai s'acconciò al verbo della giustizia, permanendo in una riottosità, feconda sempre di spiacevoli conseguenze (4).

Entriamo, così, nel Sec. XVI, sui primi lustri del quale Savona, ad opera di Genova, definitivamente perdeva la sua secolare autonomia. Il secolo s' inizia colla signoria di Luigi XII, signoria benevola, qual ci si svela da sua lettera del 20 Maggio 1503, tutta volta contro la pervicacia genovese (5). La Repubblica riuscia, però, ad arretire il R. Governatore Filippo di Cleves, che, il 13 Maggio 1504, contro Savona emanava gravissima grida (6), ritornandovi con altra sua

---

(1) V. cartul. del cit. not. Giordano.

(2) V. att. del 2 Dicembre in cartul. del not. A. Corsaro, in cit. Archiv.

(3) Cfr. att. del 22 Dicembre in filza del 1497 - 8 del not. P. Corsaro.

(4) Cfr.: « Memoriale degli uomini del Segno al Senato Genovese », Genova, 1699.

(5) V. Pergam., Vol. IV, N. 64.

(6) Cfr.: F. Bruno e F. Noberasco: « Il crepuscolo della libertà savonese e l' opera di Giulio II — Lettere e documenti », Sampierdarena, 1918, pag. 7.

lettera del 25 Ottobre 1505 (1). Non paga, Genova ricorreva all' usato diversivo di Quiliano, che il 13 Aprile 1505, ritornava alle vecchie liti sul « Nemus » (2). Savona fece sentire, però, tutta la sua autorità e, l' 8 Dicembre 1505, i delegati di Quiliano: Pietro del Buono e Giacomo Mangiafighe doveano in Milano, presente Ivone d'Alègre, R. Governatore di Savona, a questa prestare umile omaggio di sudditanza (3).

Intanto, il 1° Novembre 1503, il savonese Giuliano Della Rovere, spirito pugnace, complesso, divinatore, assurgeva al soglio pontificio col nome di Giulio II. I savonesi faceanne loro pro' per sottomettergli immediatamente la vecchia lotta con Genova e nanti la S. R. Rota iniziavasi, nel 1505, regolare processo, che durar dovea sino al 1508, pronubo alle nemiche città di guerriglie feroci e sanguinose (4).

Durante questo corso fortunoso di eventi il Vescovo di Savona, Giacomo Della Rovere, ben ricordando una precisa clausola della più volte citata vendita ai Genovesi di Urbano VI, iniziava giudizio alla Corte romana perchè Genova dovesse retrovendere a Savona le vecchie terre dell' Episcopato savonese. La causa riusci favorevole a Savona e, il 20 Marzo 1506, analoga sentenza della S. R. Rota ordinava ai Vescovi d' Alba e d' Acqui e al Vicario di questi, resisi contumaci i Genovesi, di procedere all' estimo delle terre per la vendita in quistione (5). Savona avea momentaneamente causa vinta contro Genova per il terziere di Quiliano, ma fu soddisfazione, come vana, così breve.

La Lega di Cambrai, da Giulio II conchiusa, le missive di lui, ai riguardi di Savona, inviate alla Corte francese, il breve dogato popolare di Paolo da Novi doveano porre in maggiore orgasmo Genova contro Savona, che dalla Francia

---

(1) V. cit. op. di Bruno - Noberasco, pag. 7.

(2) Cfr. cartul. del Giordano.

(3) Rog. del not. Stefano de Serono: cop. in cit. Miscell.

(4) Cfr. op. cit. di Bruno-Noberasco, pag. 5 e seg. e le « Storie » del Foglietta, Genova, 1616, da L. VI.

(5) V. Pergam., Vol. IV, N. 66.

tutto avea da sperare (1). Il govèrno popolare mîse in atto tutte le arti politiche per mantenersi fedeli i borghi più forti e popolosi di ponente, onde farsene scolta contro Savona e Francia. Varazze, Stella, Albisola, Vado Ligure coadiuvarono a tale Genova nelle sue mire, che Stella, il 16 Aprile, raggiungeva le promesse immunità gabellarie. Nel concento non potea mancare Quiliano, ch' ebbe molta rettorica di lodi (2).

Senonchè, il 29 Aprile 1507, il Sire francese entrava in Genova da conquistatore e, sul cader di Giugno, Luigi XII e il Cattolico trovavansi al noto convegno di Savona. Questa attendeva l' ora sua e Genova vigilava con occhi d' Argo. Non fu vana la vigilia chè i privilegi, da' due Potentati a Savona concessi il 2 Luglio, non toccavano quelle quistioni spinose, cui Giulio II avea dato un' interpretazione completamente savonese (3).

Genova ripigliava tosto contro Savona, favorita dal Lanney (4), e Savona rispondevale con altro vittorioso processo canonico, susseguito da rinnovate lotte feroci, fratricide, finchè riusciva alla Repubblica d' ostacolare, coll' arti di Fabio, ogni pronuncia della Corte francese (5).

Le mire del novello re di Francia, Francesco I, più terribile minacciar di Genova, per aver Savona accolto in esiglio Giano Fregoso, questa consigliavano a darsi al cavalleresco Monarca francese (6). Gli oratori savonesi: Battista Bresciano e Leonardo Sacco giurarangli, il 5 Gennaio 1515, fedeltà in Milano, a mani del suo rappresentante An-

---

(1) Cfr. op. cit. di Bruno - Noberasco, pag. 7, cit. « Studi » del Filippi, pag. 141 e seg. e di G. Serra: « Stôria dell' antica Liguria e di Genova », Capolago, 1835, Vol. III, pag. 305 e seg.

(2) V. di E. Pandiani: « Un anno di Storia genovese (1506-7) » in: « Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr. », Vol. XXXVII, Genova, 1905, pag. 246.

(3) V. op. cit. del Filippi, pag. 150 e seg.

(4) Cfr.: « Annali delle cose genovesi » del Bonfadio, Genova, 1870, pag. 22 e seg.

(5) Cfr. op. cit. di Bruno - Noberasco, pag. 8 e seg.

(6) V. cit. « Storia di Savona » di A. Bruno, pag. 113.

tonio de Prato (1): Francesco I rispondeva all'atto de' Savonesi con suo privilegio, nel quale riconosceva loro i vecchi diritti e possessi (2).

Per Savona intanto suonava l'ora fatale della ruina. Rottosi Francesco I con Carlo V per la successione di Massimiliano imperatore, vinto, fatto prigione a Pavia nel 1525, risorto per brev'ora, ricaduto ancora, seguivane Savona, con superbo sagrificio, le sorti (3), e, nella disfatta del re dei Francesi, segnava la fine miseranda della sua secolare, feconda, gloriosa libertà. La convenzione, segnata il 21 Ottobre 1528, fra il Moretta, per Savona, e Filippo Doria, Agostino e Stefano Spinola, Andrea Giustiniani, pei Genovesi, fu iniquamente calpesta da Genova (4) e Savona, nell'anno suo più nefasto, vedeasi distrutti i due suoi vanti più belli, ciclopici, vitali: il porto e le mura. Tra i guastatori furono gli uomini delle soggette castellanie e nel novero non mancarono i valligiani di Quiliano (5). Essi furono i più accaniti chè, durante l'ultimo anelare della savonese autonomia, avean data prova del più irreducibile malanimo verso la cadente Signora. Alcune prove. Il Consiglio Grande di Savona, in sua seduta del 16 Settembre 1519, nominava IV cittadini perchè agli uomini di Quiliano imponessero le pene e multe loro inflitte « propter illorum inobedientiam seu renitentiam » (6). Il 30 Settembre altra delega di cittadini contro i riottosi, come quelli che rifiutati eransi di purgare fosse e acquedotti cittadini (7). In seduta del 22

---

(1) V. Pergam., Vol. IV, N. 76.

(2) Id., id., N. 72.

(3) Cfr. di A. Bruno: « Alcune note intorno agli avvenimenti savonesi dal 1520 al 1530 » in « Bullett. della Soc. Stor. savonese », Savona, Anno V, 1902.

(4) Cfr. cit. « Storia di Savona » di A. Bruno, pag. 114 e seg. e cit. Bonfadio, pag. 35 e seg.

(5) V. agg. cit. cod. Barberino, e cit. « Cronache » dell'Abate, pag. 101 e seg., Calenda di Tavani, pag. 275 e seg., « Storia di Savona » del Torteroli, pag. 361 e seg.

(6) Cfr. « Reg. Delib. Consigl. Grand. del Comun. Saven. (1517-1522) », pag. 101, in cit. civ. Archiv.

(7) Id., pag. 104-5.

Dicembre divieto assoluto di tenere: « quaseumque congregationes, radunantias et consilia (1). Novelle imposizioni contro Quiliano si evincono dalla tornata del Consiglio Grande del 30 Gennaio 1520 (2): in quella del 23 Luglio si tentano accordi (3). Indi poi i Registri comunali son muti, indice di sicura impotenza!

Intanto che Savona vinta male adattavasi al giogo della Superba, fattosi intollerabile appresso il 1542, allorchè le ruinava la parte più vetusta, maestosa, sacra degli edifizi suoi, delle avite memorie, imponendole, qual somma ironia, una funerea, ciclopica fortezza (4), Quiliano ripigliava gli antichi piati. Di fatto, il 10 Agosto 1531, trovansi quattro delegati del borgo a trattare vecchie divergenze (5). Elleno vertevano certo sul « Nemus » e spettò al Senato genovese definirle, il seguente 1532, con sufficiente equanimità (6).

Altra quistione importantissima quell'era di stabilire i confini tra le due Comunità e fissare i rapporti fra le due parti di Quiliano, soggetta l'una a Savona, l'altra a Genova. Questo fu, per altro decreto del Senato, addì 15 Novembre 1532. Per il primo riguardo stabilivasi: « Territorium civitatis Saone..... versus occidentem terminari ab ecclesia S. Petri de Carpignana ad lictus maris infra prout fuit terminatum per d. Commissarios..... et a dicta ecclesia S. Petri sursum per sumitates montium usque ad locum ubi dicitur costa tabularum ubi incipit territorium silvestre usque ad iugum versus Altare mediante via publica intermedia et a dictis omnibus terminis et confinibus supra distinctis versus occidentem pro ut aqua pendet versus territorium Valis Culiani..... ». I diritti attinenti ai terzieri della

---

(1) Cfr. « Reg. Delib. Consigl. Grand. del Comun. Savon. (1517-1522) », pag. 114, in cit. civ. Archiv.

(2) Id., pag. 125.

(3) Id., pag. 150.

(4) Cfr., di F. Noberasco, cit. « La Cattedrale savonese... ecc. », pag. 15.

(5) In cartul. del not. G. B. Giordano in cit. civ. Archiv.

(6) Cfr. Relaz. s. dat. in: « Registro - Copia dei Decreti del Senato di Genova dal 1611 al 1694 », pag. 3, in cit. civ. Archiv.

castellania così restarono fermi: « nemora et terras quascumque existentes et existentia in territorio de quo vertitur differentia inter dictas partes quod territorium est a dicta sumitate coste tabularum eundo per viam publicam versus iugum et Altare pro ut aqua pendent et versus Valem Culiani et aquam tripontis et a dicto jugo superius versus occidentem usque ad locum ubi dicitur lo rian de re de corona veniendo deorsum per dictum rivum sive rianum usque in aquam tripontis scilicet dicta memora et terras que intra dictos confines continentur fuisse et esse communes et communia dictis villis respective et esse coniunctim et in communi de iuribus et pertenentiis.... » (1).

Rimanevano a determinarsi i mutui rapporti fra Savona e la vecchia castellania, inquadrandoli nei novelli, originati dall'occupazione genovese. Il 17 Maggio 1537, il Senato della Repubblica incaricava della bisogna i sapienti: G. B. Cattaneo Lasagna, Nicolo Gentile di Senarega e Ansaldo Giustiniani, che stendevano analoga relazione (2). Essa diventava legge per decreto del Senato, addì 27 del mese istesso. Il novello Statuto imposto alla castellania ricopiava, in gran parte, l'antico del 1407: il podestà soltanto poteva essere o genovese o del luogo o savonese (3). Quanto al governo de' terzieri, la parte genovese passava alla podesteria di Vado Ligure: quella savonese continuava a dipendere da Savona, salvi i sovrani diritti della Repubblica genovese (4). Quiliano, a quest'epoca, era la villa più cospicua del contado savonese, annoverando 352 fuochi, d'assai su-

---

(1) Cfr.: « Libr. dei Decr. del Senato di Genova dal 1526 al 1608 », pag. 65 e seg., in cit. civ. Archiv. e: « Concessioni, Decreti et Ordini della Città di Savona concessi dalla Ser^ma Repubblica di Genova », Genova, 1610, pag. 36 e seg.

(2) In Miscellan., del cit. civ. Archiv.

(3) Cfr. cit. « Libro dei Decreti del 1526 - 1608 », pag. 104 e seg. e l'ediz. del Pavoni, pag. 42 e seg.

(4) Cfr. cit. ediz. del Pavoni, pag. 55 e A. Giustiniani: « Annali della Repubblica di Genova », Genova, 1834, pag. 42 e seg. Il Giustiniani parla di quartieri, ma ai terzieri accennano ancora i doc. delle cit. « Scritture importanti alle terre della giurisdiz. di Savona sulle terre di Cugliano e Vado ».

periore a quella di Vado-Segno, che annoveravane soltanto 245 (1).

Con gli ultimi avvenimenti e il conseguente assetto da Genova imposto, aprivasi per Quiliano, ben tosto disillusa, una storia novella, indice anch' essa di quella decadenza in cui, in meno d' un secolo, precipitar dovea Savona, privata del suo porto, dei suoi commerci, delle industrie, della libertà, da Genova vessata con servitù, gabelle, contributi d' ogni natura, che la gloriosa Ghibellina gittar doveano nella più sanguinante disperazione.

---

(1) Cfr. di F. Bruno: « Dell' antica e moderna popolazione di Savona », Savona, 1894, pag. 29 e cit. Giustiniani, pag. 46.

INSTITUZIONE IN SAVONA

DELLA GUARDIA D'ONORE

di S. M. Napoleone I°

e di S. A. I. il Principe Camillo Borghese

PER

FEDERICO BRUNO

Al lettore,

Quale e quanta predilezione per la nostra Savona, vuoi per la posizione geografica di essa, opportuna non meno ai traffici del commercio che alle esigenze strategiche dell' arte militare; vuoi perchè da Savona appunto colla battaglia di Montenotte, sotto fortunato auspizio, cominciò la serie gloriosa delle vittorie che lo innalzò al trono, nutrisse il 1mo Napoleone, non è, principalmente tra i concittadini nostri chi l' ignori e non se ne compiaccia. Della qual predilezione prova ed effetto furono i non pochi favori ch'egli concesse alla nostra città valendosi dell'opera intelligente e zelante del Prefetto Chabrol, verso cui Savona ha obbligo di perpetua gratitudine ed al riguardo si trascrive qui appresso la deliberazione emessa il 5 gennaio 1813 dell'Amministrazione Civica colla quale al Prefetto Chabrol viene dedicata una grande via di quei tempi. Fra questi favori devesi annoverare l' istituzione di una Guardia d' onore

a piedi e a cavallo per l' imperatore e il principe Borghese che con decreto imperiale fu creata in Savona, alla quale vennero aggregati i più nobili e ragguardevoli nostri concittadini.

Di tale decreto e delle relative nomine rimangono i documenti autentici, che qui si pubblicano integralmente, in quanto confermano quanto sopra si è detto, e possono interessare quelle famiglie tuttora viventi nella nostra città i cui Membri ebbero l' onore di far parte di sì nobile e per quei tempi sì apprezzabile Corpo. Colla circostanza ho creduto doveroso aggiungere a questo breve opuscolo i nomi di quei valorosi soldati che fecero parte della Grande armata dal 1792 al 1815 appartenenti al dipartimento di Montenotte, perchè non se ne perda memoria, ed ai quali fu assegnato il brevetto e la medaglia di Sant' Elena instituita da S. M. Napoleone III.

Savona, 26 gennaio 1920.

FEDERICO BRUNO

MAIRIE
DE LA VILLE DE SAVONE

Séance Extraordinaire
du Conseil Municipal de la Ville de Savone.
Séance du 5 janvier 1813.

Le Conseil Municipal de la Ville de Savone réuni par Mr le Maire dans la salle des audiences, ensuite d'autorisation renfermée dans la lettre de Mr le Préfet en date d'hier, présents Mr Mr les Conseillers Municipaux, Belloro, Delfino, Ghirardi, Alberti, Peyrani, Nervi, Bozelli Hyacinthe, Pertusio, Carlevarino, Muzio, Chiapparino, Giraud, Pico, Corsi, Cassinis, Cortese, Becchi, Cappa, Destephanis, Diano, Deveri, Gavotti, Bartoli, et Pico François sous la presidence de Monsr Multedo Maire.

Mr le Maire a ouvert la Sèance en annoncant au Conseil, que Mr Chabrol de Volvic Baron de l'Empire, Membre de la Legion d'honneur Préfet du departément de Montenotte, avait été apellé par décret de S. M. I. et Royale du 23 décembre dernier, aux fonctions de Préfet du dept de la Seine, dont le Chef lieu est Paris.

Les felicitations de cette Ville, il ajoute, pour un avénnement si éclatant se trouvant méler à la douleur, et aux regrete, qu'occasionne la perte d'un administrateur chére

par ses vertu, et aimé par ses qualités personelles, on ne pourrait exprimer d'autre manière ce double sentiment, qu'en éternisant par une marque de reconnaissance publique, la mémoire d'un magistrat, dont l'empressement pour la prosperité et bonheur d'un Peuple de ce département, et notament de Savone lui ont aquis l'amour et le dévouement de ces habitans.

Le Conseil Municipal en applaudissant a la proposition de Mr le Maire, et penetré d'admiration, pour le zele, et la soin paterne qui caractérisent tous les actes d'administration de Mr Chabrol, et bienheureux d'être l'organe des sentiments de ces administrés.

A l'unanimité des voix a adopté la deliberation suivante:

La grande rue qui, depuis les portes de St Jean, conduit jusqu'a l'angle qui donne entreé à la Place de la Mairie, entraversant le rue St Jean, celle de Fossavaria, la Place de St François et la rue de la Préfecture, portera à l'avenir le nom de **rue Chabrol.**

L'indication, en sera posée en gros caractéres 1° en entrant à droite par les Portes de St Jean. 2° sur la petite place de l'Annonciade en suivant la même ligne. 3° sur la place de St François. 4° à l'angle aboutissant a la place de la Mairie.

La present deliberation, dont l'exécution aura lieu d'aujourdhui sera adressée par Mr le Maire, a Mr Chabrol Préfet de la Seine, avec la priére de vouloir agréer cette marque de reconnaisance des habitans de Savone, comme la joie de leur amour, de leur dévouement et de leur respect.

La Séance est levée.

Le Maire
MULTEDO

Les Conseillers

Pertusio Mathieu — Chiapparino François — Delfino Antoine — Pico François — Corsi Charles — Belloro Jean Thomas — Nervi J. — Bozelli — Marius Deveri — Nicolas Gavotti — Bartoli — Aliberti — Peyrani — Gio: Batta Cortese — Cappa B.meo — Becchi F. — Carlevarino — Destephanis — Francesco Gherardi — Diano Louis — Giraud Andrea — Cassinis — Pico — Muzio.

(STEMMA IMPERIALE)

Bureau
De la Guerre
N.° 1261.
Obiet.
Garde d'honneur

Savone, le 13 Juillet du 1808.

Le Préfet du Dêpartement de Montenotte,
À Monsieur le Maire de Savone.

J' ai l' honneur de Vous transmettre ci joint, Monsieur le Maire, le modele que j'ai fait former pour établir l' uniforme des individus composant la Garde d' honneur à pied de ce Département.

Veuillez le rendre ostensibles a tous ceux de vos administrés qui ont demandé d' être admis dans ce Corps afin qu' ils aient à prendre les mesures qu' ils croiront nècessaires, pour leur armement et leur habillement. Ce modele est assez distincte et précis pour qu' ils aiment a éviter la moidre difference tant dans leurs habits que dans leur armes.

J' ai l' honneur de Vous saluer avec considération.

Pour les Préfet en congé
Le Conseiller de Préfecture
GANDÔLFI

P. S.
Vous recevrez incessamments, le modele pour l' uniforme des Gardes d'honneur a cheval et la liste des Officiers.

Chapeau à la française, Ganze en argent avec Coucarde tricolor. Glanda en argent, Plumet blanc extremitè superieure bleu, boutons blancs même façon que ceux de l' habit. Col noir avec un petit filet blanc au dessus, Habit gros bleu long Coupé en chasseur avec passepoil Rose paremens et Collet Rose avec passepoil blanc, Reverts blancs avec passepoil Rose, Boutons blancs, l'aigle au milieu avec

la legende *Garde d' honneur Montenotte.* Leur nombre sur les revers sera six en Ligne, et un septiéme au bout tout près de Collet. Contrepoillettes en argent des deux cotes. *Veste a Culotte* en drap, ou Casimir blanc. Guettres noires avec boutons noirs. *Porte Giberne* en drap, et Casimir blanc bordé d' un petit gallon en argent; Giberne noire en cuire. *Boudrier* blanc en drap, ou Casimir bordé d' un petit gallon en argent. Sabre avec fourreau noir, garniture en blanc.

(STEMMA IMPERIALE)

Bureau
des Reglements

N. 1280.

Objet
Garde d'honneur

Savone, le 20 Juillet an 1808.

Le Préfet du Département de Montenotte
A' Mons. Le Maire de Savone.

J' ai l' honneur de Vous adresser ci joint, Monsieur Le Maire, un arrête du 25 Juin dernier portant nomination des officiers de la Garde d' honneur soit à pied soit à cheval.

Je Vous prévient que j' ai donné connaisance à chacun d' eux du Grade auquel j' ai cru devoir les appeler.

Si des jeunes Gens de l' arrondissement se présentent encore pour être admis dans ce Corps honorable je Vous invite, Monsieur, a m' en trasmettre les noms par une liste supplementaire.

J' ai l' honneur de Vous saluer avec consideration.

Pour le Préfet en congé
Le Conseiller de Préfecture
GANDOLFI

P. S. — Vous recevrez ci joint le modéle de la Garde a Cheval; je Vous previens que le colet, et les parements doivent etré orange

couleur de rose, les bottons bombés, et qu' ils doivent avoir sur la giberne una plaque blanche l' aigle au milieu avec la legende : Garde d' honneur - Montenotte.

P. S. — Les officiers en retraite qui se trouvent etré Membres de la Garde d' honneur conserveront les epaulettes du grade respectif et compteront dans ce grade comme officiers à la suite.

Chapeau à la française, ganze en argent avec Coucarde tricolor, Glanda en argent des deux Côtés, plumet blanc extremité superieure bleu ; Col noir avec un petit filet blanc au dessus; habit gros bleu long ; Coupé en Chasseur, avec passepoil orange, Parements au Collet Orange avec passepoil blanc ; Reverts blancs avec passepoil Orange ; Boutons blancs bombés leur nombre sur les Reverts sera de dix en ligne, et un septieme au bout des Reverts tout près du Collet. Veste de Drap ou Casimir blanc brodé d' un petit gallon en argent. Une plaque, en argent au dessus de la Giberne, avec l' aigle Imperial dorée, et la Legende à l'entour *Garde d' honneur Montenotte.* Aiguillette en argent à l' epaule Gauche, Crontrepoillettes en argent à droite, Sabre long fourreau d' accier ou blanc, Centurion blanc housse pour le cheval bleu avec un gallon blanc.

(STEMMA IMPERIALE)

PRÉFECTURE DE MONTENOTTE

Le Préfet du département.

Vu les listes des individus qui ont demandé à faire partie de la Garde d' honneur de son Altesse Imperiale le Prince Borghese, Gouverneur Général des départements au de la des Alpes et de Sas Majesté l' Empereur et Roi.

Considérant qu' il est urgent de passer à la nomination des officiers destinés à la commander pour en accélérer l' organisation.

ARRÊTE.

Article Premier.

Monsieur De la Rovere Louis de Monastero est nommé Commandant en chef de toute la Garde d'honneur du département soit à pied soit a cheval. Monsieur Cordara Calamandrana Joseph de Calamandrana est nommé adjutant Major, et Monsieur Negri Sanfront Boniface de Ponzone est nommé adjutant sous-officier.

Article 2me

Monsieur Garbarini Blaise de Savone est nommé capitaine de la compagnie a cheval de la Garde d'honneur, Monsieur Lupi Joseph d'Acqui et Monsieur Gandolfi Pierre de Port Maurice sont nommés le premier Lieutenant et le second sous-lieutenant de la même compagnie. Monsieur Scofferi Michel fils à Marius d'Alassio est nommé Marechal de Logis en chef.

Article 3me

Les autres Marechaux de Logis au nombre de quatre et les huits Brigadiers seront nommés par le Commandant en chef, le Capitaine, le Lieutenant et sous-Lieutenant tous reunis.

Article 4me

Monsieur Faroppa Dominique de Ceva est nommé Capitaine de la compagnie à pied de la Garde d'honneur. Monsieur Pico Jean Bap^te de Savone et Monsieur Gastaldi Philippe de Port Maurice sont nommés le prem^r Lieutenant et l'autre sous-Lieutenant de la même compagnie. Monsieur Garrone Pius de Ceva est nommé sergent Major.

Article 5me

Les autres sergens au nombre de quatre et huit ca-

poraux seront nommés par le Commandant en chef, le Capitaine, le Lieutenant et sous-Lieutenant tous réunis.

Fait à Savone le 25 Juin. 1808.

Le Préfet
Signé CHABROL

Par le Préfet
Le Secrétaire Général
Signé CROCCO

Pour copie conforme
Le Secrétaire Général
Signé CROCCO

(STEMMA IMPERIALE)

Bureau
de Police

N. 319.

Objet
Garde d'honneur

Savone, le 27 Août 1810.

Le Préfet du Département de Montenotte,
Comte de l' Empire.

A Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur, j' ai l' honneur de Vous transmettre ci joint l' État nominatif des Officiers et Soldats de la garde d' honneur de S. M. et de S. A. I. le Prince Camille domiciliés dans le Canton de Savone.

S. E. le Comte de l' Empire, Ministre de l' Intérieur, venant de me demander des renseignemens confidentiels sur la moralité de chacun d' eux, je Vous prie de vouloir bien Vous les procurer, et me renvoyer au plutôt possible cet État emargé de Vos observations, et rempli dans les colonnes que j' y ai laissé en blanc.

J' ai l' honneur de Vous saluer avec considération.

Pour le Préfet
Le Secrétaire Général
GANDOLFI

État nominatif des Gardes d'honneur du Canton de Savone

N.° d'ordre	Noms et Prenoms	Lieu de Naissance	Lieu de Domicile	Leur État Fonctions qu'il ont exerciés ou emplois qu'ils ont occupés avant ou depuis 1790	Notes sur la moralitè de chacun d'eux	Observations
1	Carlevarino Paul	Savone	Savone	Aucune fonction, ni avant ni depuis.	D'une moralité et d'une conduite louables.	Proprietaire
2	Pico Jean Baptiste	id.	id.	id. id. id.	id. id. id.	id.
3	Gavotti Pierre	id.	id.	id. id. id.	id. id. id.	id.
4	Muzio Alphonse	id.	id.	Administrateur Municipal et Commissaire de Police.	Bon caractére, conduite et moralité.	id.
5	Gavotti Louis	id.	id.	Administrateur Municipal et Président du Conseil.	Bon caractére, conduite et moralité; c'est fait distinguer dans le Place qu'il a gerée et lui a aqui l'estime general.	id.
6	Ghorardi Jacques	id.	id.	Aucune fonction, ni avant ni depuis.	Bon caractére, et bonne conduite.	id.
7	Pico Marcel	id.	id.	id. id. id.	id. id. id.	id.
8	Rossi Felix	Mondovì	id.	id. id. id.	id. id. id.	Il n'a été connu a Savone que a l'epoque de la reunion et il y'a etabli une imprimerie.
9	Caminati Joseph	Savone	id.	id. id. id.	id. id. id.	D'une fortune remarquable.
10	Garbarino Blaise	id.	id.	id. id. id.	D'une conduite et d'un caractére qui merite le plus grand eloge.	id.
11	Piccone Joseph	id.	id.	id. id. id.	id. id. id.	id.

Savone le

LE MAIRE

Conseille d'Etat
Police Géneral
3° Arrondissement
N. 8650.

Paris, le 26 Avril 1811.

Monsieur, Je ne puis qu'approuver les motifs qui Vous ont inspiré le desir que Vous me manifestez de voir quelques habitants du département de Montenotte placés à Paris. Vous pouvez compter que l'occasion de le faire valoir vient à se présenter. Je ne la laisserai point échapper. J'invite ceux des grands propriétaires qui désirent être placés à la cour à adrésser leurs demandes au grand chambellan, ou au Ministre secretaire d'État. Je crois devoir leur indiquer cette marche, parce qu'elle me paroit la plus convenable.

Recevez, Monsieur, l'expression de mes sentiments distingués.

Le maitre des requêtes chargé
du troisième arrondissement de
la police générale
AUGLIÈ

A Monsieur le Maire de Savone (Montenotte).

(STEMMA IMPERIALE)

Sous-Préfecture
de Savone
N.
Objet
Garde d'honneur

Savone, le 21 Avril 1813.

L'Auditeur au Conseil d'Etat, Sous - Prefect de l'arrondiss.t chef-lieu du départem.t de Montenotte.

A' Monsieur le Maire de la Ville de Savone.

Sa Majesté a agréé l'offre de tous les Départements de l'Empire qui ont exprimé le désir d'établir une Garde

d' honneur permanente à leur souverain, et voulant récompenser le zèle et le dévoûment de ses fideles sujets, leur prépare d' une maniere speciale une carriére honorable digne des fils, des familles les plus recommandables de l' Empire.

Jl sera ouvert à cet objet un Registre dans toutes les Mairies des Villes les plus considérables de l' arrondissement; je ne doute pas que votre Commune n' ait à se distinguer dans cette circostance, et à témoigner les sentiments que sa Majesté doit avoir inspiré dans le coeur des Français.

Les personnes qui ont droit à l' inscription sur ce registre sont:

les Membres de la Légion d' honneur et leurs fils;
2.° les Membres de l' Ordre Imperial et leurs fils;
3.° le Chevaliers, Barons, Comtes et leurs fils;
4.° les Membres des Colleges Electoraux du Départem^t et d' Arrond^t et leurs fils;
5.° les plus imposés du Département;
6.° les Employés des diverses Régies et leurs fils;
7.° le Militaire qui auront servi dans les armées françaises ou comme officiers dans les armées étrangéres, et le derniers jusqu' à l' âge de 41 ans; leurs fils, petit fils et neveux auront droit à être incorporés dans ces Régiments.

Tous les Magistrats de l' ordre civil et judiciaire et même le chefs de l' ordre Ecclésiastique sont dans le cas d' être compris dans la liste des inscriptions.

Dans le cas que des motifs empêchent les personnes aux quelles on a accordé l' honneur de servir dans le Corps, de se rendre à la Mairie à se signer dans le Registre ouvert à cet effet, Vous procedérez, Vous même à cette inscription et Vous m' en enverrez copie dans quatre jours.

Par le modéle ci joint Vous connaitrez les renseignements qui me sont nécessaires à l' égard des souscripteurs volontaires ou des inscrits: j' attends ce travail avec impatience et Vous renouvelle l' assurance de ma consideration distinguée.

P. S. — Je Vous observe que Vous ne devez pas être arrêté dans vos inscriptions par le peu de fortune des fa.

milles, le Gouvernement prend des mesures à cet égard pourque les jeunes gens qui ont peu de moyens soient équipès et pourvùs du nécessaire.

GALLESIA

Nel 1813 faceano parte della Guardia d'onore nella città di Metz N. 12 militari del Dipartimento di Montenotte nominati nello specchietto relativo col solo Casato, cioè: *Berio, Arnaudo, Muttedo, Chiappe, Badano, Giordano, Verando, Bruno, Massabò, Maccagli, Besio, Bigliani.* (Vegg. Opuscolo: « I Francesi nell'antico Dipartimento di Montenotte » pag. 27 del compianto mio fratello Cav. Uff. Agostino Bruno, istoriografo.

Ex militari di questo Distretto che servirono nelle armate di Napoleone 1mo a cui fu assegnata la medaglia di Sant'Elena; detti militari sono: Briano Agostino — Genta Giuseppe — Regiani Luigi — Minuto Giuseppe — Dondero Carlo Giuseppe — Martino Andrea — Oddera Lorenzo Rovigno Andrea — Besio Gerolamo — Mantero Nicolò — Passeggi Agostino — Tullo GB. — Lavagna Gerolamo — Fiorito Francesco — Manitto Bernardo — Desalvo Pietro — Zignago Domenico — Poggi Vincenzo — Frumento Giuseppe — Cattagneto Vincenzo — Casagrande Ignazio — Beretta Francesco — Rosso Giuseppe — Gollero Bernardo — Casanova Gaetano — Morando Luigi Pietro — Ratto Bartolomeo — Canestro Giuseppe — Rosso Filippo — Bolla Pietro — Baglietto Bartolomeo — Folco Raimondo — Osiglia Stefano — Verdese Luigi — Pessano Nicolò — Gazzo Carlo — Berruti Pietro — Caratto Giuseppe — Besio Giuseppe — Corbellotti Francesco — Damiano Tomaso — Fiorito Giovanni — Basano Tomaso — Grimaldi Gerolamo — Tortarolo Giovanni — Lagosio, o Lagasio Antonio — Cavassa Antonio — Gardone Stefano — Desalvo Gerolamo — Berta GB. — Fiorito GB. — Botta Tomaso — Frumento GB. — Baccino Giuseppe — Pongiglione Lazzaro — Frumento Giacomo — Delbuono Francesco — Lavagna Lorenzo — Berruti GB. — Pescio Barlolomeo — Porando Giuseppe.

Fra i militari feriti: Forzano Giuseppe figlio di Pietro, e fu Ampugnani Geronima, nato a Savona il 7 Ottobre 1789 che ha prestato servizio nella Grand'armata di Allemagna nel 30° reggimento di linea 3ª Compagnia; preso parte alla battaglia di *Ratisbonne* e di *Landzuth,* e fu ferito alla mano dritta; — Poggi Filippo di Geronimo e di Sguerzo Paolina, nato a Savona il 24 Luglio 1785; fece pure servizio nella Grande Armata d'Allemagna nel 24° reggimento

di fanteria leggiera, 2ª Compagnia e fu ferito nella mano destra nella battaglia di *Wagram*.

Si aggiunge infine che il 30 Gennaio 1858 l'Intendente Generale della Provincia di Savona trasmetteva al Sindaco N. 19 medaglie e altrettanti Brevetti di Sant'Elena da distribuirsi agli antichi militari delle armate di Napoleone 1mo dal 1792 al 1815, cioè: Pessano Sebastiano — Pizzorno GB. — Grimaldi Francesco — Gozzo (sic) Gioachino — Fiorito Stefano — Folco Giuseppe Antonio — Damonte GB. — Ciarlo Gio: — Bozano Stefano — Beltrutti Gio: a questi dieci venne consegnata la medaglia e il brevetto: che i militari: Minuto Giuseppe — Corsico Giacomo Antonio — Cravea Giuseppe Mario — Ferrando Giacomo — Grosso Agostino risultarono sconosciuti ed irreperibili; ed in ultimo risultarono appartenenti e residenti altrove i militari Fiorito Giuseppe, Puget Antonio, e Smeriglio Francesco, residenti in Albisola Mare, e Maricone Pietro residente a Bergeggi.

MAIRIE
DE LA VILLE DE SAVONE

Séance Extraordinaire
du Conseil Municipal de la Ville de Savone
du 27 Avril 1813.

Le Conseil Municipal de la Ville de Savone convoqué extraordinairement par Mr le Maire, ensuite d'autorisasion préalable de Mr le Préfet, et réuni au nombre de quinze Membres, les autres absents quoique avertis, Mr le Maire a exposé au Conseil que par un Senatus Consulte du 3 de ce mois, une garde d'honneur de 10.000 hommes avait été crée pour faire le service auprés de Sa Majesté Imperiale et Royale, et qu'un decret imperial du 5 du même mois, accordait les faveurs aux familles les plus distingués de l'Empire, d'être admis dans ce Corps.

Le desir de cette jeunesse pour faire partie d'un Corps destiné particulierement à suivre S. M. I. et R. aux champs

de l' honneur et de la gloire, et pour veiller à la défense de Son Auguste Personne, a éclaté d' une maniére digne du caractére National, et de l' amour des français pour Son Souverain.

Un fonds commune doit être fait pour l'equipement des gardes d' honneur, dont la fortune n' offre pas les moyens d' en supporter par elle même la dépense.

C' est particulierement aux familles distinguées, et qui n' ont dans leur sein aucun individu propre à concourrir par lui même à la formation du contingent qu' il appartient, de concourrir dans la dépense d' equipement des gardes d' honneur sans fortune.

Le Conseil Municipal ayant à l' unanimité des voix accuillie la proposition de Monsr le Maire, a délibéré l' offre de la somme nécessaire pour équiper et monter une garde d' honneur, et il a chargé Monsieur le Maire de vouloir adresser a M^r le Préfet cette delibération accompagnée des expressions de devouement, et d'attachement dont le Conseil Municipal est animé envers la Personne Sacrée de Sa Majesté Imperiale et Royale.

La Séance est lévée.

Signés { Belloro, Cappa, Carlevarino, Delfino, Pico, Bartoli, Chiapparino, Colonna, Destephanis, Gavotti Nicola, Carlevari, Corsi, Cortese, Peyrani, Cassinis Jean.

MULTEDO Maire President

Pour copie conforme

Le Maire de Savone
Signé MULTEDO

(STEMMA IMPERIALE)

Sous - Préfecture
de Savone

N.

Objet

Savone, le 5 Mai 1813.

L' Auditeur au Conseil d' État, Sous - Préfet de l' arrondiss.t chef - lieu du départem.t de Montenotte,

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur le Maire; L' esprit public, que les Familles principales de votre Commune ont temoigné dans la circonstance qui ont été applées pour la formation des Regiments des Gardes d' honneur, nous fait espérer, qu' il ne sera point necessaire d' avoir recours à des cotisations pour former le fond commun destiné à monter et à equiper les Gardes d' honneur appartenent à des Familles distinguées, mais sans fortune.

Monsieur le Préfet à reconnu que le Registre destiné à recevoir les souscriptions des offres pecuniaires est resté ouvert pendant un trop court delai, et que la plus grande partie des personnes zelées qui auraient voulu donner de preuves de leur devouement auront été dans l' impossibilite de le souscrire.

D' aprés ces observations il vient de fixer la cloture de ce Registre au 10 du Mois courrant, et vous voudrez m'en faire passer le relevé le jour succesif, pour que je puisse le transmettre à Monsieur le Préfet.

Je ne doute pas d' avoir à remarquer dans vos administrés des preuves bien sures de l'interet, qu'il prenent pour leur Souverain et leur Patrie, et j' espere, que vous saurez leur inspirér le sentiment d' honneur, que vous partagez et qui vous ont toujours distinguée.

Je vous renouvelle l' assurance de ma consideration.

GALLESIA

(STEMMA IMPERIALE)

Division
N.°
Objet

Savone, le 3 Juin 1813.

Le Préfet du Département de Montenotte, Comte de l' Empire, Maître des Requêtes, Commandeur de l' Ordre de la Réunion.

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur,

Je vous prie de delivrer sans delai des billets de logement pour quaranta Gardes d' honneur presents à Savone. Veuillez bien les remettre à Mr Faroppa Lieutenant de la Compagnie de Reserve chargé de leur instruction qui en fera la distribution. J' ai l' honneur de vous renvoyer les billets de logement que vous m'avez dernierement transmis.

Agréez Mr le Maire l' assurance de mon estime et des mes sentiments affetueux.

BRIGNOLE

(STEMMA IMPERIALE)

N.° _____
Regiment
des
Gardes d' honneur

Savone, le 12 Juillet 1813.

DÉPARTEMENT DE MONTENOTTE
SOUS - PRÉFECTURE DE SAVONE

Le Conseiller de Préfecture
faisant par Interim les fonctions de Sous-Préfet.

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur le Maire; J' ai eu lieu de reconnâitre que dans la liste des Personnes appelées à concourrir à le formation du Regiment des Gardes d' honneur, que Vous m' avez fournis pour Votre Canton on à oublié plusieurs individus appartenant aux categuries designées par l'article 14 du Decret Imperial du 5 Avril dernier. Ce titre d' honneur que S. M. leur à accordé reclame eventuellement leur inscription sur la liste generale dont la formation est prescrite par l' article 15 dn Decret precité. Il me serait cependant impossible de completer sans Votre concours ce travail important.

Je Vous prie en consequence de Vous occuper incessament de completer votre liste de Canton, tous les Membres des Colleges Electoraux de Département et d' Arrondissement du Conseil General de Département et d' Arrondissement, ainsi que les individus inscrits sur la liste des 600 plus imposéé du Département y doivent être portér de rigueur, les cent plus imposée de Votre Comune doivent egalement aussi y figurer avec leurs fréres, fils, petit fils et neveaux.

Enfin Votre liste doit comprendre les militaires qui ont servi dans les armées Françaises, et leur fils, petit fils etc,

ainsi que ceux qui ont servi comme officiers dans les armées étrangéres les principaux employés des diverses region, les Magistrats de l'ordre civil et judiciaire; enfin toutes les personnes qui par leur fortune, leur influence, et la consideration dont elles jouissent sont susceptibles d'éntrer dans la categorie des plus imposés du Département et de la Comune quoique ils ne seraient point inscrits sur la liste des 600, ni dans celles de la Comune.

J'ai l'honneur de Vous transmettre ci joint un modele d'aprés le quel le Gouvernement esige que la liste generale soit dressé. Je Vous engage à Vous y conformer strictement dans la liste generale des individus de Votre Canton que je Vous prie de me faire parvenir.

Je Vous recommande d'en remplir exactement toutes les colonnes, celle de l'epoque de naissance des personnes inscrites, et de leur fortune personelle en revenus exigent une attention toute particuliere, les renseignement sur les fils, petit fils, fréres ou neveaux des personnes inscrites ne sont pas moine importance Vous y porterez nominativement tous ceux qui ont accompli l'âge de 18 ans, qui ne depassent point l'âge de 30; et qui ne sont pas mariés, ou dans les ordres eclésiastiques; quant aux autres Vous pouvez Vous déspenser d'en indiquer les noms; Vous porterez seulement dans la colonne des observations ces mots suivants: *Marié*, dans la *carrière Eclésiastique*, *en bas âge* ou *ont depassé l'age*.

Il est essentiel que la liste de Votre Canton me pervienne absolument le 16 du courant.

J'ai l'honneur de Vous saluer avec une consideration distinguée.

D. M. PEYRANI

(STEMMA IMPERIALE)

N.°

Cortese Francois
Gard d'Honneur

Savone, le 2 Aout 1813.

DÈPARTEMENT DE MONTENOTTE
SOUS - PRÈFECTURE DE SAVONE

Le Conseiller de Préfecture
faisant part Interim les fonctions de Sous-Préfet.

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur le Maire, ayant besoin de quelques détails sur le sieur Cortese François de Votre Commune qui a fait volontairement partie des Gardes d' honneur fournis par ce Département, je Vous prie de me répondre le plus promptement possible aux questions suivantes.

1° Quell' est la fortune personnelle.

2° Quéls sont ses titres, decorations, et profession, ou fonction.

3° Quelle est la fortune personnelle des Pères et Mères.

4° Dans le cas, ou le Père soit decedé, quelle est la fortune des freres, oncles ou aieuls.

5° Quels sont les titres, fonctions, ou professions du Père, des frères, oncles ou aieuls.

6° Quelles sont les moeurs, et la consideration dont jouit le sieur Cortese.

7° Quelle est la consideration, l' influence, l' opinion politique de sa famille, de celle de ses oncles ou aieuls.

8° Quelle est Votre opinion particulière sur le sieur Cortese François, soit sur sa famille.

Je Vous serai infiniment obligé de l'exactitude, de la précision, et de la cèlerité, que Vous voudrez bien mettre a me fournire ces renseignements.

J'ai l'honneur de Vous saluer avec une consideration distinguée.

D. M. PEYRANI

(STEMMA IMPERIALE)

2e Division

N.° 3100.

Objet.

Savone, le 14 8bre 1813.

Le Préfet du Département de Montenotte, Comte de l'Empire, Maître des Requêtes, Commandeur de l'Ordre de la Réunion.

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur,

Son Excellence le Ministre de l'intericur desire avoir des renseignements qui ne laissent rien à desirer pour bien connaître la competance sociale des familles des Gardes d'honneur fourni par ce Département. Ceux que j'ai transmis relativement aux sieurs Briak et Cortese appartenant à Votre Commune ne concernent que la famille du Sr Zerbini tuteur du premier, et du Sr Jean Bapte Cortese oncle de l'autre. S. E. me charge de lui en fournir de positif sur leur famille respective. Je Vous prie en consequence de me procurer dans la journée de demain des renseignements circonstanciés sur le famille de ce deux Gardes d'honneur en remplissant avec soin la colonne de l'état annexe à la présent.

Agréez Monsieur l'assurance de mon estime et de me sentiments affectueux.

BRIGNOLE

(STEMMA IMPERIALE)

Sous-Préfecture
de Savone

Bureau Police

N.° 554

Objet

Armement
et equipement des
Gardes d'honneur

Savone, le 24 9bre 1813.

L'Auditeur au Conseil d'Etat, Sous-Préfet de l'arrondiss.t chef-lieu du départem.t de Montenotte.

A' Monsieur le Maire de Savone.

Monsieur le Maire

Vous trouverez an bas de la present le nom des Communes de Votre Canton, qui sont encore en retard sur le versement des sommes, que leur Conseil Municipal à votée pour l'augmentation des fonds destines à l'armement et equipement des Gardes d'honneur. Je Vous joint également une note de ce qui a été payé par ce Commune ainsi que de ce que doivent encore. Veuillez je Vous prie les engager a inviter le Receveur Municipal de leur Commune a verser à la caisse de Monsieur le Receveur Général le restant dû.

J'ai l'honneur de Vous saluer avec une consideration distinguée.

PALLAVICINI

Commune	Somme votée	Somme payé	Restant dû	Observation
Savone	200	»	200	
Albisole Marine	100	»	100	

PALLAVICINI

Fac-simile del Brevetto di Sant' Elena distribuito agli antichi militari delle armate di Napoleone 1mo dal 1792 al 1815.

Médaille de (STEMMA) *Sainte-Héléne*

instituée par *S. M. Napoléon III*

NAPOLÉON Ier

A ses Compagnons de gloire. Sa derniére pensée!

Sainte-Hèlene, 5 Mai 1821.

Le Grand Chancelier de l' Ordre Imperial de la Légion d' Honneur, certifie que

Mr .....

ayant servi durant le période de 1792 à 1815; a reçu la Médaille de Ste Héléne.

(Sigillo) Signé *Duc de Plaisance*

Inscrit à la Grande Chancellerie N.

Connotati della Medaglia in bronzo

Da una parte: Effigie di Napoleone I° sormontato dalla corona imperiale colla leggenda *Napoleone I^e Empereur*

di dietro alla stessa si legge:

IL PORTO DI SAVONA

NELLA STORIA

PER

FILIPPO NOBERASCO

PIETRO GARA, che, nel '300, scrisse le cronache savonesi, oggi perdute, narra che, negli antichi tempi, Savona avea due porti naturali: uno a ponente, l'altro a levante della punta del « Priamar ». Senonchè i molti corsi d'acqua, intercorrenti fra Savona e la punta della « Meta », se, nelle spesse alluvioni, colmarono le piccole vallette litoranee, creando un'ampia distesa acquitrinosa, chiamata dei « Pantani » in tempi a noi vicini posseduta in parte dai De Mari, attentarono, certo in vetustissime ere, al porto occidentale. E prova dell'asserto sia che ancora nel Sec. XII eranvi possessi alla « Crocetta » di Legino, i quali, già distando dal mare presso a 700 palmi, pagavano antichi censi di siti arenili. Ciò si evince da atti del 1714 - 1717 posseduti dall'Archivio savonese.

A qual funzione adempisse il porto orientale di Savona — chè stimo l'occidentale già impraticabile nei tempi storici — nella primavera dei tempi, non è consentito dire con dati sicuri. Certo è che i Fenici, mancando forse di stabilimenti propri, servivansi dei porti liguri quai depositi di vino, olio, lana, pelli, carni, miele, pesci, che traevano dalle nostre regioni e più peculiarmente dell'ambra, che importavano dalla « Chersoneso Cimbrica ». Così dicasi dei Focesi

e dei Cartaginesi, sostituitisi volta a volta nel dominio del Mediterraneo. Savona ebbe certo, col suo porto, parte in quel primo fervore, tanto più ove si pensi che la « Sabazia — come osserva il Garone — era luogo di convegni commerciali e politici fra i liguri marittimi e i popoli transappenninici ».

Un primo dato sicuro sul porto savonese l'abbiamo nel II Sec. a. C., in pieno fervore del duello romano - cartaginese. Tito Livio, infatti, nelle sue Storie (L. XXVIII - C. 46), raccontandoci: « Igitur Poenus Savone oppido alpino praeda deposita, et decem longis navibus in statione ad praesidium relictis..... », prova che il porto di Savona non dovea essere impari alla bisogna. E la sua opportunità dovette al certo meglio sfruttarsi quando i congiungimenti colla « Postumia » e quelli per val di Tanaro, nonchè le mulattiere di « Castagneto », « Cantagalletto », « Priocco », fecero di Savona il grande sbocco delle Langhe e di parte della depressione padana.

Il porto savonese limitavasi certo a un grosso molo, il quale dal S. Giorgio del « Priamar », per le odierne vie de' Fondachi, piazza Brandale, via Orefici, piazza Leon Pancaldo, S. Ponzio — oggi S. Lucia —, univasi ai primi contrafforti del Colle di Belvedere — l'attuale S. Giacomo —. Avanzi di quel porto furono trovati nel 1839 dall'arch. Galleano e riconosciuti, or non fan molt'anni, dall'egregio storico savonese Agostino Bruno. Un chiaro erudito locale, l'avv. Giuseppe Nervi, in certe sue note mm. ss. (1810-1865), pur possedute dall'Archivio cittadino, ci parla del porto romano e di fortilizi dell'epoca, esistenti nei pressi dell'odierna Pescheria. Il dottissimo Vittorio Poggi ne vide ancora i resti nella sua puerizia. E, se conforme alla più attendibile critica storia, l'imperatore P. E. Pertinace sortì a luce nell'agro vadense, è a credersi che ai di suoi il pórto savonese avesse nuovi incrementi.

Nella disgregazione, seguita alla violenta caduta del mondo romano, il porto savonese non subì certo quelle ruine cui dovettero sottostare tante delle nostre città marinare, per le quali la lontana, oppressiva signoria bisantina fu più d'impaccio che di aiuto. Giustamente osserva S. E. Paolo Boselli: « La calata dei Longobardi giovò allo accre-

scimento di Savona. Per quello stesso motivo, politico e militare, per cui i Cartaginesi e i Duchi di Savoia e Francesco I predilessero Savona, re Alboino, volendo debellare Genova, mirò a fare grande il primo fra gli altri centri popolosi della Liguria ». Non così regolavasi il feroce Rotari, il quale, nel saccomanno, che, a metà del Sec. VII, faceva delle riviere ligustiche, distruggeva Savona, rendendone per parecchio irrita la funzione del porto secolare.

Non fu però lunga decadenza, chè il grande Marchese Bonifacio del Vasto dovè certo porre in valore lo sfogatoio della sua Marca e più gli affigliati alla « Compagna », i precursori del libero Comune savonese, allorchè lustro e potenza più non contavansi dai merli della torre, ma dai remi della galea. Il porto di Savona dovea certo essere pulsante di vita all' epoca della prima Crociata, quando i Savonesi uniansi ai Genovesi, agli Albenganesi, per compiere, sotto il leggendario Embriaco, la gesta di Palestina. E liberato il « gran sepolcro » di Cristo, rinnovellatosi il commercio mediterraneo nella rete delle nuove relazioni, allorchè le « armi pietose » dei Crociati affratellarono i popoli distinti, il porto savonese assurse a primo centro della vita savonese. Le franchigie concesse ai Savonesi dai principi cristiani di Terrasanta, in sui primi del Sec. XII, ci testimoniano di quel fiorire che Genova, colle inique Convenzioni del 1153, allorchè vietava il libero uso del « pelago », invano tentò di soffocare.

Già da quest' epoca presiedeva al porto cittadino speciale magistratura, l' « opus portus et moduli ». Di essa troviamo traccia, per ripetuti lasciti di cittadini facoltosi, nei rogiti del Cumano (fine del Sec. XII), il primo notaio savonese di cui si posseggano i minutari.

Savona, intanto, compie la sua evoluzione democratica e nel 1191 riscatta dai Marchesi la sua piena libertà. Data storica che inizia la secolare parabola ascendente della fiera Repubblica ghibellina. E il primo pensiero dei cittadini, fatti padroni assoluti delle loro fortune, fu per il porto. Di fatto essi, nel 1197, fornivano un'opera ciclopica, della quale furono riconosciuti, in questi ultimi anni, gli avanzi maestosi. Essi costruivano, infatti, un molo possente il quale, partendosi dall'antico, prolungavasi oltre il faro di S. Erasmo,

per volgere indi ad angolo retto. E non molto appresso, in epoca non precisata, venne condotto, perpendicolarmente a questo, un largo molo mediano, il quale col più antico formò una darsena spaziosa, sicura, adatta a tutte le operazioni commerciali.

Ne risentirono ben tosto i commerci e le convenzioni con Grasse (1198), con Marsiglia (1207) sottolineavano il novello fiorire, che Ottone IV, imperatore, sanciva con suo diploma del 1209, concedendo completa libertà di navigare.

Intanto nell'ampio spazio, che tra la darsena distendevasi e il « Priamar », costruivasi l'arsenale, capace, conforme ci dice il Verzellino, di 25 in 30 galee, munito di mura e porte. Nei pressi pigliavan luogo i cantieri cittadini.

Dall'Archivio savonese non abbiamo, per quest'epoca, particolari notizie sul porto. Gli Statuti del 1345, 1375, 1404 ci parlano dell'ufficio che in questi tempi ne reggeva le sorti. Dicevasi dei « Sabarbarii », era composto di tre membri ed era eletto ogni anno. Essi, assieme al cancelliere, doveano essere esperti in: « arte maris », dar cauzione di 300 fiorini, vegliare alla conservazione delle darsene, custodire il pontone, le chiatte dei lavori occorrenti. Dovevano obbligare qualsiasi nave, eccedente le 50 mine, la quale facesse operazioni commerciali nel porto o ne uscisse vuota, a caricare, in zavorra, tanta sabbia, tolta dalle darsene, che ne occupasse la coperta e a versarla, fuori, in luoghi destinati. Era pur loro dovere d'imporre ad ogni bastimento savonese, della capacità oltre le mine 150, di condurre nel porto una « barcata » di pietre e così a quelli di portata maggiore, di ritorno dai viaggi oltre Corvo e Monaco..

Il pontone e le chiatte per l'evacuazione delle arene e per il trasporto degli scogli trovasi nominato più volte nei Libri di contabilità del Comune della prima metà del Secolo XIV, dai quali evincesi che le pietre conduceansi da Capo Vado e le chiatte erano equipaggiate da 17 marinari. Dal Registro del 1345 s'ha notizia del seguito accrescimento del molo in quest'anno e si vede come le « rocche » necessarie estraevansi in una tenuta di Nicolo Babo, in contrada « Rio de' Ponti », oltre l'odierno ritano del « termine ».

Importantissimo è un atto, rogato dal not. Damiano

Regina, addì 23 gennaio 1366. È un contratto intercorso tra gli Anziani e Giovanni Catullo. Da esso risulta che le chiatte eran fornite di un « mulinello » e che le pietre portavansi da Capo di Vado dal 15 Maggio a mezzo Agosto, a ragione di L. 7,10 di Gen. per carico, restando però in arbitrio degli Anziani di farle condurre dalla cava dal Babo, da metà Aprile ai 15 Ottobre, a L. 5, mentre per quattro mesi almeno doveansi evacuare le arene, oltre la scogliera, al prezzo di L. 3,10 per carico.

E in tutto questo lasso di tempo il porto può dirsi il fulcro della gloria savonese.

A metà del '200 s'inizia il duello guelfo - ghibellino, durato un secolo: Genova è la rocca dei guelfi, Savona dei ghibellini e la lotta si combatte peculiarmente sul mare. La flotta guelfa s'esaurisce in una tattica sopra tutto difensiva: quella ghibellina, auspici i due De Mari, Ansaldo e Andreolo, si copre di prede e di glorie.

Sin dagli inizi escono volta a volta dal porto savonese 40, 57, 135 galee, prova della capacità, dell'ordine del porto e, più, dell'efficienza dell'arsenale e dei cantieri. La storia ricorda date gloriose. I Savonesi partecipano alla vittoria del Giglio nel 1241: sovvengono Corradino di Svevia nel 1268: scortano, nel 1312, Enrico VII. Nel 1317 il porto di Savona è base della flotta ghibellina di Lanfranco Usodimare. In quest'anno, conforme ci avverte A. Bruno, si varano decine di navi. Lo spettacolo di questa forza colpisce i contemporanei e, pel seguente 1318, ci è rammentato da Giovanni Villani.

Il 1319 è un anno storico: le nostre flotte mietono allori su allori: dall'arsenale savonese escono, in pieno assetto, 28 galee e le capitana un Doria: Corrado. Nel 1322 le squadre ghibellino - savonesi osano assalire le stesse basi genovesi: nel 1325 - 6 terrorizzano gli Aragonesi, nel '27 i Veneziani in Soria e Romania.

Nel 1329 flotte, in gran parte savonesi, sovvengono Federigo II contro re Roberto e nel 1335 son pronube al sorgere del governo ghibellino in Genova. Nel 1336, da memorie d'Archivio, si sa che i Savonesi avevano 46 navi grosse, di portata sino a 200 tonnellate, oltre decine di legni minori.

È sommamente istruttivo compulsare le serie notarili di quest'epoca, dei Rusca, dei Grossi specialmente, serbate dal patrio Archivio. I contratti, le costruzioni navali sono infiniti, e ci mostrano Savonesi commerciar fin anco nel temuto Sultanato di Babilonia.

Cinquant'anni prima il notaio genovese Sambuceto ci aveva recati i nomi dei Savonesi, dei distrettuali, commercianti a Famagosta. Nel 1346 Savonesi e Genovesi sono a Scio, alle due Focee e istituiscono la famosa « Maona ». Sopravviene una memoranda caristia, ma i Savonesi non temono: 50 navi loro li sovvengono oltre il bisogno.

Il 1352 saluta Savonesi e Genovesi alla vittoria di Costantinopoli, auspice Paganino Doria, il '54 applaude a quella di Morea. Nel '73 sono ancora insieme a Cipro contro Pietro II di Lusignano e nel '78 contro i Veneziani, uniti ai Ciprioti. Grandi vittorie, nelle quali i savonesi Folcheri e Vegerio si coprono di allori.

Abbiamo già visto le incombenze dei « Sabarbarii »: esse vengono integrate da un disposto, già vigente nel 1304, per il quale ognuno, che faceva testamento, doveva ai lavori del porto un legato fisso, conforme alle sostanze lasciate. Nè mancavano i prestiti stipulati dal Comune: importanti quelli del 1343 e del 1352, come ce ne fan fede i vecchi Registri di contabilità.

All'alba del Sec. XV, i visti Statuti comunali del 1404 ci fan fede dell'attività de' cantieri savonesi, i quali avean proibite illecite concorrenze e segnati certi confini, perchè non invadessero le aree portuali. Navi savonesi appariscono per tutto e con quelle genovesi, veneziane, francesi curano la polizia dei mari contro le insidie barbaresche. Molte galee savonesi han portate imponenti: una, la « Vegerio », tocca le 1800 tonnellate.

I Libri contabili del 1468 ci fan fede che nel 1465 gli abitanti delle Langhe contribuirono volontariamente con L. 924 per lavori che andavansi eseguendo nel porto. Questa, che non fu certo la sola contribuzione, è sommamente istruttiva, comprovandoci una volta ancora la funzione secolare del porto savonese, sbocco naturale dell'oltre Giogo. Ancora dai Libri contabili del 1478 si apprende che il 7 Gennaio di quest'anno gli Anziani concessero a un Leonardo

Rusca l'appalto per evacuare le sabbie del porto, in ragione di soldi 18, 7 di Gen. per ogni « chiattata », a versarsi oltre la chiesetta di S. Tomaso, la quale esisteva alla foce del così detto « ritano di S. Giacomo », presso l'odierna di S. Lucia.

Nel 1477 un Gregorio Doria di Domenico, nobile genovese, sperimentò, per quattro mesi e diciotto giorni, un suo « ingegno » per curare il porto savonese, con l'onorario mensile di cinque ducati d'oro. Essendo riuscita proficua questa sua macchina, conforme ne avvertono i Libri dell'anno, ebbe, in fin d'opera, una gratificazione di 50 ducati.

Il porto di Savona ebbe in questi secoli fatali iatture. Esso fu ruinato nel 1227 da un esercito preponderante di Genovesi, non ostante la valida difesa del Vicario imperiale, Conte Amedeo di Savoia. Molto più atroce e lagrimevole fu l'eccidio che le fazioni degli Adorni e Fregosi menarono a Savona nel 1440. Nella notte del 5 Agosto una forte mano di fregosiani, imbarcata su due galee, scortate da altri vascelli, sotto il comando di Battista Cicala, detto il « Barbetta », occupò la città, la saccheggiò, ne distrusse case e torri, affondando nel porto vecchie galee, colme di sassi e di scogli. Il Comune dovette sobbarcarsi a gravi dispendi per ristorare le darsene, come si evince dai Libri contabili, ripresi nel 1444.

Eguali offese fecero i Genovesi nel 1515 e i registri dell'anno ci fan prova delle uguali cure dei Savonesi. Si avvicina intanto per essi l'epoca fatale del loro asservimento a Genova, la quale non vuole della vinta sua soggezione politica, ma la completa ruina economica. Ancora il porto è preso di mira con rabbia infernale. Siamo nel Novembre 1525 e tre grosse galee piene di sassi, amalgamati con calce e pozzolana, sono affondate a mezzo il porto, mentre una turba di guastatori si gitta sui moli ruinandoli appieno e gittandone le macerie nelle capaci darsene. Lo scempio infame durò tre mesi e il Febbraio del seguente 1526 il meraviglioso porto di Savona più non era. Questo orrore ci raccontano due testimoni sincroni: l'Abate e il Barberino.

Nel 1528, schiacciata Savona per sempre dalle armi unite di Filippo Doria, Agostino Spinola, Andrea Doria, la infelice città vedea l'ultima rovina del suo porto, cui dovean

poco appresso far lugubre corona le mura atterrate, le torri mozze, il « Priamar » distrutto, togliendo per sempre alla civiltà inestimabili tesori d'arte trecentesca e quattrocentesca profusi a piene mani.

La sventurata città andavasi intanto spopolando: nobili, armatori, artigiani emigravano specialmente nel napolitano e in Sicilia, recandovi tutta la fattiva genialità della gente ligure. Un gruppo di generosi restò nella dolente città, nelle vie della quale, un dì si pulsanti di vita, prese a crescere l'erba. Restarono per far la scolta ai sepolcri degli avi: restarono con un solo desiderio: l'avvento di una sudata libertà. Attivarono piccole industrie, ripresero limitatissimi scambi e il primo pensiero fu la darsena interna — la sola parzialmente utilizzabile —, cui accedevasi per un piccolo canale, intercorrente fra il contrafforte del colle di S. Giacomo, posto dalla natura, e le ruine, gittate dalla perfidia genovese.

Le sabbie, non più trattenute dall'umano lavoro, si apprestarono alle contese ruine, attentandosi di intercettare lo strettissimo, disagiate passo a quello ch'era rimasto della darsena interiore. Spaventata la Città dall'incombente esizio, nel 1539 ricorreva al Senato di Genova, esponendogli che la darsena andava a perdersi per le arene ridondanti ed ottenne, ai 23 Maggio, il permesso di erigere sul distrutto molo, che dipartivasi da S. Erasmo, un muro lungo palmi 200, alto 7, largo 5, di cui furono in questi ultimi anni riconosciuti i resti. Ciò si evince dalla raccolta dei Decreti del Senato, posseduta nell'Archivio savonese.

Quella difesa trovavasi impari alla bisogna nel 1546: il Comune ricorreva nuovamente al Senato, che il 16 Aprile, con suo Decreto, concedeva di: « accrescere la punta della bocca della darsena, al di fuori alla quarta di Levante verso Greco, palmi 100 in mare col mezzo di quattro casse di palmi 25 l'una ». Tre anni appresso le arene sormontavano di già le fatte difese, onde nuova supplica al Senato e altro Decreto del 29 Novembre 1549, per il quale permettevasi ai Savonesi di prolungare il molo per palmi 160, costruendo inoltre un muro esterno alla cappella di S. Erasmo, verso il promontorio di Vado per palmi 70, dirigendolo alla quarta di Scirocco, verso Mezzogiorno. Continuando le arene le opere

loro, il Senato genovese emetteva, nel 1562, nuovo Decreto per il quale, oltre una seconda cassa alla darsena, permettevasi di proseguire la gittata di S. Erasmo. Copia di questi Decreti è nella raccolta dell'Archivio cittadino.

Nel 1572 Savona vedeva il suo porto in grave distretta e rinnovava calde suppliche al Senato genovese, il quale inviava una Commissione la quale, constatando avere, in soli otto mesi, il libeccio, dalla punta di S. Erasmo verso la darsena, accresciuta la spiaggia di 200 palmi, proponeva si prolungasse la gittata foranea di palmi 200, aggiungendone altri 60 al molo interno, per stringere vieppiù la bocca del porto. Il Senato, con suo Decreto del 23 Maggio, approvava il referto e, con altro Decreto del 20 Giugno, stabiliva che il molo oltre S. Erasmo volgesse alla quarta verso Levante, onde il Libeccio spingeva le arene su Albissola.

Tutto ciò fu vano, ingannevole, giacchè, malgrado l'ultima cassa rivolta a Greco, l'arena appoggiavasi prima alla stessa, e si distendeva indi sull'angusta bocca del porto in un banco di palmi 450 × 45, e, là ove contavansi innanzi 22 palmi di fondo, riducevansi a pochi. Nuovamente reclamava Savona al Senato ed esso, con suo Decreto del 1574, concedeva si fondasse, all'apertura del porto, altra cassa di palmi 210, di seguito al molo esistente. Con altri Decreti del 22 Marzo 1578 e 25 Maggio 1583 fu nuovamente prolungato il molo di S. Erasmo, verso Greco, per palmi 120. E così il 7 Maggio 1579 ottenevasi di unire una scogliera al molo interno, verso Greco, lunga palmi 210 e di fabbricarvi sopra un robusto muro. Così dalla raccolta citata dei Decreti del Senato genovese.

Nel 1586 le sabbie ridondavano altra volta, onde nuovi reclami e nuovi Decreti del 6 Giugno, per cui ordinavasi prolungare il molo interno per 300 palmi, tenendosi alquanto più a Levante.

Negli ordinati del Consiglio grande cittadino — posseduti dall'Archivio savonese — del 1593 è stabilito che i padroni e capitani delle navi, che carenavano nella darsena savonese, dovessero estrarne una data quantità di arena. Infatti, nel 1601, due navi, una di salme 1400, l'altra di 2000 caricavano 60 barcate di cantara 125 ognuna.

Nel 1597 una Commissione genovese, composta dei Se-

natori Pier Antonio Della Chiesa e Paolo Salvago, impetrava che il porto savonese fosse purgato per 4 anni consecutivi: altra Commissione del 1600, composta dei Senatori Stefano Lasagna e Giorgio Demarini, otteneva altro prolungamento del molo interno, detto del « Gaggiolo ». Un successivo ottenevasi per Decreti 16 Settembre 1602 e 18 Agosto 1603. È di quest' anno. — come s' evince dai Libri consigliari — un contratto con padron Battista Manara per l'evacuazione delle sabbie, da S. Erasmo al principiar delle casse, e per la prosecuzione del « Gaggiolo » e ciò in ragione di 4000 lire annue e per 10 anni. Senonchè padron Manara moriva nel 1607. Il lavoro però non era interrotto, e nel 1605 — come ci avvertono i Registri degli Anziani — costruivasi, all' imboccatura del porto, una palizzata. Però fiere burrasche del 1614 e 1620, ruinate le scogliere, aprivano il varco alle arene e più nuoceva un ordine del Senato, il quale, il 2 Ottobre 1621, imponeva — ne è cenno nei copialettere dell' Archivio cittadino — si abrogasse il carico imposto a chi carenava navi nel porto savonese.

Gli angustiati cittadini interessavano di bel nuovo il serenissimo Senato, il quale, previe relazioni di commissari del 1624 e 1626, lasciava che si prolungasse il molo interno di 100 palmi, si estrassero le sabbie, dietro mutuo di 50000 lire. Il 14 Luglio 1626 affondavasi la prima carcassa, con direzione di Levante. Il civico Archivio serba il registro di questa « fabbrica ».

Giusta ci è narrato dalle « Miscellanee » dell'Archivio savonese, nel 1631 il rev. Bernardo Strozzi proponeva agli Anziani un « modello » per cui il porto mai più, per nessun motivo, si sarebbe riempito di arene. Gli Anziani, soltanto per mettere in opera il provvidenziale « modello », avrebbero dovuto sborsargli 2000 scudi. Quindi, nell' anno dei lavori, ogni mese gli si sarebbero dovute corrispondere 50 doppie anticipate. A lavoro finito, e per quarant' anni consecutivi, il visto reverendo avrebbe avuto ogni anno una pensione di scudi 2000. Non trovo che la proposta avesse seguito alcuno: l' eccessiva gravosità dovette trattener certo lo stremato Comune.

Le filze dei Decreti ci dicono che il Senato genovese, con suo Decreto 14 Aprile 1632, concedeva, per l' accresci-

mento dei moli, un aumento di soldi 10 sulla gabella del vino. Questo era forse una risposta alle richieste savonesi del 28 Marzo onde aggiungere nuove casse per palmi 300. Instando ancora i Savonesi, per Decreto del 17 Giugno 1633, ottenevasi un prolungamento verso Greco di palmi 100. E il 1° Luglio, — come da atti consigliari —, il Consiglio grande consentiva un prestito di 4000 pezzi di Spagna da 8 reali.

Tristissimo fu l'anno 1634. Il banco di sabbia, ch'erasi formato all'imboccatura del porto, se fuori consentiva ancora sino a 20 palmi d'acqua, nell'entrata non lasciava omai più che un angusto canale di 9 in 10 palmi di profondità. Il 15 Aprile sopravveniva una furiosissima tempesta: le arene ridondavano fatalmente così che il porto restava chiuso e passavasi, a piedi asciutti, dal molo all'opposto colle di S. Giacomo. Era la totale rovina della sventuratissima Savona.

Il famoso matematico ed astronomo savonese di quest'epoca, P. Orazio Grassi S. I. — emulo di Galileo —, proponeva alla sua città — come risulta dai copialettere — tutto un piano di riordinamento del porto. Dalle « Miscellanee » del patrio Archivio si evince altro progetto, a data 6 Maggio, col quale il noto Bartolomeo Guidobono, Paolo Chiappe, Michele Bellano, chiedevano a Giovanni Verzellino, Anziano — il celebrato cronista savonese — e a Giuseppe Cortino, razionale, di togliere le arene dalla darsena, a ragione di 16000 cantara giornaliere, mediante un loro « ingegno », che il Comune avrebbe dovuto costruire a sue spese, corrispondendo loro 10 lire ogni giorno, fermo restando che niuno avrebbe potuto sfruttarlo per 10 anni.

Senonchè il Comune non potè pigliare in considerazione questi progetti, sovraccarico qual'era di gravami. Esso doveva una grossa contribuzione per la fabbrica delle mura nuove di Genova, doveva alzar le proprie verso la dogana, era tenuto per forti somme imposte per quasi 10 anni di guerre. Dovette, quindi, con terrore, rinunziare alle proposte provvidenze, salvo a continuare un ridotto lavoro di escavazione, con certi ordigni a ruote, giusta contratto passato il 1632 col nob. Giulio Martelli di Padova e il savonese padron Gerolamo Noberasco. Fu in questi anni che le arene

tolte furon gittate colà ove era stata la gran darsena esteriore.

Qualcuno dovette pero interessare il Senato di Genova — non crederei farmi oltre la realtà additando il nobile patriottismo di Gabriello Chiabrera —, il quale, alla bisogna, consentiva si accrescessero i dazi sulla carne, i diritti d'ancoraggio da riscotersi a Savona e a Vado, consentendo ancora un prestito di 60000 lire. I lavori furono iniziati immediatamente, concorrendovi tutti gli ordini cittadini, il clero, i frati, i borghigiani di Legino e Lavagnola, la soldatesca e il 13 Maggio un piccolo canale era finalmente aperto. Si fecero pubbliche feste e una solenne processione al vicino Santuario di N. S. di Misericordia.

Si ripresero, quindi, i lavori del molo per palmi 150 e seguì in Genova un gran dibattito fra i Senatori Baliano e De Mari e gli oratori savonesi Nicolo Gavotti e Lorenzo Cuneo sulla direttiva dei nuovi lavori, sostenendo questi si dovesse operare contro i pericoli di Ponente, mentre quelli opinavano si dovesse il molo dirigere a Tramontana. Le filze dell'Archivio cittadino e i copialettere hanno, al proposito, dovizia di dati.

Il Comune intanto, per aver fondi, con deliberazione del 19 Luglio 1635 — giusta appare dai verbali consigliari — imponeva una gabella nuova ai bastimenti che carenavano nella darsena, in proporzione della loro portata. Per le navi non eccedenti 1000 cantara, si dovevano L. 4 ogni 100 cantara: per quelle maggiori, L. 3 ogni cantaro eccedente. Questa tariffa fu ridotta con delibera del 17 Settembre.

Sorgeva intanto una nuova procella e ruinava parte del molo recente, dando accesso a nuove sabbie. Fu per questo che si ottenne dal Senato altra proroga dell'aumento sul prezzo della carne, che in quest'anno — qual si evince dai Libri contabili — rese L. 10400.

Il 16 Gennaio 1636 gli Anziani decretarono molti lavori di restauro, la costruzione d'una scogliera di difesa e d'un muro per trattener le sabbie che, presso S. Lucia, cumulavansi dal 1634. A tal uopo fu attivata una cava colà ove impiccavansi i condannati, in località « Xorretta », oggi proprietà Oreggia. Scandagli, praticati quest'anno nel porto, danno, nel punto di maggior profondità, palmi 12.

Nel 1637 la darsena subì varie rettificazioni, mentre, accanto al magazzeno degli ufficiali, costruivasi un comodo cantiere. Il terreno circostante fu pure riattato e vi si piantarono alberi. Il successivo 1638, addì 5 Maggio — come risulta dalle filze dei Decreti — il pontone che serviva al porto di Savona, chiesto dal Senato, passava in Genova per i lavori del nuovo molo della Lanterna. Esso era lungo palmi 70, largo 28, alto 7, aveva vela maestra latina, trinchetto « querro », ruota, dieci scaloni, remi di palmi 24. Il Comune ne costruiva immediatamente un altro.

Nel 1642 tentatosi invano di trar pietre dal secondo ritano, allora detto dei « Gesuiti », si continuò nel 1643 a trarle da Vado: nel 1645 da Celle ne furono ricavate palmi 112, 320, nel 1647 altri 30000, metà da Celle e metà da Vado e così si continuò per anni.

Dalle « Miscellanee » dell'Archivio savonese risulta che il 1° Aprile 1650 fu stretto col visto Noberasco un contratto per menar le arene in darsena e oltre i moli per L. 58300. Altri contratti furono stesi con nuovi appaltatori nel 1658 e 1659.

Terribili disavventure stornarono per molto il Comune dal pensare a serie opere per il suo porto: accenno al luttuoso scoppio della polveriera, addì 6 Luglio 1648, per il quale andavano distrutti interi quartieri, con oltre 1000 vittime e alla funesta pestilenza del 1656-7. Tanti disastri gli costarono oltre 200000 lire e le necessità del porto furono per alquanto obliterate.

Nel 1659 il Comune savonese, scorgendo imminente la minaccia del 1634, decideva nuovi sagrifizi e chiedeva al Senato facoltà di prolungare il molo di palmi 150-200: l'istanza, non accolta, era, come ci avvertono i copia lettere, iterata nel 1660. Il Senato — come si evince dai Registri dei Decreti — annuiva con Decreto degli 8 Luglio 1660, fermo restando fosse la direttiva a Greco-Levante, opinando i Savonesi dovesse volgere o a Tramontana o a Scirocco. I lavori furono appaltati, per L. 19750, il 19 Aprile 1661. E non fu pretermessa l'estrazione delle arene nel porto e oltre il molo, come da appalto del 1662, fermo intendondosi se ne dovessero annualmente estrarre 150 cannelle nella darsena e 400 al di là dell'imboccatura.

Lavori di riattamento furon fatti nel 1671. Il Consiglio grande, con Decreto del 31 Dicembre 1682, stabiliva si dovessero affondare all'entrata del porto 9 « casse » per difenderne l'ingresso. Esse nel 1694 erano deteriorate e, in quest'anno stesso, fu deciso rimuoverle, affidandone l'appalto a un padron Giuseppe Conforto, che non vi riuscì. Richiesta l'autorizzazione al Senato nel 1704, questo — risulta dai Libri dei Decreti —, con Decreto del 19 Giugno, concedevala e davasene l'appalto per L. 1890, ottenendosi un fondale di palmi 12 - 15, come da relazione dell'8 Gennaio 1806, posseduta dal visto Archivio.

Senonché occorrevano misure positive e, per autorizzazione del Senato genovese, il 5 Luglio 1693, il Comune appaltava la costruzione di una piccola scogliera. La Città otteneva, indi, uno studio speciale di una Commissione Senatoriale, che, sul referto dell'ingegnere capo della Repubblica, Giovanni Bassignani, stabilì si dovesse, sull'imboccatura del porto, liberare uno specchio largo 400 palmi, profondo 12, chiudendosi parte del banco d'arena con una palizzata e protraendosi il molo di palmi 60. Il Senato dava la sua autorizzazione, addì 8 Giugno 1694.

In sul finire di quest'anno il visto ing. Bassignani e Gio. Antonio Boracca — conforme troviamo nelle « Miscellanee » dell'Archivio savonese — presentavano un nuovo progetto per una possente palizzata, ma non risulta conseguisse esito alcuno. E una grave tempesta, seguita nel 1695, veniva forse a dar ampia ragione a' due proponenti.

Nuove idee sulle difese portuali dovettero farsi strada, se il 26 Agosto 1699 — risulta dalle filze d'atti del visto Archivio — il prefato Bassignani, previa diligente inchiesta, la quale dall'imboccatura del porto a S. Erasmo constatava un banco d'arena lungo da 400 a 500 palmi, stabiliva doversi sovra tutto prolungare il molo interno, restringendo l'imboccatura del porto a palmi 400. Questo andava specialmente contro i pareri di un P. Moneglia, seguendo i quali erasi alzato un muro oltre S. Erasmo per palmi 80, muro che, come i precedenti, nulla avea potuto contro l'opera delle arene.

Nel 1700 vennero fatti dai deputati all'evacuazione delle sabbie taluni sperimenti, chè segnati taluni mattoni interi

e frammentari a mare oltre il « Garbasso », verso Albisola, furon ritrovati all'entrar del porto: così dicasi d'altri mattoni affondati con un navicello che traevasi da Albisola. Queste prove aggiunsero novella esca ai dispareri correnti e volendosi da alcuni prolungare il molo oltre S. Erasmo, da altri limitarsi ad escavar le sabbie, da altri prolungarsi invece il molo interno, come l'ingegner Bassignani non potè opporsi ai primi, fu stabilito, con Decreto di quest'anno stesso, di prolungare il molo di S. Erasmo per palmi 170, dirigendo, secondo le indicazioni del Bassignani, a Mezzogiorno e Scirocco.

Un fatto nuovo veniva però a interrompere il corso delle cose. Un agostiniano, P. Giacomo Maria Figari, presentava un nuovo progetto col quale, mediante suoi « ordigni », prometteva escavare la darsena e trasportar la bocca del Letimbro a ponente, assicurando che il porto mai più si sarebbe riempito. Fu steso relativo contratto il 20 Ottobre 1700, ma, in brev'ora, le promesse del Figari si risolsero in un colossale insuccesso. Ne seguirono polemiche acrimoniose e difese del Figari, delle quali è larga traccia nelle « Miscellanee » dell'Archivio savonese.

Le cose, intanto, precipitavano e, in sui primi del 1702, l'entrata del porto era presso che ostruita. Interessato il Senato, esso dava finalmente credito alle idee del Bassignani — che restano limpide in una sua relazione del 13 Luglio 1700, nelle viste « Miscellanee » —, stabilendo, il 31 Luglio, si prolungasse il molo interno di palmi 150, evacuando le arene con fondali da 9 a 13 palmi. Il tutto fu dato in appalto per L. 25.800, a finirsi in 4 anni. E, come può trarsi dalle filze de' Decreti, concedeva il Senato che la milizia degli « Scelti » concorresse con tante giornate di lavoro, redimibili a soldi 10 per giornata. Senonchè l'appaltatore s'avvedeva di compire un lavoro da Sisifo e allora il 23 Luglio 1703 fu deciso prolungare la scogliera di S. Erasmo. Altri piccoli lavori — ce ne avvertono le « Miscellanee » — furon fatti nel 1708. Scandagli, però, praticati nel 1704, 1712, 1716 — pur serbati dal civico Archivio — danno precisa l'idea delle tristi condizioni del porto savonese: nel 1723 esse erano disperate.

In quest'anno di sventura fu deciso prolungare il molo

interno di palmi 30 mediante una cassa di calcestruzzo. era, però, un rimedio inadeguato. Altre casse furono affondate nel 1725, nel 1730, nel 1732, per palmi 140. Nel 1735 — ce ne avvertono i Libri dei Decreti — fu intensificato l'ordine di tener di notte distesa la catena sull'imboccatura del porto. Era imposta dai « padroni », che nottetempo entravano, frodando i diritti d'ancoraggio.

La tristissima guerra iniziatasi del 1746 e gravata su Savona sino al 1749, siffattamente che le filze di quegli anni — serbate dal civico Archivio — recano un appellativo doloroso: « tribulationum », impedì ogni cura per il porto che, al conchiudersi della pace, si trovò affatto chiuso. I cittadini, in una gara generosa, lavorandovi i coloni dei borghi, i Religiosi e fin anco le donne, riuscirono in quell'anno stesso a praticare un piccolo passo, mentre il Senato genovese, con Decreto del 21 Luglio, autorizzava l'erezione d'un « Monte d'imprestito » per L. 30.000, garantito sulle gabelle accresciute — segnatamente quella della carne — e sovrastandovi il Senatore Marcello Durazzo. I lavori furono intensificati, concorrendovi le ciurme di due galee e, oltre le due « bette » del Comune savonese, altre concesse da Genova.

Nel 1751 il Maresciallo di campo Siker progettava grandiosi lavori, che nel 1763 riducevansi a prolungare il molo interno e ad escavar le arene della darsena, per una spesa di L. 39.110. Tutto ciò fu, forse, reso possibile per un nuovo « Monte », concesso — come risulta dalle cennate « Miscellanee » — dal Senato di Genova per Decreto del 30 Marzo 1753. Le stesse « Miscellanee » ci ricordano che nel 1765 un capitano Alberto Medoro offriva agli Anziani di Savona un modello nuovo di pontone per l'escavazione del porto. Gli Anziani gli concedevano un sussidio di L. 100 per eseguire un piccolo modello, ma, non ostante che l'anno precedente le condizioni del porto si fossero fatte miserrime, dovettero rinunziare ad ogni opera, date le tristissime condizioni dell'esausto Comune.

L'anno 1771 resterà memorando negli annali del porto di Savona. Visitavalo in quell'anno il famoso P. Ruggiero Giuseppe Boscovich e stendeva una magistrale, ampia relazione intitolata: « Sui danni del porto di Savona, loro cagioni

e rimedi » — stampata da G. A. Rocca, nel 1892, per la Tip. Ligure —, nella quale, ad una mirabile disamina, seguono proposte di varie provvidenze. La parola autorevolissima di P. Boscovich non fu vana e il Comune, con mirabile unità d'intenti e salda fortezza, decideva tutto un sistema di lavori imponenti, facendo un largo prestito dall' « Ufficio di S. Giorgio », istituendo un « Monte » per L. 35.000, traendo altro prestito di L. 100.000 dagli Ufficiali del Santuario di N. S. di Misericordia — quella somma era parte dei generosissimi donativi del March. Giuseppe Montesisto —, derogando sulla « colonna » Sacco nei « luoghi » di S. Giorgio. Le opere furono degne, proficue e il porto potè così, in discrete condizioni, avviarsi, attraverso ai mutamenti seguiti alla Rivoluzione dell'89, alla dominazione di Napoleone I. Ricorderò, per quest'epoca, ancora un ordigno escogitato pel porto savonese. La Biblioteca cittadina serba, infatti, un libretto così intitolato: « Descrizione — pratica e teorica — d'un modello di Macchina — detto — Il Compasso — per iscavare fango e arena dai Porti — disegnato e fatto eseguire in Savona — dal Padre — Gio Domenico Gerra — Della Compagnia di Gesù ». È edito a Genova dal Casamara, porta la data del 1773 e reca tre bellissime illustrazioni.

Tutta questa attività, se contava a rappresentante, diremmo, ufficiale il Comune, faceva capo a un Ufficio che ne aveva la cura costante, continua, vigile, minuta: il « Magistrato di Darsena, vie e moneta », degno successore dei vecchi « Sabarbarii ». Fu un Magistrato perfettamente conscio della sua gravosa missione e i cento e i cento Registri, che nell'Archivio cittadino fan fede della sua secolare gestione, lo additano al plauso della storia.

La postura, però, del porto savonese, la sua opportunità e sicurezza, il corso della politica corrente, lo resero visitato spesso da grandi personaggi, i quali, come i Duchi di Savoia, i Granduchi di Toscana, alte cariche della Corte pontificia, posero di frequente in Savona o nelle sue ville amene, solatie non breve stanza. E così la vecchia darsena albergava, nel primo mezzo del Sec. XVI, per ben quattro volte, Carlo V, due volte vedeva Paolo III nel 1538, Filippo II nel 1548, il figlio del Gran Turco nel 1560. Il famoso

Don Giovanni d'Austria fermavasi nel porto savonese nell'avviarsi alla gran giornata di Lepanto e vi tornava nel 1574: così dicasi, pel 1599, della Regina di Spagna, con splendida corte e, pel 1600, di Maria De Medici, sposata a Enrico IV, re di Francia. Particolarmente segnalate vanno in questo secolo le frequenti visite di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I, che nel 1585 era accolto con una pompa genialmente fastosa — opera eletta di Gabriello Chiabrera — e per la quale il porto mutavasi in un fantasmagorico giardino. Principi moreschi, giapponesi, persiani si avvicendaromo nei secoli seguenti: nel 1666 veniva il grande Montecuccoli: le flotte spagnole servivansi del porto savonese specialmente per isvernarvi: grandi, ambasciatori delle varie potenze, i Governatori di Napoli e Milano ne fecero scalo naturale.

Già fu detto che nel 1637 un nuovo cantiere veniva costruito presso la darsena. Gli antichi, i quali avvicendavansi da S. Erasmo a S. Giorgio, perduravano abbastanza attivi. Di fatto il Verzellino ci ricorda che nel 1664, nel 1672 erano varate navi, armate con 45 pezzi d'artiglieria, del valore di L. 100.000, a costruir le quali eran necessari 18 mesi di lavoro indefesso.

E se tutto ciò poteva conferire al porto un certo movimento, ben scarso aiuto poteva apportare la marineria locale, ridotta, si può dire, all'impotenza. Le viste « Miscellanee » ci dicono infatti che essa, a metà del Sec. XVIII, comprendeva soltanto 14 pinchi, 2 tartane, 5 gondole! I marinai erano circa 200 e tra gli armatori van notati gli Oxilia, i Mantica, i Rocchino, i Chiappori, i Sambolino, i Giardella, i Gallo, i Battaglino, i Manara, gli Scarzolo.

Il porto savonese vive ciò non ostante in un nimbo di purissima gloria. Il secondo mezzo del Sec. XV avea visto due grandi che, invasati da spirito profetico, gittavano sguardi d'aquila sulla immensità delle acque: erano Cristoforo Colombo e Leon Pancaldo! Le disavventure non seppero troncare quella tradizione, e gli antichi spiriti savonesi trovarono nella lotta secolare contro il Turco via di eroismi e di glorie. E così che, se nella mirabile fazione di Lepanto brillò il savonese Urbano Rella, comito ardito, guerriero strenuo e geniale inventore, un Tomaso Grasso,

alla fine del secolo, creato coppiere del Gran Mastro dell' Ordine di Malta, si dimostrò un forte combattente e un vero lupo di mare. Questa gloria è forse oscurata da quella che, nel 1565, cinse Giulio Gavotto, Alessandro Scotto, Gio. Antonio Gallese, illustratisi nelle lotte memorande di cui l'isola fu teatro. I due ultimi avevano un onore sommamente ambito: essere dipinti nel salone del Gran Maestro. Può dirsi che il porto racchiudesse tutte le virtù dell'anima savonese.

Siamo, così, all'era napoleonica, storica era la quale, se liberò Savona da un servaggio secolare, l'aperse a quel risorgimento economico-sociale che oggi dura meraviglioso. Napoleone I, che chiamava Savona: « sa bonne ville », secondato dall'illustre prefetto, il Conte Felice Chabrol de Volvic, aveva divisato su Savona grandiosi disegni: essa dovea assumere tutta la dignità di capo-luogo del Dipartimento di Montenotte, ma doveva, sopra tutto, adempiere alla funzione precisa, secolare a lei affidata dai fati: essere cioè lo sbocco dell'oltre Giogo. Perciò Savona era unita al Piemonte colla grandiosa rotabile per Alessandria, mentre il canale navigabile — ardita concezione, degna della maestà romana — per Alessandria e Venezia, avrebbe originati scambi pulsanti, benefici. Sventuratamente il progetto non potea maturar nei fatti, chè l'astro napoleonico giungeva innanzi tempo a sera.

Tutto questo fervore di comunicazioni, le vie vicinali aperte, i pubblici mercati favoriti, regolati, dovevano servire sopra tutto al porto, richiamato a nuova vita. Il civico Archivio savonese serba, per esso, tre progetti di mano dello stesso Chabrol: due assai ampi, dispendiosi, tali da ridonarlo alle antiche tradizioni, uno più ridotto e tale che si riattaccava alle lunghe provvidenze del « Magistrato di Darsena, vie e moneta ». Le preferenze di Chabrol erano per i primi, dei quali ci lasciò anche minuti piani finanziari: le enormi esigenze dell'impero imposero, però, una forzata parsimonia e il terzo progetto ebbe così attuazione. E tutto quel rinascere di vita nuova risollevò le fortune del porto diserto: da dati archivistici si apprende che, nel 1810, esso ebbe un movimento di presso a 3000 bastimenti, spettanti in massima al piccolo e medio cabotaggio. Le navi

savonesi eransi, però, grandemente accresciute: esse toccavano le 80, servite da 750 marinai. Discretamente attivi i cantieri locali: da essi uscivano in media 50 fra barche e bilancelle ogni anno. E non va dimenticato che, sui primi del 1808, — come si evince dalle ricordate « Miscellanee » —, Napoleone I istituiva in Savona il primo corpo regolare di piloti.

Compita nel 1815 la fatale parabola del gran Corso, Savona passava a quella Casa di Savoia, cui l'univano antichissimi rapporti. Il porto savonese aveva un primo incremento per l'« Editto » del 1816, col quale Vittorio Emanuele I stabiliva si dovessero, in parte, rimettere, per la manutenzione dei porti, le « tasse d'ancoraggio », integrabili con residui della cassa degli « Invalidi di marina ». Con RR. PP. del 15 Febbraio 1817 S. M. « affidò la cura del suo Porto e de' suoi moli alla Civica Amministrazione ». Senonchè quelle provvidenze si mostrarono in breve incapaci alla bisogna, specie quando le bandiere estere furono, nelle tasse, uguagliate alle nazionali. Savona non cessò, però, dai sagrifici, ricorrendo a spessi prestiti, taluni dei quali assai vistosi.

Nel 1830 l'« Editto » del 1816 era annullato e il porto aveva l'irrisorio sussidio annuale di L. 4000. Il « Genio marittimo » proponeva nel 1836 opere per L. 180.000: la venuta a Savona, in quell'anno, di Carlo Alberto ridestò ansiose speranze, ma tutto fu vano. La Città, che già al 17 Febbraio 1838 aveva spese ben L. 259.000, si trovò, come tutta provvidenza, accordato un prolungamento dell'annuo sussidio di L. 4000! Tutto questo non seppe scoraggiare la forte fibra dei Savonesi, i quali, tra il 1838 e il 1844, davano per il loro porto L. 330.477. Nel 1844 furono emesse nuove suppliche a Carlo Alberto, riuscite vane. Nell'Ottobre del 1846 una Commissione, tolta dalla Direzione del Genio e della R. Marina, compilava tutto un piano di lavori per L. 500.000. Fu un'irrisione per l'impotente Città, la quale, il 1847, inviava una Commissione a Carlo Alberto, che nulla otteneva, mentre vane doveano riuscire nuove perizie del Genio, presentate al R. Governo il 30 Luglio 1848.

Citammo il fatidico anno, la bella aurora delle libertà italiane. La quistione del porto fu tradotta al Parlamento

Subalpino e, nella tornata del 14 Dicembre 1848, sostenevane i conculcati diritti il primo Deputato di Savona: il dott. Francesco Zunini, avvalorato dalle argomentazioni dell'on. Amedeo Ravina. Nulla, però, si ottenne, e, avvegna che nel 1849 si avessero nuovi affidamenti, in questo e negli anni successivi non si compirono che lavori di restauro e d'escavazione delle sabbie. Nel 1854 il porto ebbe un movimento di 2379 bastimenti, per un complesso di tonnellate 70640 in arrivo e 76834 in partenza. In questi tempi e in successivi il porto savonese era considerato fra quelli di prima classe, ma, per l'improvvida Legge del 1865, passava alla terza, non ostante le proteste della Città e i validi argomenti del grande Pietro Paleocapa. Nel 1871 il Parlamento votava 2.000.000 di lire per una stazione marittima, che dovesse allacciare il porto al movimento ferroviario nazionale. E tre anni appresso Savona vedeva realizzata una opera, cui attendeva dal 1852: la ferrovia, destinata ad unirla al Piemonte, dovuta sopratutto all'opera possente del Paleocapa, cui fu dedicata una delle più belle e sontuose vie cittadine.

In tutti questi anni il porto savonese ebbe altro incremento dai cantieri navali, che si avvicendavano sulla capace spiaggia di S. Erasmo. Nel 1865 essi erano fiorentissimi e aprivasi perciò, il 13 Novembre, la tanto sospirata: « Scuola Superiore nautica e di costruzioni navali ». Nel 1867 il Comune, per vieppiù favorirli, accordava loro, a titolo di rimborso, l'abbuono del diritto daziario sul legname. Nel 1868 veniva ai nostri cantieri, per una lunga visita, il ministro Ribotty. Nel 1869 erano varate 17 navi e l'« Amicizia », superba fattura di Francesco Sirello, partiva per le Americhe con oltre 400 emigranti. Tenutosi, in questo anno, a Genova, il « Congresso commerciale », i congressisti traevano, per una visita istruttiva, ai nostri cantieri.

Nel 1871 la costruzione della ferrovia pel porto causò la ruina di parecchi scali: precipui quelli Tixi e Sirello. I nostri costruttori non si scoraggiarono e occuparono gli orti oltre la fortezza. In questo anno gli addetti alle industrie marine erano così partiti: costruttori 18, carpentieri 280, calafati 100, cordai 19, velieri 8, capitani marittimi 91, marinai 408, mozzi 43. Glorioso fu il 1872 coi suoi importan-

tissimi vari, decorati dalla presenza di S. E. il Cav. Paolo Boselli. Il 1873 vide formarsi una Soc. Anonima per uno scalo d'alaggio. Nel 1874 comincia però la decadenza delle nostre costruzioni: essa dura nel 1875: un amaro articolo della « Gazzetta di Savona » del 16 Gennaio 1876 ne preannunzia la morte. La macchina aveva vinto la vela!

Il Governo intanto, cedendo all'evidenza dei fatti; ritornava sull'infausta Legge del 1865 e, con altra del 16 Luglio 1884, assegnava il porto di Savona alla 1ª Categoria della 2ª Classe. Senonchè Savona, già dal 1883, per bocca della sua « Camera di Commercio », aveva sentito che l'avvenire del suo porto era unito a nuove provvidenze ferroviarie, tanto più che Alba, in quest'anno stesso, pensava a una Direttissima Torino-Alba-Cortemiglia-Savona. Alla fine di quest'anno assai laborioso sorge il noto progetto dell'ing. Bernardi per un tronco Savona-Sassello-Acqui, che doveva trovare in Savona numerosi e convinti assertori. Sono del 1883 gli studi del comm. Peyron: nello stesso anno il Comune savonese pensava ad una succursale Savona-S. Giuseppe, pur non disinteressandosi di una Direttissima: così seguiva pel 1885, destinando L. 10.000 agli studi opportuni Nel 1886 il Comune di Savona si ferma di preferenza sulla Direttissima per Alba e si forma cogli Enti interessati apposito Comitato: Torino però non crede aderire. Si giunge intanto al 1889 e, se la quistione ferroviaria non aveva mosso un passo, il R.° Governo, con Legge 14 Luglio, autorizzava la spesa di L. 1.800.000 per la costruzione di un molo, in ampliamento della capacità acquea portuale e opere annesse, somma che il Comune anticipava, con Convenzione del 16 Marzo 1893 e 11 Agosto 1898.

La quistione ferroviaria ripigliava nel 1890, scindendosi le preferenze fra il progetto Bernardi e altro degli ingegneri Gallarini-Sordi e Cassinis. Si nominava, al proposito, una Commissione di tecnici, gli ing.ri Cassinis, Bernardi e Molineris che, nel 1891, presentarono due progetti, riformati indi su quello Bernardi. La pratica per la Direttissima continuò negli anni seguenti, unita all'agitazione per una miglior sistemazione della Savona-S. Giuseppe. Il 10 Giugno 1894 era tenuto in Savona un grande Comizio popolare il quale eleggeva un Comitato per l'esecuzione della Savona-

Sassello - Acqui. Questo Comitato fu attivissimo e lottò per lustri con una costanza superiore ad ogni elogio.

Nel 1894 era caldeggiato un nuovo valico Savona - Sassello - Acqui - Asti - Alessandria: nel 1895 il Comune savonese studiava un progetto di congiungimento del porto colla linea Genova - Ovada - Asti: nel 1900 tutti gli ordini cittadini convenivano, dato il grande incremento assunto dal porto, con parabola costante e ascendente, ad altra progetto della Savona - Sassello - Cartosio e sue diramazioni per Acqui e per Alba - Torino.

Senonchè il Municipio savonese s'interessava ad altri problemi inerenti al suo porto e, nel 1899, rivolgevasi al R.° Governo perchè allo stesso fosse concessa, quale era stato domandato per Genova, l'amministrazione autonoma, quistione ripigliata dalla locale R.ª Camera di Commercio nel 1906. Ampliamenti e nuove direttive venivano, intanto, alla ribalta, interessando stampa e comizi: nel 1900 erano ammirati i due progetti, precisi e grandiosi, dell'ing. Antonj e dell'illustre mons. Domenico Parodi, nel 1904 quello fecondamente innovatore dell'ing. Alfredo Marcenati.

L'on. Giuseppe Astengo sosteneva le ragioni ferroviario-portuali di Savona in una limpida e pregiata pubblicazione del 1906, scritto che riuniva, può dirsi, le migliori aspettative savonesi. Ed esse dovevano appunto essere coronate dalla Legge del 1907, quando, provvedendosi ai vari bisogni dei porti d'Italia, eravi compreso quello di Savona per una somma di 7 milioni di lire. Le opere importantissime cominciavano nel 1913, ma erano dalla recentissima guerra europea fatalmente allentate.

Il visto 1907 fu un anno attivissimo e la ribalta fu quasi costantemente occupata dalla Direttissima Savona - Cartosio - Torino. Una grande adunanza fu tenuta, il 19 Gennaio, Presidente S. E. Paolo Boselli, a Torino, cui seguivano altre nel Marzo e nel Novembre. L'on. Astengo portava la questione in Parlamento, con un'interpellanza del 1° Luglio e l'ing. Michele Fenoglio facevasene divulgatore, nel seguente 1908, con un'applaudita conferenza in Toriuo. Appartiene ancora al 1907 un progetto dell'ing. G. B. Martini per una ferrovia elettrica Savona - Acqui per Val dell'Erro. E il

porto avea viva ricordanza in uno studio dell'on. Astengo sulla « Rivista italiana delle comunicazioni e trasporti ».

Con fervore di speranza passò il 1908, che fu pronubo di imprese feconde, grandiose, le quali doveano indi assurgere a radiosa realtà. Il 10 Maggio, infatti, avea luogo a Mondovì l'adunanza solenne per promuovere la costruzione della Fossano - Mondovì - Ceva e la linea sta per compiersi. Nell'anno intensificavansi le pratiche per un progetto che, il 1903, presentavano gli ing.ri Carissimo e Crotti per una funivia Savona - S. Giuseppe, atta a sfollare, con coraggiosa novità di mezzi, le nostre calate, porgendo nel contempo una soluzione collaterale, per quanto non risolutiva, dell'omai cronico problema ferroviario. Le difficoltà si sovrapposero a difficoltà, ma la logica dei fatti fu la più forte e la linea, capace di un annuo movimento di 1.200.000 tonnellate, pulsa da anni, rendendo altissimi benefici. La guerra fu lo « experimentum crucis » della linea ed essa vi trovò la propria glorificazione.

La Direttissima non fu, però, pretermessa e, agitata dal Sen. Maggiorino Ferraris sul fasc. 874 della « Nuova Antologia », era riabbracciata dalla « Pro Patria » di Torino, nel Maggio, dalla relazione parlamentare Calissano, dai Deputati torinesi e dall'on. Astengo il 6 Giugno, il quale ultimo, il 10 successivo, presentava un lucido Ordine del giorno. Il complesso problema ferroviario avea, finalmente, la sua consecrazione in una solenne tornata dell'Ottobre ad iniziativa di S. E. Paolo Boselli, vigile sempre, giovine sempre agli appelli della città natia.

Il 1909 fu anno di battaglia, chè, cassata la Legge 12 Luglio 1908 e scartato il raccordo S. Stefano - Ponti, se ne presagivano tutte le tristi conseguenze e nella fattispecie e in linea di massima. Nel Luglio fu tenuto un grande Comizio di protesta al « Massimo » di Savona, presenti tutte le autorità locali, le rappresentanze di Torino, Saliceto, Ceva, aderendovi Acqui, Bra, Altare, Poirino, Alba, Chieri e altre regioni interessate. Fu votata la « Direttissima » e l'on. Astengo tornavasi sopra in una robusta conferenza, tenuta, nel Novembre, al « Casino di lettura ».

Nel 1910 i bisogni ferroviari e portuari di Savona furono rammentati in Parlamento dagli on.li Astengo, Nofri e

Maggiorino Ferraris, mentre Savona e Torino, frattanto, faceano adunanze e memoriali. Il 15 Settembre la Giunta Comunale savonese, per un complesso di ragioni evidenti, chiedeva l'elettrificazione della Savona - S. Giuseppe, tornando indi, con ogni mezzo, sul suo voto. E anche questo non dovea tardare a tramutarsi in fattiva realtà.

Il 1911 annota la visita al porto del comm. Ignazio Inglese, e, il 1° Giugno, l'importantissima riunione, che, per la « Direttissima », tennero in Roma, nel I° Ufficio, i Deputati liguri - piemontesi. Nè queste cure pretermettevansi nel 1912 chè anzi progettavasi una nuova « Direttissima » per Carignano - Bra - Monesiglio - Cairo.

Anno di studi ed investigazioni fu il 1915, chè il porto aveva due visite importantissime: una, nell'Aprile, della Sotto Commissione Reale per i porti (Bettolo - Maggiorino Ferraris - Mariotti), l'altra nel Novembre, presieduta dal Comm. Cappello. Annoto, per quest'anno, una conferenza al « Chiabrera » del prof. Gino Arias su « I porti di Genova e Savona » e uno studio analogo dell'ing. Eugenio Paganelli sulla « Rassegna Nazionale ». Non mancarono, anche per quest'anno, progetti su tracciati nuovi di « Direttissima » e uno apprestavano, su sistema combinato di Ferrovia (Km. 22) e funivia (Km. 20 $^1/_2$), l'ing. N. Tissoni per un percorso Albisola - Sassello - Acqui.

Si entra, indi, nella conflagrazione europea, mondiale e nei momorandi, gloriosi anni di guerra, la quale tanto dovea sconvolgere i valori umani, dimostrando come l'agilità, l'iniziativa, la responsabilità dei singoli dovessero sostituirsi all'inazione burocratica, quando esse, in un'armonica, possente collaborazione, fossero chiamate, anzi tutto, a porre in ogni loro valore le energie nazionali, altri problemi, ponderosi, vitali, affronta Savona, suffragati, d'altra parte, dalla logica, dall'economia, dalla storia. E Savona si trova strettamente unita a Torino: il futuro è valutato sotto aspetti nuovi, illuminati dalla fiaccola del libero progresso: le due città sorelle proclamano a intere regioni, alla Nazione tutta vie regali, risolutive dei problemi additati dal dopo-guerra.

Fu prima la quistione se una migliore comunicazione tra il porto savonese e il suo « hinterland » potesse tentarsi all'infuori d'una provvidenza ferroviaria. La via acquea

rioccupò le discussioni e il progetto di Chabrol, il grande Prefetto napoleonico del Dipartimento di « Montenotte », presagito un dì da studi spagnoli, allorchè fu pensato un canale tra il Marchesato di Finale e il Milanese, seguito indi poi da quelli Michelotti (1821), Carbonazzi (1829), Capuccio (1865), fu riposto allo studio. Nè il canale progettato era cosa isolata, che era parte di un tutto organico, quella rinnovellata navigazione interna, la quale, affratellando Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, doveva aprire all'Italia i contesi mercati del nord, sin qui sfruttati da altre nazioni. Torino, sin dal 1904, ebbe un Comitato operosissimo per istudiare il complesso, fecondo problema della navigazione interna e una diretta, precisa comunicazione acquea tra Piemonte e Liguria, presieduto con intelletto d'amore da S. E. Paolo Boselli. Primo, importantissimo frutto fu il progettato canale Savona - Torino - Lago Maggiore degli ing.ri Fenoglio e Chiaves, del quale eran forniti copiosi, minuti piani finanziari. Cogli anni, l'opera proseguiva più forte, aperta, oculata. Nel 1917 giungevasi a decisioni conclusive e gli Ordini del giorno, votati dal Consiglio Comunale di Torino, il 25 Aprile, e da quello savonese, il 5 Maggio, additavano alla lunga, altissima quistione la soluzione più moderna e geniale. Il 2 Agosto 1918 era tenuta a Torino, auspice S. E. Paolo Boselli, una radunanza definitiva: in essa costituivasi il Consorzio per il canale Savona - Torino cui aderivano le due città sorelle, le Provincie di Torino e Cuneo, la Camera di Commercio di Savona. Presidente fu nominato il Senatore Frola, già Sindaco di Torino e V. Presidente il comm. ing. Flaminio Becchi, che Sindaco a lungo della sua Savona, davale tutto se stesso. Altra tornata dell'Ottobre — auspice ancora Paolo Boselli — ricollegava le escogitate provvidenze all'allacciamento col Lago Maggiore e Milano, secondando, così, le antiche aspirazioni. Al porto savonese andavansi aprendò finalmente quei pieni, ampi polmoni cui auspicarono tante generazioni e per le quali si fecero tanti sagrifizi e spetterà agli Italiani della più grande Italia maturare i portati della genialità latina nelle opere feconde, sociali, civili della realtà fattiva.

A questa altissima provvidenza non poteva non seguire una logica, legittima conseguenza: ristudiare il problema

portuale con visioni più ampie, già additate, collegandolo ancora a quello ferroviario che, oltre Letimbro, principia ad avere soluzioni grandiose, suscettive di tutti quegli augumenti che dal crescente sviluppo di Savona saranno additati. Un avvio fu, nel 1917, recato dagli ing.ri Crotti e La Porta. Essi, convergendo la loro attenzione là ove spazi, sicurezza, maggiori facilità non facean difetto, elaborarono un progetto per cui le operazioni di scarico avrebbero dovuto seguire nell' ampia, tranquilla rada di Vado, su cassoni che, deposti in barche automotrici, sarebbero risaliti, pel dosso apenninico, a S. Giuseppe, su carri automotori, lunghesso una via elettrica, di doppio binario, a terza rotaia. Il progetto, semplice, geniale, fecondo di ammaestramenti, fu da Savona seguito con vigile attenzione e il Sen. Maggiorino Ferraris lo sottolineava, sulla « Nuova Antologia », con un limpido studio del 16 Aprile 1918..

Il nostro lavoro ci ha condotto ad un anno memorando: il 1918. L' ammiraglio comm. Domenico Marchini, rifacendosi alle ragioni che avevano determinato il progetto Crotti - La Porta, altro ne elaborava, che ben presto, imponendosi al duplice suffragio della tecnica e del commercio, doveva indi maturare nella realtà. Il nuovo grandioso porto, profilavasi sulla costa intercorrente fra le foci del Letimbro e del Quiliano, sfruttando tutte le opportunità della postura: vicinanza dei materiali occorrenti nella vicina rada di Vado (3 Km.), nei letti dei torrenti, nei fondali escavati per le calate: sicurezza d' accesso, con qualsiasi tempo, per la finitima rada di Vado; tranquillità delle acque interne e loro purezza: specializzazione delle calate secondo le merci: estese pianure alle spalle: comunicazioni ferroviarie sommamente favorevoli: difesa militare facile: possibile ampliamento scalare. Savona plaudì al magnifico progetto, che auspicava a quelle risorgenti fortune, le quali, nel fervore novo, nella rafforzata concordia, andavano rinnovellandosi.

Dal progetto Marchini a quello Inglese - D' Anna non furon lunghi gli indugi ed esso dovea diventare l' « ubi consistam » del gran porto di Savona moderna. Savona, il Piemonte, il Governo l' accoglievano volta a volta, e, dopo pratiche lunghe, laboriose, in cui la tenacia ligure e piemontese non mentiva alla sua natura e alla sua storia, un

Decreto Luogotenenziale del 27 Ottobre costituiva l' « Ente portuale Torino - Savona », cui è demandata la sistemazione definitiva, totale del secolare problema. Con altro Decreto dell' 8 Dicembre fu nominato presidente il Sen. Frola, Sindaco, in allora, di Torino, e avean parte nel Consiglio amministrativo rappresentanti di Savona e Torino, delle due « Camere di Commercio », dei Ministeri dei LL. PP., dei Trasporti, del Tesoro.

Il 9 Gennaio 1919 seguì una cerimonia lieta, pronuba delle migliori promesse: il Sen. Frola, quale presidente del novello Ente, portavasi in Savona e pigliava ufficialmente in consegna le aree del porto attuale e quelle tra il Letimbro e il Quiliano, ove sorgerà il grande bacino. Il 23 successivo il Consiglio di amministrazione, ancora, sotto la presidenza del Sen. Frola, adunavasi nel civico palazzo di Savona e approvava il Regolamento organico per il funzionamento dell' Ente, determinando lavori iniziali e dando le necessarie disposizioni per le prime operazioni finanziarie.

La parentesi dei secoli resta, così, chiusa per sempre e il porto savonese, lo storico porto in cui vibrò tanto ardore di commerci, da cui si levò tanta gloria di esplorazioni e di battaglie, ripiglia la sua vita pulsante, multiforme, feconda, collaborando non soltanto alle fortune di due città forti e industri, alla prosperità di plaghe, naturalmente favorite, ma ancora a quella d' Italia, che, nella nova vita delle industrie e degli scambi, attende quel fiorire che dev' essere il frutto della sua sudata, gloriosa vittoria.

La ricostituzione del "LIBRO D'ORO„

del Comune di Savona

PER

FEDERICO BRUNO

PARTE SECONDA

Al Lettore

Nel pubblicare questa Seconda Parte del *Libro d'oro* del Comune di Savona mi corre obbligo di fare due rettifiche ed aggiunte su quanto nel volume secondo di questi atti dissi delle nobili Famiglie dei Marchesi **Corsi** e Marchesi **Garroni.**

Per i Marchesi *Corsi* va rettificato:

In seguito al Decreto di motu-proprio di S. M. del 25-IX-1914 venne riconosciuto ai discendenti maschi in linea primogeniale del fu nobile Senatore, Avvocato *Luigi Corsi*, il titolo di Marchese; nelle RR. Patenti emesse in data 4-II-1915 venne riconosciuto di usare dello stemma gentilizio che è *di rosso al castello d'argento;* per i maschi esso è fregiato di ornamenti da Marchese col cercine e svolazzi d'argento e di rosso.

Per i Marchesi *Garroni* va inteso:

Il titolo Marchionale venne attribuito ai discendenti del compianto Commendatore Avvocato *Vittorio Emanuele Garroni;* lo stemma gentilizio è: Partito al primo d'azzurro all'albero al natnrale, al secondo di rosso al grifone coronato d'oro; col capo sul tutto, d'oro, carico di un'aquila di nero, coronata del campo, nascente dalla partizione. Lo scudo è sormontato da elmo e corona da Marchese ed ornato di cercine e di svolazzi (di concessione) d'argento, di rosso e di verde con cimiero dell'aquila del capo.

A riguardo di questa Famiglia, in base ad altri documenti consultati, si conferma come essa sia indubbiamente una delle più antiche della nobiltà Savonese; un ramo di questa Famiglia ebbe anche l'investitura, con titolo Comitale, dei feudi di Chivasso e di Larisse, che furono poi ad altri concessi dal Duca di Savoja, quando il ramo si estinse.

A questa Famiglia compete anche il titolo di Conte Palatino, secondo risulta da atti esistenti.

Savona, 25 Maggio 1920.

FEDERICO BRUNO

La Famiglia dei nobili DELLA CHIESA

DI SAVONA

Nell' occasione in cui l' Arcivescovo di Bologna Sua Eminenza Giacomo Della Chiesa, ora Sommo Pontefice, venne elevato dal compianto Papa Pio X alla dignità Cardinalizia, mi permisi fargli omaggio di una mia breve monografia accennandogli, che i signori Della Chiesa ebbero molti rapporti con la città di Savona dal 12mo al 16mo secolo.

Sua Eminenza aggradendo molto l' omaggio. degnavasi inviarmi dall' Arcivescovado di Bologna la lettera seguente che mi onoro riprodurre testualmente:

ARCIVESCOVADO
DI
BOLOGNA

12 Luglio 1914.

Ill.mo Signor Federico Bruno
Savona, Via Paleocapa N. 12 - 8.

« La ringrazio vivamente della monografia manoscritta
« compilata da V. S. intorno alla Famiglia Della Chiesa in
« Savona che Ella gentilmente ha voluto offrirmi nella mia
« elezione alla dignità Cardinalizia.

« Mi compiaccio rilevare dal manoscritto che la mia « Famiglia ebbe molti rapporti con la città di Savona, ciò « mi anima a sperare di poter partecipare anch'io alle « grazie che la Madonna della Misericordia elargisce al « Santuario di Savona.

« Nell'incontro ho il piacere di professarmi con sincera « stima

« Dev.mo
« GIACOMO Card. DELLA CHIESA
« Arcivescovo di Bologna ».

Poco tempo dopo Sua Eminenza per la morte di Papa Pio X, di santa memoria, venne assunto al Pontificato col nome di Benedetto XV il 3 Settembre 1914, e questa auspicata elezione, rallegrando il cuore di tutta la cristianità, mi spinse a fare nuove e più accurate indagini e ad ampliare la mia breve monografia per vieppiù addimostrare che la nobile Famiglia dei Signori Della Chiesa da cui sortì i natali in Genova Sua Beatitudine Benedetto XV, oltre ai molti rapporti con Savona, si imparentò colle più cospicue famiglie nobili Savonesi fra quali i *Vegerio*, *Zocco*, *Pavese*, *Salineri*, *Bernizzone*, *Gavotti*, *Naselli* etc.

Alla mia prima monografia riportata colla citata lettera di Sua Santità, sui più accreditati periodici d'Italia, e ne riproduco in questa, vengono aggiunti sommariamente quei maggiori dati che ho potuto raccogliere sia nell'archivio storico di Savona che in altri privati archivi che comprovano che i nobili Signori Della Chiesa nei passati secoli, da Milano emigrarono in Acqui, da Acqui a Savona e a Genova, ove taluni di essa famiglia furono aggregati all'Albergo dei Salvago che parteggiavano per l'imperatore (Ghibellini), ed altri furono aggregati all'Albergo dei Gentili, che parteggiavano per il Papa (Guelfi); da qui i due stemmi differenti riprodotti dal Franzoni, cioè i Signori Della Chiesa del partito Ghibellino hanno per stemma una chiesa con sopra l'aquila imperiale; e i Della Chiesa del partito Guelfo hanno per stemma semplicemente una chiesa.

Oltre ai maggiori dati, devo aggiungere che fu da me nel 1914 scoperto nell'interno del portico di via Pia di Savona (già via Fossavaria) al civico N. 28 una vetusta lastra

in marmo che ai tempi della rivolnzione francese dal furore popolare fu coperta di un leggero strato di calcina; in detta lastra vi e scolpita in un aureola la sigla I. H. R. (Iesus Hominum Redemptor) ed ai lati destro e sinistro una chiesa, per cui nella casa che porta il civico numero 28, indubbiamente abitavano i Signori Della Chiesa.

Premesse queste brevi indicazioni, riproduco la mia prima monografia a cui, come accennai, fanno seguito e sono intramezzate alcune aggiunte in ampliazione della stessa e che a mio avviso, provano maggiormente che detta famiglia ebbe residenza per qualche secolo in Savona:

« Fu antichissima in Lombardia e particolarmente in « Milano ove fu nobile ed illustre al dire del P. Merigi (1).

« Da Milano andò in Acqui e quindi discese in Savona « nel 1200.

« Furono per vari anni mercanti discendenti dal ramo « nobile in Genova, dal quale discese Guglielmo collettore « delle gabelle del grano in Savona.

« Domenico e Pietro fratelli mercanti ricchissimi, vis- « sero nel 1300 tenendo ragioni di mercatura in Valenza « di Spagna, Inghilterra e Sardegna.

« Giacomo Della Chiesa fu padre di Bernard, Antonio, « Agostino, Simone e di Ambrogio; questi fu padre di Lui- « gina che andò sposa a Raimondo Vegero.

« Bernardino figlio di Ambrogio nel 1504 23 gennaio « fu uno dei quattro cittadini nobili savonesi spediti al Sa- « vonese Papa Giulio II per congratularsi della Sua assun- « zione al Pontificato; Ambrogio di Bernardino nel 1531 « 22 maggio officiava nei nobili anziani.

« Bernardino suddetto ebbe da Caterina Pavese sua « moglie, Clara che sposò Simone Bernissone, Geronimo che

---

(1) Il vescovo Saluzzo nella sua corona reale dice che ebbe origine in Acqui sparsa in diverse città fra quali Savona, Genova, Cuneo essendo il primo ramo che andò a Genova ascritto a quella nobiltà della quale Guglielmo nel 1277 fu Collettore della gabella del grano in Savona.

« si recò a Genova e fu ascritto a quella nobiltà, Angelo (1)
« cappuccino che morì in concetto di santità ed Ambrogio
« che fu pure ascritto alla nobiltà di Genova, marito di
« Maria Salineri, ed in seconde nozze di Violante Sacco (2).

« Di queste famiglie, come si disse, n' andarono alcune
« in Genova e furono aggregati all'Albergo dei Gentili e
« Salvago cioè Ambrogio Giacomo, Pietro Antonio, Gugliel-
« mo fu Pietro Antonio, Battista di Andrea, Andrea di Bat-
« tista, Gio: Agostino fu Antonio, Geronimo fu Gio Batta,
« dei quali Andrea intervenne al giuramento di fedeltà dato
« al Doge di Milano.

« Antonio nel 1522 fu Sindicatore della repubblica di
« Genova in Corsica.

---

(1) Detto Angelo, cappuccino fu dei primi che vestirono l' abito della religione nel convento di Savona. Ebbe molti onori fra i quali di essere stato più volte Guardiano di Savona e Genova; fu Commissario Generale della religione, predicò in Roma, Genova e Bologna ove fondò il Convento, ed in esso morì verso l' anno 155S con fama di santità. Nell' articolo di morte con volto sereno disse ai P. P. assistenti: « rallegratevi fratelli, che in compagnia di Cristo, me ne vo al cielo » e ciò detto dolcemente spirò l' anima sua al suo Creatore.

Nel Convento dei Minori cappuccini Svizzeri di Lugano fra i ritratti degli uomini insigni che ingemmarono la corona di quell'Ordine Serafico, è la effigie di questo illustre Savonese Frate Angelo Della Chiesa, valentissimo banditore dell' Evangelio al Secolo XVI. È pinto con la croce nella destra alzata ed è in atto di predicare; di questo preclaro cappuccino Savonese del quale poco o punto è memoria in Savona, leggonsi brevissimi cenni cavati dall' epigrafe in lingua latina che trovasi scritta appiè della detta effigie. Campo segnato fra tutti all' apostolato di Frate Angelo fu il Bolognese ed il Piceno, dove pieno di fatiche e di meriti si addormentò nel Convento di Iesi l'anno 1556 25 di aprile; delle cose da lui predicate restano i Sermoni sulle principali solennità e il Panegirico di San Petronio detto in Bologna.

(2) In notaro Tomaso Gallo 6 dicembre 1514. Testamento di detta Violante Sacco vedova d' Ambrogio Della Chiesa in cui lascia lire 100 ad Angela sua figlia, monaca nell'Annunziata, lascia erede universale suo figlio Francesco, e fa legati ai suoi nipoti Ambrogio, Gerolamo ed Angeletto fratelli figli di Bernardo figlio di detta testatrice.

« Pietro Antonio nel 1575 fu capitano di fanteria per « la nobiltà nuova di Genova.

« Geronimo nel 1590 fu Senatore di Genova.

« Francesco (1) fratello di Bernardino fu Ambrogio, « ebbe da Clara Palmaria sua moglie, Maria che sposò An- « tonio Bardolla, nonchè Clara moglie del Conte Bartolomeo « Boldrato, Signore di Castelletto e Molina; Stefano (2) e « Giovanni Paolo, cavalieri di Malta ».

Le successive ricerche che ricavai da atti notarili e da altri documenti che riproduco per sommi capi, mi permettono di poter ampliare la prima monografia, quali atti avrei desiderato di riprodurre per intero se la ristrettezza di questo opuscolo me lo avesse consentito; ad ogni modo valga questo poco a dimostrare la lunga residenza dei Signori Della Chiesa in questa città.

1370 . . . . . in notaro Pietro Corsaro; Giuliano Della Chiesa risulta marito della nobile Signora Mariola Bardolla.

1120 . . . . . nell'elenco delle famiglie nobili Savonesi del nob. Pantaleo Grimaldi e Morazzana la famiglia Della Chiesa risulta inscritta fra le nobili di Savona.

1425 in 1451 in un documento il beato Antonio Della Chiesa fu Priore dell'antico convento di San Domenico.

1418 11 luglio in notaro A. Grosso; il Dottore Gambarino appigiona ad Ambrosio Della Chiesa di Giacomo, una casa in via Fossavaria; Giacomo Gambarana dal suo matrimonio con Battistina Della Chiesa ebbe due figli; Gambarino e Tomaso.

1457 . . . . . in notaro Giuliano Moneglia; Fabiano Marini creditore di Gio: Torterolo di certa somma, e Ambrosio Della Chiesa terzo possessore chiede essere pagato in senso di compromesso fatto dagli arbitri Nicolò Bresciano, Antonio Scarella e Paolo Basso della somma

---

(1) Francesco nel 1517 21 agosto era Priore degli Anziani; nel 1520 Ambasciatore al Re di Francia ed ebbe per esso caridhe di militari onori. Nel 1521 fu eletto difensore della città.

(2) Stefano nel 1550 2 maggio era Sotto-Priore degli Anziani.

di L. 2405 e soldi 6; l'Ambrosio Della Chiesa osserva che egli non possiede alcune case a suo nome, ma a nome di Giacomo suo padre, e dei suoi zii Pietro e Domenico assenti.

1461 19 gennaio in notaro Giuliano Moneglia; Ambrosio Della Chiesa per suoi commerci risulta trovarsi in Sardegna.

1467 21 febbraio; il Luogotenente del Podestà di Acqui a richiesta di Fabiano Marini fa azionare in giudizio pel 4 marzo 1467 in Savona Giacomo, Domenico e Pietro fratelli Della Chiesa.

1470 2 marzo in notaro Battista Vinello di Genova; testamento di Pietro Della Chiesa fu Domenico di Acqui che entra nella religione degli Osservanti, fa legato alla figlia del fu Martino Della Chiesa suo zio, nomina Giovanetta moglie di questi, e chiama eredi i fratelli di detta religione di Acqui, ed esecutori testamentari Angelo Sacco e Ambrosio Della Chiesa suo consanguineo ambo Savonesi.

1473 11 giugno in notaro B. de Oddino; Ambrosio Della Chiesa di Acqui, cittadino di Savona fa procura ai suoi fratelli Simone ed Antonio.

1474 11 febbraio in notaro Tomaso Galli; vertenza fra Ambrosio Della Chiesa cittadino di Savona e Cristoforo Morando de Fontanilis; l'Ambrosio chiede lire 63 di moneta genovese per vetture ed altro; fanno compromesso fra i nobili Savonesi Francesco Foderato e Paolo Pozzobonello.

1474 17 marzo in notaro Tomaso Galli; vertenza fra il nobile Carlo Bresciano e Ambrosio Della Chiesa; lettera del Duca di Milano all'Ambrosio a cui questi si era rivolto contro una sentenza verso lui pronunciata per la gabella del peso, sentenza che era a favore del Carlo Bresciano.

1481 23 gennaio in notaro Tomaso de Moneglia; Ambrosio Della Chiesa vende a Giovanni Serexio, procuratore sostituto di Paolo Forte e questi procuratore del fu Antonio Della Rovere *olim* Basso nipote di Giulio II, una bottega di proprietà di esso Ambrosio nella quale si esercitava l'arte di merciaio sita sotto la casagrande

del detto Antonio Della Rovere, da lui acquistata dagli eredi del fu Raimondo Vegerio, che Ambrosio Della Chiesa acquistò fino dal 13 gennaio 1475 per istrumento in notaro Pietro Corsaro da Catterinetta vedova di Giovanni Vegerio e da suo figlio Giovanni al prezzo di lire 142, soldi 17 e denari 2 moneta di Genova. L'atto venne fatto nello scagno della casa di esso Ambrosio presenti i testi Raimondino Vegerio, Battista de Opicis e Antonio de Acquino cittadini Savonesi.

1481 22 dicembre in notaro Tomaso de Moneglia; Bertono Rola di Prierio si dichiara debitore di Ambrosio Della Chiesa cittadino Savonese, di lire 13, soldi 10, denari 4 moneta di Genova; Antonio Angelini vassallo in detto luogo di Prierio prega Ambrosio Della Chiesa di accettarlo causionario, alla quale preghiera aderisce.

1482 2 maggio in notaro Bapta de Vireli di Genova; Ambrosio Della Chiesa, cittadino Savonese, esecutore testamentario del venerabile frate Pietro Della Chiesa dell' Ordine di S. Francesco degli Osservanti, nomina Antonio De-Pecorelis di Ambrogio Acquense, nel mandato medesimo.

1482 8 giugno in notaro Tomaso de Moneglia; dichiara che Ambrosio Della Chiesa ha nel luogo di San Giovanni di Savona, nella via delle Banchette, una pezza di terra acquistata da Giacomo de Gambarana per atto fatto in Carcare per mano di Bertino Arzarello.

1483 4 gennaio in notaro Tomaso de Moneglia; Ambrosio Della Chiesa stipula a nome di Agostino Gentile fu Tobia di Genova con Antonio Bonvicino, Savonese, un contratto per acquisto di cotonine.

1483 10 gennaio in notaro Tomaso de Moneglia; Antonio Bonvicino si dichiara debitore di Ambrosio Della Chiesa stipulante a nome di Agostino Gentile fu Tobia di lire 208, soldi 8, denari 6 per prezzo di cotonine avute in Genova da detto Agostino. Testi all'atto Giovanni Gara, P. de Oddino e Stefano Battista Marreto.

1483 3 febbraio in notaro Tomaso de Moneglia; Ambrosio Della Chiesa, cittadino di Savona compra per sè e suoi eredi e successori una terra canneata di Tomaso So-

cino di Lavagnola, in contrada San Donato pel prezzo di lire 25 moneta savonese.

1484 26 aprile in notaro Tomaso de Moneglia; Raimondino Vegerio fu Giovanni, riconosce Luigina Della Chiesa sua moglie figlia di Ambrogio sua erede, avendo avuto questa in dote lire 4600 moneta di Savona pel suo matrimonio.

1484 12 settembre in notaro Tomaso de Moneglia; vertenza fra Ambrosio Della Chiesa che rappresenta anche suo genero Raimondo Vegerio, e Lodovico de Traversagni. Flavio Gentili Vicario e Magistrato di Savona affida la decisione a Francesco Richelmi.

1480 16 ottobre in notaro Federico Castrodelfino; Pantaleo Beccalla promette e solennemente dichiara ad Ambrosio Della Chiesa quanto questi pretende avere da esso Pantaleo, in virtù di sentenza arbitrale emessa da Francesco Massa, savonese, quale arbitro e amichevole compositore fra esso Beccalla e Ambrosio di quanto Agostino Fodrato deve al venerabile frate Domenico De-Ponzo dell' Ordine di San Francesco degli Osservanti.

1485 15 febbraio in notaro Tomaso de Moneglia; Battista de Opicis, detto Babo, vende ad Ambrosio Della Chiesa una casa con terra in Savona nella contrada di San Donato per lire 1300 moneta di Savona.

1487 4 febbraio in notaro Federico Castrodelfino; Filippo de Gambarana riconosce Ambrosio Della Chiesa partecipe per una quarta parte della gabella del peso.

1489 11 febbraio in notaro Federico Castrodelfino; Ambrosio Della Chiesa risulta impresario della gabella del peso con Angelo Corradengo Niella, Lodisio Borgarello e Agostino Campione.

1492 27 luglio in notaro Pietro Corsaro; Ambrosio Della Chiesa e Antonio fratelli fu Giacomo fanno procura ad esigere alcune ragioni in Valenza (Spagna) amministrate dal fu Simone loro fratello e dai suoi figli debitori.

1493 26 luglio in notaro Federico Castrodelfino; Pietro de Lignano di Milano riconosce Antonio Della Chiesa, creditore di ducati 804 d'oro larghi e 30 $^1/_2$ grossi, prezzo di pellami avuti da esso Ambrosio.

1493 6 dicembre in notaro Federico Castrodelfino; testamento del nob. sig. Ambrosio Della Chiesa, cittadino di Savona, scritto di sua mano e sigillato con questa marca Æ; vuole essere sepolto nella sua sepoltura in San Giacomo; chiama erede usufruttuaria sua moglie Violantina, ed eredi proprietari i suoi figli Angelo, Bernardino, Franceschetto e Giovannettino, tutrice la moglie ed Antonio Sacco fu signor Angelo suo cognato, e Galeasso Pavese suo genero; fa legato a Luigina moglie di Raimondo Vegerio, a Battistina moglie di Giacomo Gambarana, e a Francesca moglie di Galeasso Pavese sue figlie, e lega a Suor Angela *alias Geronima* sua figlia monaca dell'Annunziata.

1494. 1 Marzo: *Inventario dei mobili ed immobili lasciati in eredità dal fu Ambrosio Della Chiesa.*

Oltre alle ricche masserizie elencate nel lungo inventario havvi un elenco di perle preziose, di argenterie etc., etc. — I beni immobili che possedeva in Savona riguardano: una gran casa in contrada di Malcantone; altre dietro ove dimorava certo Tomaso Grasso; un appartamento presso il vicolo o carruggio del Pozzetto e, retro allo stesso appartamento altra casa; due magazzeni sotto la casa della famiglia Icardini; una villa nella contrada di San Donato tutta murata; un orto in contrada delle Banchette; un orto nella contrada Fontanilis nova; una terra ortiva dove si lavavano le lane ove abitava Andrea Pissardo; una casa con orto nella località detta Baiolla, tenuta da Bertono Patorello.

1494 21 giugno in notaro Federico Castrodelfino; Bernardino Della Chiesa fu Ambrosio e di Violante Sacco fu Angelo, vedova di Ambrosio, madre, e Galeasso Pavese, genero di detto Ambrosio, sono nominati tutori dei minorenni Angeletto, Franceschetto e Giannettino figli di Ambrosio, ed erede anche il Bernardino maggiore di età.

1497 11 settembre in notaro Federico Castrodelfino; riconoscimento per parte di Bernardino Della Chiesa di sua madre Violantina Sacco vedova Ambrosio del debito di lire 3300 moneta di Savona.

1499 11 settembre (Miscellanea). Istruzioni date ai rispettabili e circospetti signori: Urbano Vegerio, Genesio de Mandola e Bernardino Della Chiesa, legati, oratori e sindaci di Savona al Cristianissimo ed invittissimo Lodovico Re dei Franchi e della stessa sacra regia maestà al Rev. D. Cardinale di San Pietro in Vincula.

1501 3 novembre in notaro Nicolo Priano; Bernardino Della Chiesa è nominato procuratore di Carlo Cigala fu Visconte.

1504 ..... A spese di Bernardino Della Chiesa fu Ambrosio viene stampata in Savona la prima edizione della « Polyantea », opera di Domenico Nano, canonico arcidiacono della cattedrale di Savona, dedicata al Marchese Guglielmo di Monferrato; la seconda edizione viene stampata a spese di Francesco Della Chiesa fratello di Bernardino, e dedicata al Cardinale Raffaele Sansone Riario.

1510: *Manoscritto del Pavese.* Cattina fu Antonio Pavese, vedova di Bernardino Della Chiesa fa testamento in notaro Tomaso Gallo; vuole essere sepolta in San Giacomo, e chiama eredi i figli Ambrosio, Angelo, Gerolamo e Chiara.

1507 17 giugno; lettera di Bernardino Della Chiesa datata da Roma, diretta agli Anziani informandoli che Sua Santità gli ha fatto sapere che Io: Iordano Ursino, marito di Madama Felice, si troverà in Savona quando vi sarà la Maestà del Re e di usargli quei riguardi che del caso.

1514 22 ottobre in notaro Pietro Corsaro; testamento di Violantina Sacco fu Angelo vedova di Ambrosio Della Chiesa fu Giacomo; vuole essere sepolta nel monumento di suo marito nella capella dallo stesso in suo vivente eretta nella Chiesa di San Giacomo in Savona dell'Ordine dei Minori Osservanti, fa diversi legati fra cui a Chiarettina, Ambrogio, Gerolamo, Angelo suoi nipoti figli del fu Bernardino suo figlio; in tutto il resto nomina erede suo figlio legittimo e naturale Francesco, marito di Chiara Percival Palmario.

1514 (dal manoscritto del Pavese); divisione tra Francesco fu Ambrogio, ed Ambrogio fu Bernardo e Caterina tu-

trice di Angelo e curatrice di Gerolamo fu dette Bernardo; a questi ultimi è assegnata la casa grande di loro abitazione in Fossavaria con altre due dietro, una in mezzo, ed altra verso la strada di San Francesco con mobili; a Violante vedova del fu Ambrogio l'usufrutto di certe stanze; al Francesco una casa in Fossavaria contigua alle suddette, confinante con una casa del Monte di Pietà, dietro la strada che mena a San Francesco, davanti la via pubblica confinante con Gian Maria Benso, acquistata da Francesco fu Bernardo dal dottore Angelo Aicardi, etc.

1515 9 Marzo; lettera autografa scritta da Roma da Francesco Della Chiesa (firmata Francesco *de la giesia*), diretta al nobile e onorando suo compadre (sic) Francesco de Gambarana in Savona.

1527 20 settembre in notaro Tomaso Galli; Caterinetta fu Antonio Pavese vedova di Bernardino Della Chiesa fa legato a sua figlia Chiaretta in Bernissone, e chiama eredi i suoi figli Ambrosio genero del nobile Nicolò Salineri, Angelo fratelli, e vuole essere sepolta in San Giacomo nella capella fondata dal fu Ambrogio Della Chiesa. Detto Ambrosio fu Bernardo nel 1548 risulta chiamarsi Ambrosio - Gentile Della Chiesa fu Bernardo perchè aggregato all'albergo dei Gentili.

1533; Pietro Salvago Della Chiesa fu Vicario del Podestà di Savona Francesco Cattaneo.

1535 5 aprile in notaro A. Ricci; Ambrosio Della Chiesa fu Bernardo nomina suo procuratore il nob. Vincenzo Gavotti, ad instanza del nob. Agostino Richelmi nell'interesse del fratello di questi Gerolamo ad esigere tutto quanto l'Angelo Della Chiesa è creditore di Lorenzo de Gallarate, Ercole de la Cavalla, Cristoforo Cagnola e soci, Battista de Morale, Francesco Raimondo.

1535 14 luglio in notaro Besi; testamento di Caterina fu Antonio Pavese vedova del fu Bernardo Della Chiesa; vuole essere sepolta nella capella della famiglia Chiesa in San Giacomo, e lascia ad Angelo suo figlio, frate dell'Ordine Minore dell'Osservanza di San Francesco, e a Chiara sua figlia moglie di Simone Bernissone, ed erede il nobile suo figlio Ambrosio.

1541 . . . . . Il nobile Gio: Paolo Della Chiesa, Savonese, è ascritto alla religione di Malta.

1542 3 marzo in notaro A. Ricci; il nob. Stefano De Ecclesia, cittadino di Savona fu Francesco elegge suo procuratore il nobile Angelo De-Rocha savonese, a ricevere e ricuperare tutti quei beni, merci, denari, che può ri cuperare dai nobili Battista e Nicoia fratelli De-Pavesys fu nobile Luca.

1543 . . . . . Il padre Angelo Della Chiesa di Bernardo e di Caterina Pavese fu Antonio, interviene al 5° Capitolo generale della sua religione con padre Lodovico Multedo di Savona, celebrato nel 1543 in Roma.

1577 6 dicembre in notaro Pietro Giordano; le nobili Violantina e Caterina figlie del fu nobile Ambrogio Della Chiesa fu Bernardo, cittadino di Genova e Savona e loro eredi per testamento rogato dal notaro Gian Francesco de Valdetaro in Genova ai 30 settembre stesso anno fanno procura per riscuotere in Genova le partite di loro eredità nei cartulari di San Giorgio col consenso di Nicolò Gavotti fu Lorenzo, e di Nicolò Gavotti fu Bernardo loro cugini germani in mancanza di agnati etc.

1578 25 aprile in notaro suddetto; le predette nobili Violantina e Caterina figlie ed eredi come sopra, diconsi creditrici dei signori nobili Vincenzo, Marc'Antonio e Gerolamo Olgiati, milanesi, per conto del loro padre Ambrogio Della Chiesa *alias* Gentile fu Bernardo.

1616 30 aprile in notaro Bernardo Castellano; da un gran quadro manoscritto esistente nella Commissione degli Ospizi di Savona intitolato: « *Obblighi di messe da* « *celebrarsi annualmente che sono a carico dell'Ora-* « *torio ed Ospedale di N. S. di Misericordia* si rileva quanto segue cioè; « che la Magnifica Violante Della « Chiesa fu Ambrogio istituisce erede universale detto « ospedale di N. S. di Misericordia, ed ha lasciato ob- « bligo che alla Cappella che ordina di costrurre nella « chiesa di N. S. di Misericordia, si celebri in perpetuo « messa quotidiana per l'anima sua ». La sua eredità consiste in una casa con bottega in via Fossavaria (ora

via Pia) ed in un Censo del capitale di lire 17.000,00 monete del 1617.

1655 16 luglio; da un grosso codice ms. conservato negli archivi riuniti dell' Ospedale di San Paolo, e della Pia opera di N. S. di Misericordia si rileva: che gli Anziani con deliberazione del 15 luglio 1655 deliberarono che detti locali lasciati dalla testatrice Violante Della Chiesa fu Ambrogio all' ospedale di N. S. di Misericordia in Fossavaria dirimpetto alla casa del magnifico Francesco Ferrero, siano con poca spesa riattati ed adibiti per l' udienza del Magnifico Officio, per riporvi le vettovaglie, scritture e libri, si come per l'abitazione del Cancelliere *pro tempore* per custodire altre robbe di detto Ospedale.

Da un albero genealogico conservato nell'archivio della nobile famiglia dei Conti Naselli-Feo si rileva altresì Giovanni Secondo dei Signori Della Chiesa, sposò la nobile Lucrezia Naselli-Feo figlia di Gio: Pietro e di Maria Rossi; e detto nobile signor Giovanni Secondo ha lo stesso stemma di Sua Santità Benedetto XV.

L' ultimo dei signori della famiglia Della Chiesa che ho potuto rintracciare nei registri parrocchiali di Savona, e nei documenti d' Archivio fu l' atto di decesso di un Paolo Ecclesia fu Giacomo di anni 85 che morì in casa del proprio genero Giuseppe Bruni il 12 febbraio 1736, quale casa trovasi in vico *Aurifabrorum*, ora via Orefici, sotto la giurisdizione della parrocchia di San Pietro; la salma del detto Paolo venne inumata nella chiesa dei R.R. P.P. Minori Conventuali di San Francesco, come in suo vivente dispose.

Queste sono infine le maggiori indicazioni che ho potuto raccogliere, fiducioso che ai miei concittadini Savonesi, amanti delle patrie memorie, non riusciranno discare.

I Marchesi GAVOTTI

STEMMA
Scudo sormontato da elmo piumato. Nello scudo orizzontalmente diviso: sopra àquila nera in campo d'oro, sotto scacchiere bianco-nero.

Guglielmo Gavotti dal Sassello fu l'autore della famiglia Gavotti venuta a Savona nei primordi del Secolo XIII.

Bartolomeo suo figlio ebbe da Ginetta Bernarda sua moglie, Melchiorre, Giacomo Antonio e Paolino.

Pietro fratello di Bartolomeo nel 1427 fu uno dei consiglieri del Comune di Savona; ebbe in moglie Catterina Berrueria e non ebbe prole.

Pietro ebbe un altro fratello Paolo che sposò Maria Armoino, sorella di Bartolomeo cognato di Papa Sisto IV; ebbe da essa Catterina moglie di Guglielmo De Rossi, Maddalena in Giovanni Cerrato, e Guglielmo.

Un Antonio Gavotti nel 1464 fu Arciprete di Noli, e poi Canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore in Savona, poi alle Vigne in Genova, ed era moralista insigne.

Altro Antonio fu padre di Susanna moglie di Pietro Gara, Vescovo di Savona, di Manfredo che fu padre di Selvaggina moglie di Francesco Paternoster.

Nicolò fratello di Manfredo nel 1442 fu capitano di

nave; ebbe da Violante Torteirolo sua moglie, Fra Stefano (1), Gaspare, Bernardo autore di due rami, Battista che da Nattone ebbe Geronimo, Ambrosio ed Agostino in Catterina Grassi, che fu più volte uno dei Governatori politici di Savona, e uno degli Anziani.

Pietro fratello di Battista ebbe da Clara De Zocco Elena (2) in Raffaele Mandello e Bianca.

Francesco fratello di Pietro ebbe da Ginevra (3) Guascone di Paolo, Paolo Agostiniano, Bartolomeo e Nicolò, che da Nicolosina Spinola sua moglie ebbe Agostina in Stefano Sacco, Francesca in Lorenzo Bosco, e Bartolomeo, morto senza prole.

Franchino fratello di Francesco da Maria Sghigliola ebbe Gerolamo che andò ad abitare in Valenza di Spagna.

Gaspare fratello di Bernardo fu Nicolò, cittadinó savonese, nel 1457 5 aprile, approdò nel porto di Savona con la sua nave da lui patronizzata, reduce dalle parti orientali carica di merci sue e di altre persone, autore del primo ramo (4); ebbe in moglie Giacomina Spinola dalla quale ebbe Caterina in Stefano Sacco, Pometta in Domenico Massa, Geronima in Francesco Bosco, Antonio (5) che da Geronima

---

(1) Fra Stefano, Teologo Agostiniano scrittore. Nel 1483 raccolse da diversi autori epigrammi ed epitaffi latini. Scrisse alcune memorie di Savona ed altre operette. (Verzellino - Sopranis).

(2) Detta Elena nel 1528 15 Dicembre, fa testamento in notaro Giacomo Corsaro e lascia erede sua figlia Clarettina a cui sostituisce Bianchinetta sorella di essa testatrice, ed a questa sostituisce Gio Francesco Mandello fu Raffaele.

(3) Ginevra figlia del nobile Paolo Guascone e moglie del nobile Francesco Gavotti nel 1522 3 Marzo, fa il suo testamento (come in una filzetta d'incerto notaro nell'Archivio) in cui fa un legato a Bianchinetta ed Ilianetta figlie di Pietro Gavotti sue nipoti e lascia sue eredi Franceschetta ed Agostina figlie legittime e naturali del fu Nicolò Gavotti suo figlio.

(4) Detto Gaspare nel 1466 fu ambasciatore ai Genovesi e nel 1470 a Papa Sisto IV.

(5) Antonio nel 1512 fu Anziano; nel 1521-22-23 Governatore Politico; nel 1507 Ambasciatore al Re di Francia e nel 1509-1515 a Genova.

Multedo ebbe Clara (1) in Marco Raimondo, Nicolò, e Benedetto, che da Battina Pellero ebbe Antonio.

Vincenzo fratello di Antonio seniore fu Gaspare, ebbe da Catterina Sansoni, Vincenzo, Gio: Batta.

Bernardo Gavotti il 20 Luglio 1535 in notaro Giacomo Besio compra da Chiara fu Percivale Palmari vedova del fu Francesco Della Chiesa una casa con fondi, con pozzo in Fossavaria confinante col nobile Ambrosio Della Chiesa, Monte di Pietà, etc. etc.

Bernardo fu Gaspare era cittadino nobile e mercante, come in notaro Antonio Risso del 1541.

Lorenzo (2) fu Gaspare fu anche egli capitano di nave; prese in moglie Isabella Rocca, e poi Geronima Salineri, dalle quali ebbe Luigina in Sebastiano Marretto, Francesca in Francesco Da Castel Delfino, Geronimo, canonico in Cuença, Paolo (3), che sposò Geronima Murazzano, e poi in seconde nozze Grimaldi Carmendina e fu padre di Gaspare marito di Ginevra Raimondi.

Vincenzo (4) fratello di Paolo il 23 Agosto 1529, fu

---

(1) Detta Clara vedova di Marco Raimondo nel 1582 ultimo di Aprile fa testamento in notaro Gerolamo De-Lorenzi, e lascia eredi per metà i figli legittimi e naturali di suo figlio Nicolò Raimondo nati nella Spagna, e per l'altra metà il reverendo Antonio Raimondo a cui sostituisce Alessandro.

(2) Lorenzo l'anno 1530, 9 Novembre fu coi suoi discendenti ascritto alla nobiltà di Savona. Ottenne esso l'anno 1519 in beneficio dalla città di Savona un privilegio dalla Regina Giovanna di Spagna e dal Re Carlo suo figlio, pel quale erano i Savovesi creati cittadini e naturali del Regno con gli benefici del loro sudditi, e spese doppie 73 per la conformazione.

Detto Lorenzo nel 1485 con altri capitani di galeoni vietarono ai Francesi, la città, il porto, le stazioni e l'acqua. Il suo testamento data del 4 Luglio 1549.

(3) Da codicilli di Grimaldi Carmendina li 20 Aprile 1592, in notaro Gerolamo De Lorenzi si ricava, lei essere stata moglie di Nicolò, non di Paolo ed era figlia del Magnifico Carmen Gabriele di Genova.

(4) Servì detto Vincenzo l'imperatore Carlo V per Commissario di campo e delle munizioni nella guerra di Provenza. Continuò poi in

ascritto alla nobiltà di Savona. Fu al servizio di Carlo V imperatore. Prese egli in moglie Bartolomea De Marco dalla quale ebbe Giulio capitano, marito di Giovanna De Sylva, Alessandro capitano d'infanteria in Spagna, Geronimo, canonico di Cuença e Rettore della Chiesa di S. Giacomo d'Almonoçeiros; Gaspare suo fratello fu fatto prigioniero nelle guerre d'Ungheria; Gio: Agostino fratello di Gaspare ebbe da Donna Teresa di Garaes di Cuença, Leandro cavaliere, e Lorenzo canonico come sopra.

Nicolò di Lorenzo ebbe in moglie Maria Della-Rocca fu Angelo dalla quale ebbe Giulietta in Ferrero Vincenzo, Catterina in Gio: Battista Carretto conte di Millesimo, Angela in Vincenzo Corradengo - Niella, Gio: Stefano Agostiniano, Gio: Battista Protonotario Apostolico e Referendario d'ambo le Signature; morì l'anno 1661. Lorenzo, Geronimo, Gio: Luigi e Gio: Angelo furono autori di quattro rami dei Signori Gavotti.

---

dette cariche nell'impresa di Tunisi ed Algeri. Morì in Francia nella famosa battaglia di S. Denys, essendo capitano d'infanteria e luogotenente d'artiglieria per il Marchese di Marignano.

Gaspare suo figlio militò nel tempo del padre nella guerra d'Ungheria capitano d'infanteria nella perdita d'Alba Reale ove combattendo pure al servizio di Carlo V vi rimase ferito, e preso dai Turchi fu condotto a Costantinopoli allorquando quella città pervenne in potere di Solimano ove il padre ed il figlio consumarono di loro patrimonio 12 mila ducati per continuare i provvedimenti necessari in quella spedizione; Gerolamo suo fratello successe in detti benefici a suo zio.

Alessandro suo fratello fu capitano d'infanteria in Spagna.

Giulio loro fratello fu anche capitano d'infanteria al servizio di Filippo II. Fu poi capitano di nave, colla quale andò in soccorso d'Oran in Africa e combattè con la nave « Simonetta » sei ore continue; si trovò poi alla guerra di Malta.

GLI AUTORI DEI QUATTRO RAMI

I° RAMO

Lorenzo primogenito fu Nicolò autore di uno dei quattro rami suddetti ebbe in moglie Laura Pavese, dalla quale ebbe Maria in Gio: Francesco Maria Cassida, agente in Roma della Corona di Spagna, Geronima in Gio: Francesco Ferrero, Ignazio, Carlo, Francesco, Nicolò, marito di Maria Raimondi di Pietro.

II° RAMO

Geronimo fratello di Gio: Luigi fu Nicolò e secondogenito autore di altro ramo dei quattro soddetti, fu onorato nel 1613 insieme co' suoi fratelli del privilegio di coprirsi innanzi al Senato della Serenissima Repubblica di Genova; ebbe egli da Aurelia Pavese sua moglie, Paolo Francesco, gesuita, Cesare Teatino, chiamato poi Lorenzo e Vescovo di Ventimiglia; fu poi Nunzio a Lucerna, avendo rinunziato il Vescovato per vivere quieto in Roma; Nicolò (1) che da Giovanna Imperiale ebbe Aurelia in Giulio Dionisio Pavese, Lorenzo, Francesco Maria, Geronimo ed Ottavio che da Francesca Sansoni sua moglie, ebbe Gio: Cesare e Gio: Geronimo Francesco Maria prete, nonchè Nicolò Maria capo stipite dei Marchesi Gavotti di Genova, Savona ed Albisola, che da Nicoletta Sansoni di Antonio, ebbe Maddalena Giulia, in Gio: Carlo Pico, Maria in Nicolò De-Vecchi di Siena, Gerolamo marito in prime nozze di Gabriella dei Marchesi Del Carretto di Millesimo ed in seconde nozze di Maria Gen-

---

(1) Camillo fratello di Nicolò e Cesare, ebbe in moglie Giulia Maria Grasso-Negrone e n'ebbe una sola figlia Maria Aurelia che fu moglie di Francesco Maria Doria fu Brancaleone, e fu erede del padre.

tilricci, e Ottavio che da Barbaretta Giustiniani sua moglie ebbe Nicolò che sposò Teresa Imperiale - Lercari fu Giuseppe, ed in seconde nozze Maria Invrea, Giulia, Nicoletta ed Antonietta in Tomaso Multedo.

Dal Marchese Lodovico Gavotti fu Giulio, fu Ottavio, fu Nicolò Maria, fu Ottaviano seniore, fu Nicolò giuniore, fu Gerolamo, che si ritiene ramo primogenito, nacque Giulio, Raffaele, Ippolito; da Giulio, il compianto Lodovico Arcivescovo di Genova, Francesco benemerito missionario e Gio: Batta; da Raffaele nacquero Lodovico, marito della lagrimata nobile signora Marchesa Caterina Cambiaso, distinto cittadino genovese, che con vera soddisfazione dei genovesi copre importantissime cariche, ed è padre dei seguenti figli: Raffaele, Carola, Giulia, Maria, Gaetano, Britannio, Anna, Battistina, Giuseppe e Giancarlo; dal Marchese Ippolito già ufficiale di marina, ed attualmente amministratore di opere pie dalla prima sua consorte la compianta signora Rolla di Torino ebbe Lodovico console d'Italia, Giulio celebre aviatore, Cesare, Carlo e Giovanna che andò sposa al Conte Persico nipote di Sua Santità Beuedetto XV; il detto Ippolito passò indi a seconde nozze colla rimpianta signora Carola Kliptzing da cui non ebbe prole.

Da Ottavio Lorenzo Maria si svilupparono le due linee moderne dei Gavotti di Savona, Genova ed Albisola. Un ramo dei Gavotti si trapiantò a Roma con case illustri quali la Verospi ed altre, e furono Gavotti - Verospi.

Dal ramo del capo - stipite Nicolò Maria e di Ottavio Lorenzo Maria vennero i due rami Lodovico Gavotti e Luigi Gavotti di Gerolamo (nonno del vivente Marchese Cav. Luigi fu Nicolò) che sposando la nipote della Marchesa Caterina Negrone Della Rovere vedova del Doge, da cui non ebbe figli, ereditò il feudo Della Rovere di Albisola.

Gerolamo Gavotti ebbe per figli Luigi, Pietro e Nicolino questi celibe.

Da Luigi nacquero Gerolamo, Nicolò, Giacomo, e da Pietro nacque Gerolamo marito della fu Marchese Delfina Sillano.

Il Gerolamo Gavotti fu Luigi fu Sindaco di Genova e di Albisola Superiore; il Nicolò fu Luigi, poeta tragico, filosofo, patriota della « Giovine Italia » nei tempi eroici, fu

deputato di Savona nel 1848-49 a Torino, ed in politica fu sempre repubblicano.

Giacomo, morto a Firenze celibe, fu poeta, scultore, scrittore e pittore e di vita intemerata; Gerolamo non ebbe eredi viventi; ebbe due nipoti della famiglia Lomellini.

Nella linea di Nicolò Gavotti fu Luigi nacquero Luigi, Giuseppe, Francesco.

Luigi fu principe di rettorica nel nobile Collegio della Missione; distinto capitano d'artiglieria fece la campagna del 1866; fu all'assedio di Borgoforte, e vi ebbe il battesimo del fuoco, quindi nel Corpo del Generale Cialdini dal passaggio del Po a Felonica fino a Udine, quando fu fatta la pace. Si dedicò poi alla letteratura e all'arte; scrisse drammi, poesie di cui si citano i principali, cioè: nel 1888 coi tipi Treves pubblicò « Nora » romanzo che incontrò elogi in ben 22 giornali e riviste; « Due anni dopo » pure coi Tipi Treves; « Il viaggio di un distratto » indi « Verbene » poesie, « Il marinaio di Lissa », poemetto in versi idilliaco e patriottico, « Autunno » novella lodatissima; tentò la scena, con « Armanda » dedicata al suo amico Cav. Federico Bruno fu Angelo, commedia in martelliani, applauditissima allo Sport Club ed al Chiabrera; una raccolta di sonetti lepidi pubblicati nel « Successo », e un poemetto eroicomico « La battaglia di Remenon » che fu gustato in tre edizioni da tutti gli amatori del genere; fu anche apprezzato pittore di paesaggi e di figura, e di lui fra i varii suoi lavori si ammira nella civica biblioteca un riuscitissimo ritratto ad olio su tela, del Pindaro Savonese Gabriello Chiabrera.

Giuseppe Gavotti, fratello di Lulgi fu Vice-Ammiraglio in servizio attivo; fu a Lissa come guardia-marina nella flotta in legno; distinto scrittore di cose storiche marine e tattiche navali, morì nel 1914 fregiato di copiose decorazioni nazionali ed estere; dal suo matrimonio colla nobile Marchesa Vivaldi Pasqua ebbe Nicolò Alberto illustre ingegnere dell'Acquedotto Pugliese, e distinto colonnello nella recente guerra, meritandosi onorificenze varie e medaglie al valore etc. etc., sposò la nobile Marchesa Di-Broglio da cui ebbe cinque figli che imitano le virtù paterne.

Francesco fratello ai predetti Luigi e Giuseppe distinto

ufficiale di marina ebbe la menzione onorevole a Palermo nell'insurrezione del 1866; scrisse pregevoli manuali di marina e lasciò la carriera col grado di capitano di vascello.

Bernardo di Nicolò fu Antonio, cultore del secondo ramo seniore fu capitano di nave colla quale nel 1456 navigò in Scio con la nave Corsa carica di soldati in soccorso dei genovesi.

Ebbe da Selvagina Doria sua moglie Raffaele, più volte Anziano, che da Lucrezia Sacco ebbe Battina in Gio: Amedeo Cassinis, Nicolò che da Francesca Fortis (1) ebbe Lucrezia in Gio: Batta Nani, e fu madre di Gio: Geronimo, Barone di Reyno e di Pier Giovanni Nani.

Bernardo di Raffaele e fratello di Nicolò fu da Francesco I creato nel 1532 cittadino e naturale del regno di Francia assieme a suo fratello Nicolò.

Nel 1536, 31 Gennaio fu ascritto alla nobiltà di Savona. Ebbe egli da Francesca Salineri fu Nicolò sua moglie, Lucrezia in Gio: Bernissone, Violante, Geronimo, Gio: Batta qual da Bernardina Grassi ebbe Eleonora in Gio: Alessandro Francesco Ferrero, Signore di Tricarico, e Maddalena in Gio: Batta Guarneri, Conte Mantovano.

Nicolò fratello di Gio: Batta fu Bernardo ebbe da Angela Pavese sua moglie Paolo Geronimo cavaliere di Malta, e poi marito di Francesca Banchero, Bernardo, Gio: Carlo abate, Paola in Antonio Scarampi dei Signori di Cortemiglia, Conte di Roccaverano, Pruneto e Levice, e Raffaele che da Maria Guarneri ebbe Nicolò che fu religioso delle Scuole Pie, Raffaele Maria domenicano maestro di Sacra teologia, Gio: Batta che da Francesca Vacciuoli ebbe Alessandro, morto giovine, Domenico domenicano morto nel 1544, Maria Maddalena in Gaspare Spinola nobile genovese, e Vincenzo morto celibe che lasciò erede l'ospedale di N. S. di Misericordia.

Gio: Carlo fratello di Gio: Batta fu Raffaele ebbe in moglie Giovanna Gavotti di Geronimo e poi si fece prete; furono suoi figli Aurelia in Alessandro Siri, Cesare e Lelio

---

(1) Detta Francesca Fortis era figlia di Nicolò come dal suo codicillo in notaro Gerolamo De-Lorenzi 20 Gennaio 1582.

che fu Cavaliere di Santo Stefano in Toscana, e Gentiluomo della Camera del Gran Duca. Ebbe in moglie Maria Boccalandro, e con la sua morte senza figli restò tal ramo estinto.

III° RAMO

Gio: Luigi fratello di Gio: Angelo fu Nicolò terzogenito, autore di uno dei quattro rami suddetti, ebbe in moglie Veronica Raimondi di Alessandro dai quali nacquero Rev. Pietro, domenicano, Geronima in Giacomo Naselli, Angelo abitante in Roma, Governatore di Faenza per la Santa Sede nel 1631, Lorenzo, Gio: Stefano domenicano, Gio: Batta. Francesco Maria e Pietro che da Giustina Risso, nipote di Alessandro Abati, dottor di leggi, ebbe Gio: Stefano in Angela Mignanelli romana, e morì senza prole, ed altri religiosi e religiose fra quali una chiamata Veronica e sei maschi chiamati eredi per sesta parte cioè: Gio: Luigi, Alessandro, Gio: Batta, Gio: Batta Ercole, e Lorenzo come dal testamento di Giustina Risso loro madre in notaro Gio: Francesco Arexero nel 1657 4 Ottobre.

IV° RAMO

Gio: Angelo quartogenito fu Nicolò, autore di un altro dei quattro rami suddetti ebbe in prime nozze Anna Maria Doria, dalla quale nacquero Gio: Battista, Giulio e Gio: Agostino che morì al servizio dell'imperatore, in seconde nozze ebbe da Cornelia Ferrero, Gio; Agostino e Caterina in Alberico Cuneo. Gio: Agostino ebbe da Giustina Risso vedova di Pietro Gavotti, Cornelia moglie del Conte Francesco Maria Del Carretto di Millesimo, ed Angelo che sposò Ortensia Capizucchi Marescotti romana, morta nel 1744; fu egli ucciso in duello con soperchieria dal Marchese di Santa Croce. Lasciò egli Gio: Agostino suo figlio ed altri tre, e due di questi Cavalieri di Malta.

Gio: Battista fu Angelo fu capitano di fanteria e poi colonnello di 500 fanti al servizio dei Genovesi. Ebbe da Caterina De-Lorenzi, vedova di Nicolò Corsi, Gio: Angelo senza figli, ed in seconde nozze da Lavinia Centurione nobile genovese, Anna Maria in Giuseppe Maria Giovo nobile genovese qual restò erede dei beni paterni.

Giulio fratello di Gio: Batta fu Gio: Angelo ebbe da Cecilia Feo fu Tomaso (qual fece testamento il 19 Gennaio 1667 in Gio: Francesco Arexero) il Rev. Tomaso domenicano, due monache, Gio: Francesco, Gio: Stefano, Agostino Maria che da Giovanna Pavese ebbe Maria Cecilia in Tomaso Multedo, Anna (morta nell'anno 1743) in Francesco Gaetano Durazzo genovese, e Giulio ascritto alla nobiltà di Genova.

Ebbe da Geronima Cattaneo (1) di Filippo, Agostino (2) che sposò Maria De-Mari di Stefano fu Geronimo, e morì in Genova nel 1760 senza prole, erede il Giulio figlio di Ottavio.

Della nobile famiglia dei Marchesi Gavotti di Genova, Savona ed Albisola vi sarebbero da aggiungere importanti particolarità che la ristrettezza di questo opuscolo non consente.

I Marchesi Gavotti nei tempi antichi possedevano oltre ville e terreni 50 palazzi nel distretto di Savona e perciò a buon diritto erano considerate le primissime e più cospicue famiglie di Savona per le loro benemerenze, e ricchezze.

E per tacere di tutte le loro elargizioni si accenna che Vincenzo Gavotti per atto 16 Ottobre 1737 notaro G. Antonio Delbuono, lasciò l'intera sua eredità di circa 76 mila lire all'opera pia del Santuario di N. S. di Misericordia.

Gavotti Lorenzo lasciò al Santuario un legato di lire 5220.

Gavotti Angelo vi lasciò in dono lire 900 doppie, più lire 600.

Gavotti Agostino legò tutto il suo avere pure al Santuario, e di più il palazzo di sua abitazione posto nella via Fossavaria nel quale ordinava dovessero albergare quelle persone che si recassero in Savona per visitare quel tempio.

---

(1) Detta Geronima figlia del Conte delle Mallare, Filippo Cattaneo, è morta nel 1744 a Legino e fu sepolta a N. S. di Misericordia e le fu fatto il deposito nella scala per cui si discende nella cappella di Nostra Signora.

(2) Detto Agostino nel 1736 fu Governatore di Savona.

Gli Amministratori dell' opera pia fecero porre sulla porta principale del medesimo palazzo l' epigrafe incisa in marmo e che non si sa ora ove si trovi che diceva;

EXCELLENTISSIMO
AUGUSTINO GAVOTTO
PII OPERIS PROTECTORIS
GRATI DONO POSUERE
ANNO SALUTIS MDCCLXXII

Detto palazzo servì poi di abitazione al Generale Ruffini, indi affittato al tipografo Miralta ed ora è sede del Municipio.

Infine coll' ultima legge araldica venne riconfermato il titolo di Marchese ai primogeniti dei due rami Ottavio e Gerolamo, cioè al defunto Monsignore Lodovico Gavotti, al Marchese Luigi di Nicolò ed al Marchese Ippolito di Lodovico, con diritto ai loro primogeniti in discendenza.

La famiglia dei Signori PAVESE

Da moltissime istorie si può rilevare l'antichità della famiglia Beccaria in Pavia, quale ebbe origine da Caro e Numeriano imperatori, (così scrive il Sansovino) della quale fu autore Beccario figlio di detto imperatore, il quale illustratosi nelle guerre de' suoi tempi, e gloriandosi di 12 vittorie da esso ottenute in favore del Magno Costantino, alzò per sua gloria l'insegna di 13 monti di colore rosso in campo d'oro. Di questi furono figli Vicherio, che andò in Germania, e Beccaria da cui discesero i Beccari di Pavia. Ivi questa famiglia fece una comparsa splendidissima contando tra gli altri pregi due vescovi Lanfranco e Antonio. L'anno 800 rilusse Lanfranco, Vescovo di Pavia, illustre in santità e miracoli la cui festa si celebra il 21 Giugno. Corrado ed Ottone vescovi di Pavia, Giacomo cardinale legato in Toscana, Romagna, Marca, Francia Inghilterra; Tesoro abate di Vallombrosa e Generale dell'Ordine essendo mandato ai Fiorentini per sedare le fazioni, fu ucciso dagli stessi nel mese di Settembre l'anno 1258 già promosso al cardinalato, e il Papa di ciò risentito scomunicò detta città di Firenze. Nella stessa città di Pavia fiorì anche Francesco, avendo consumato il fior di sua gioventù al servizio del Re Cristianissimo e del Duca di Milano; ridottosi poi in un

monastero morì in odor di santità; Antonio fu pure Vescovo di Pavia.

Manfredo nel 1290 fu dei Signori di Pavia, Vigevano, Mortara, Voghera, Valenza, Acqui, Castel S. Evasio, Bologna etc.

Da questa discese la famiglia Savonese ed il primo fu Antonio Beccaria cognominato il Pavese, il quale si fermò in Savona riposatosi dalle guerre di Fiandra, come scrisse nella storia di questa casa Stefano Marino (1); della stessa famiglia fiorì Beccaria cavaliere imperiale, che fu Podestà di Vercelli, Bergamo, Genova, e due volte di Savona, quattro di Milano, di Lucca, Mantova, e capitano di Pisa, Parma e Fermo.

Giacomo fu padre di Giovanni che nel 1364 sposò Caterina Cerradengo - Niella, ed in seconde nozze Giacomina Grassi; furono suoi figli Battista che nel 1425 fu uno degli Anziani e Governatori politici di Savona; Onofrio che nel 1412 fu Anziano, e nel 1422 Ambasciatore dei Savonesi al Duca di Milano, e nel 1424 a Genova; Luca figlio di Onofrio fu nel 1447 ambasciatore ai Genovesi, e fu il primo ufficiale del Monte di Pietà, cavaliere aureato nel 1471 ambasciatore a Sisto IV e ad altri Principi. Furono suoi figli Silvestro, la di cui figlia naturale Geronima, fu moglie di Stefano Tivello, maestro di scuola; Tomaso, Onofrio che sposò Francesca di Pruneto, Demetrio, Giacomo ed Angelo che fu capitano di nave, poi di galera col. quale Silvestro suo fratello si unì con altre galere savonesi nell'armata dei genovesi, destinato da Sisto IV contro i Turchi; del 1490 presero affitto beni del Vescovo di Mileto da Giacomo Giuppo Della Rovere per annui ducati 700; detto Angelo sposò Luigia Lomellini da cui ebbe Maria Caterina in Giacomo Nicolò Salineri, Maddalena in Gio: Batta Gentil Ricci, Onofrio e Pantaleo.

---

(1) Stefano Marino di esso Antonio Beccaria così dice: « Anthonius Beccaria etc. qui a Papiae patria *Papiensi* nomine sumpsit, a quo Papiense nomine stirps Nobilissima Savonensis, et Mantuam ostiam duxit ».

Stefano, fratello di Angelo suddetto fu Luca, ebbe da Clara Doria sua moglie, Giovanni, Battina in Simone Della Rocca, Maria in Ambrogio Bernissone, e Luca che da Francesca Vegero ebbe Battista, Nicolò, Gio: Giacomo, autori di tre rami.

Francesco fratello di Luca seniore fu Onofrio fu più volte ambasciatore a Genova ai Duchi di Milano nel 1414, a Genova nel 1466; sposò in prime nozze Caterina Zacca ed in seconde Maria Rusca da cui ebbe Antonio, Luigi che sposò Cateta Doria da cui non ebbe prole; lasciò una figlia naturale che legittimata, fu data in moglie ad Ancellino Salvago.

Cristoforo, altro figlio di Francesco ebbe da Ghina Ferrero sua moglie Ambrosio e Pier Vincenzo, che da Margherita Della Rocchetta ebbe Bernardino, Francesco, Cristoforo e Pelletta.

Galeazzo altro figlio di Francesco fu ambasciatore nel 1506 al Re di Spagna per invitarlo a venire a Savona per trovarsi ivi col Re di Francia.

Nel 1518, 8 Novembre fu Priore degli Anziani; ebbe in moglie Francesca Della Chiesa, poi Francesca Grassi; furono suoi figli Luigina in Simone Spinola fratello del Cardinale Agostino, poi in Gio: Giacomo Richermi. Francesco suo fratello fu Conte Palatino Lateranense creato dal Protonotario Ottaviano Riario, Principe di Forlì etc. e Vescovo di Viterbo; Ottaviano suo fratello fu famoso nella guerra di Corsica nel 1554; fu portato a Savona e sepolto armato in San Giacomo nella Chiesa dei Minori Osservanti. Detto Ottaviano figlio di Galeazzo fu Francesco militò nelle guerre di Corsica suscitate da Sampietro Ornani Corso in servizio già dei Genovesi, capitano e colonnello di fanteria ed ebbe pregio nella rassegna di avere armi le più rilucenti. Il Principe Andrea Doria ammirando il suo animo gli commise l'assalto della Bastia.

Partitosi il Pavese con dodici galere e più di mille soldati diede, ivi giunto, l'assalto, la prese dopo breve contrasto, ed in appresso ricuperò la cittadella e munitala di soldati ritornossene al campo onde ebbe a cantare di lui il Poeta Savonese

« *Agmine stipatus captam..... occupat arcem*
« *Abstinet hostili sanguine blandus eques* ».

Fu celebrato da Michele Merello nell'istoria di Corsica; morì in detta isola avendo fatto altri progressi gloriosi nel 1554.

Da Margherita Chiabrera sua moglie non ebbe prole; lasciò una figlia naturale per nome Caterina la quale sposò Giuseppe Alemanno nobile Milanese e poi Giuseppe Della Turca.

Tomaso figlio naturale di Galeazzo, legittimato da Oddone Borgarello ebbe in moglie Chiara Beccalla, lasciò un figlio solo legittimato per nome Orazio.

Antonio fu Francesco fu Onofrio, fu Gio: fratello di Galeazzo suddetto, nel 1470 fu accettato cittadino di Genova, ove andò ad abitare; furono suoi figli Bernardina moglie di Lancellotto Multedo; Caterina (1) moglie di Bernardino Della Chiesa, Geronima maritata in Carlo Antonio Del Carretto, fratello di Orlando Arcivescovo di Urbino, e poi in Geronimo Scarella Signore di Garessio, Pruneto, e Gio: Batta capitano di nave che da Chiara Fiesco genovese, sua moglie, ebbe Despina in Gaspare Isolabuona, Caterina in Gregorio Nattino, Agostino, Geronimo, Stefano, Antonio che ebbe in moglie Giacomina Merello. Negrone (2) e Nicolò padre di Gio: Antonio che andò in Palermo, e Gio: Batta marito di Livia Ultibio Ottaggi.

Battista Pavese fu Luca, fu Stefano, fu Luca etc., autore di uno dei tre rami accennati ebbe in moglie Violante Salineri donna celebrata per insigne da Giuseppe Bertusci nel suo dialogo intitolato: « Le immagini del tempo di Donna Giovanna d'Aragona ».

Detto Battista andò nel 1557 nel Piemonte alla Corte del Duca Emanuele Filiberto di Savoja e fu tenuto in gran fama particolarmente per un imprestito fatto per il biso-

---

(1) Caterina Pavese vedova di Bernardino della Chiesa nel 1527, 20 Settembre fa testamento in notaro Giacomo Corsaro e lasciò lire 25 a Claretta sua figlia moglie di Simone Bernizzone e suoi eredi per metà lascia Ambrogio ed Angelo suoi figli legittimi e naturali.

(2) Da un albero geneologico dei Pavesi di Savona si rileva che Maria Pavese di Nicolò fu Gio: Batta fu moglie del signor Diaz, capitano delle Guardie dell'ex vice Re di Napoli..

gno della fortezza di Villafranca minacciata dal Turco e per la compra del Castello di Crevalcuore dai Signori Fieschi; perciò il Duca lo creò consigliere di Stato; lo gratificò in appresso con il rescritto di scuti 20.000 oro dichiarando in esso per benemeriti del magnifico nostro diletto Battista Pavese. Dopo sua morte seguita nel 1566, Violante sua moglie fu dal Duca Carlo Emanuele gratificata con l'usufrutto del delizioso castello di Larenzo presso Torino.

Fu ricchissimo cavaliere de' suoi tempi ad imprestò al Duca di Savoja scuti diecimila d'oro; furono suoi figli Stefano tesoriere generale di S. A. R. il Duca di Savoia; Gio: Luca nato il 23 Settembre 1549 si fece cappuccino nel 1578 chiamatosi Fra Arcangelo; fu Guardiano di S. Barnaba in Genova, e poi di Santa Maria del Monte in Torino, e mentre era acclamato per Vicario Provinciale morì nel 1592; Maria maritata nel Conte Orazio Asinari Astigiano, Geronimo tesoriere generale in Torino fu anche cavaliere della Camera ducale colla precedenza sopra gli auditori Camerlenghi sedendo accanto al Presidente collo stesso trattamento ed onorario del 1614; ebbe in moglie Lucrezia di Bernardo Torello, Filiberto, Margherita e Gio: Ambrogio; detto Filiberto ai 9 Dicembre 1620 comprò alcune case alla Foce, e morì nel 1640; da instrumento del notaro Paolo Siri del 1605 risulta che nacque il 5 Aprile 1560; servì paggio e poi gentiluomo tn Corte di S. A. R.; passò nel 1587 a militare in Fiandra con Amedeo di Savoia, e fu alla funesta giornata di Inghilterra nel 1588; continuò poi al servizio del Duca Farnese Alessandro, Generale Governatore del Re Cattolico militando nel terzo di Camillo Capizucchi romano e dopo di avere scorso coll' esercito due volte la Fiandra, e tre volte la Francia sollevata dal Re di Navarra, avendo perduto un occhio nell' assedio di Borghezzonson, e parte dell' altro in Francia, ottenne la chiesta licenza dal Duca Generale con onorevolissime fedi di servitù, come anche dal colonnello Capizucchi con attestazione di aver esso Filiberto militato sotto il loro comando, ed essersi portato bene in tutte le imprese; morì nel 1640: fece testamento il 16 Giugno 1640 in notaro Marco Antonio Castellano, lasciato Gio: Batta figlio unico, avuto da Virginia Guarneri, vedova di Aurelio Crispi di Giulio che fu capitano generale del Principe Cybo: detto

Gio: Batta nel 1626 fu Console e Consigliere in Torino della nazione genovese; ebbe in moglie Giulia unica figlia di Bartolomeo Nicco da cui ebbe Filiberto celebre cittadino.

Gio: Ambrogio suddetto figlio di Battista fu Luca, nacque il 20 Luglio 1558; abbracciò ad esempio di suo fratello Gio: Luca la religione dei Cappuccini, ma non potendo continuare per debolezza, uscì e ritiratosi in un podere di suo padre Battista, non molto lungi da Savona, vi fabbricò una chiesa destinata a Nostra Signora degli Angeli, e vi fece un'abitazione ove viveva regolarmente sempre scalzo e in sembianza di romito; quindi poi si partì e andò a Torino, e fu accetto alla Principessa Margherita vedova del Duca di Mantova. Fu onorato dal Duca Carlo Emanuele con donativi di duemila scuti e con annua pensione di duecento ducati asserendo nelle sue Patenti accio possa il detto Padre Gio: Ambrogio vivere, come sinora ha fatto, con grande edificazione del popolo. L'anno 1627 esso Gio: Ambrogio fondò nel borgo di Torino della città nuova, una chiesa con monastero qual dedicò a N. S. di Misericordia, vi ammise ad onore di Maria e dei SS. Apostoli tredici povere figlie che non avevano altro aiuto che il suo, quali ordinò con regola approvata dall'Arcivescovo di Torino; vi fu posta la prima pietra nel mese di Giugno 1627 con intervento di S. A. R. e dell'Arcivescovo. Nel 1630 Madama Reale richiese al detto Padre il suddetto luogo per includervi monache fatte venire di Borgogna dette Turchine, ed esso gliene fece un liberalissimo dono, e mutarono il titolo della chiesa in N. S. dell' Annunciata. Partitosi nel 1630 per rimpatriare a Savona e, trovati i passi chiusi per il contagio si fermò a Roccavignale nelle Langhe e vi fabbricò una chiesa dedicata á N. S. degli Angeli; giunto poi ad Altare vi morì nel 1631 e 73 di sua vita, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale alla quale avea donati 500 scuti.

Gerolamo suo fratello nel 1592 fu fatto tesoriere generale di Carlo Emanuele, e nel 1614 cavaliere della sua Camera con la precedenza agli auditori Camerlenghi. Nel 1622 fu creato Signore della Manica nel Finaggio di Sommariva. Ebbe in moglie Lucrezia figlia di Bernardo Torello dottore e giudice della chiesa d'Asti, originario della famiglia Torello di Parma e Piacenza e dei Signori di Pietraviva di

Chieri, famiglia discesa dal Principe di Lignano della real casa d'Aragona; detta Lucrezia fu sorella di Ottavio cavaliere di Malta, di Silvio abate e vicario generale dell'Arcivescovo di Parigi, e Gran Cancelliere dell'Università di Parigi; fece donazione a detta Lucrezia Pavese di boccale e bacile d'argento; detto Gerolamo nel 1623 fu fatto immune come consigliere di Stato, come da lettera 18 Febbraio 1623; morì il 30 Gennaio 1626 in Torino.

Nicolò autore del secondo ramo accennato fu Luca etc. fu Barone di Gervise e Castelnovo nel regno di Napoli; ebbe in moglie Ippolita Salineri; morì e fu sepolto in San Giacomo con l'onorevole inscrizione seguente:

« Iuste, Pie, ac sanctitate de resurrectione cogitans Ill.mus Nicolaus Pavesius Baro Gervisii et Casalnovi in regno Neap. monumentum hoc in sacello sibi posterisque suis instaurandum iuravit

An. MDLXXXII ».

Furono suoi figli Francesca moglie di Orlando Ferrero di Napoli, Cesare, Scipione che fu Protonotario Apostolico dei 12 partecipanti e Referendario d'ambo le Signature e morì in Roma, sepolto nella chiesa di Sant'Agostino col seguente epitaffio:

« Scipioni Pavesio Patrit; Savonen; insigni funere praematuro, meritis honoribus eruto, Camil; et Lelius moestissmi fratres P. P.

Vixit annos XXVIII
Obiit anno MDXXXXI ».

Giulia maritata in Teodoro Scarampi Conte di Redibove fece testamento in Bernardo Castellano il I Dicembre 1626.

Detta Giulia morì il 17 Aprile 1630, lasciati scuti 1000 pel monastero delle convertite principiato in Savona, ma non essendosi poi proseguito fu il reddito convertito in maritar povere zitelle, quali si imbussolavano dalla Compagnia dei poveri in San Paolo alla vigilia della domenica delle Palme, e poi si estraevano la festa di Pasqua nella capella dei Pavesi nella chiesa di San Giacomo.

Geronima maritata nel Conte Lepido Agnelli; Gio: Batta capitano del galeone almirante delle dieci navi sotto il comando del Marchese di Santa Croce, che compose un libro: « De arte navigandi »; morì il 5 Agosto 1612.

Camillo successe al padre nella Baronia di Gevise etc.; fu ascritto alla nobiltà di Genova; morì nel 1607; ebbe da Maria Doria di Gio: Batta, sua moglie, Scipione Barone di Gevise etc.; morì senza prole e gli successe Ottavio suo zio, fratello di Camillo il quale fu il quarto Barone e Signore di Cuttignano, e da Lelia Giustiniani ebbe Nicolò quinto Barone; ebbe questi in moglie Maria Geronima Lomellini, ed in seconde nozze Maria Lomellini; dalla prima ebbe Ottavio senza prole; dalla seconda non ebbe successione.

Lelio fratello di Camillo e di Ottavio fu Nicolò, fu Luca etc., ebbe da Giovanna Spinola, sorella del Marchese di Garessio, sua moglie, Francesco Maria ascritto alla nobiltà di Genova, donò alla chiesa di N. S. di Misericordia un baldacchino di broccato del prezzo di novecento ducati; detto Francesco Maria sposò Veronica figlia di Nicolò Doria; ppolita fu moglie di Lepido Invrea figlio di Silvestro che ı Duce di Genova; Eleonora in Gio: Batta I Della Rovere glia di Giulio I e di Clemenza Doria; Benedetta maritata a Nicolò Doria di Cremorino.

Gio: Giacomo fu Gio: Luca uno dei tre accennati ebbe da Margherita Corsi sua moglie, Giulio che fu marito di Maria Spinola. Fu padre di Gio: Giacomo qual da Giulia Sansoni ebbe Giulio Dionisio maritato in Aurelia Gavotti; furono suoi figli Giovanna Maria in Agostino Maria Gavotti, Suor Giovanna Aurelia monaca nel monastero dell'Annunciata in Savona, e Gio: Giacomo che morì celibe, nonchè due altre figlie Maria Lelia che andò sposa al Pindaro Savonese Gabriello Chiabrera, e Giulia come da testamento di esso Giulio Dionisio in notaro Gio: Francesco Arexero del 28 Agosto 1638, e morì la notte seguente cioè il 29 detto mese ed anno.

Famiglia RICHERMI o RICHELMY

Arma Richelmi: di rosso all'elmo d'argento, di fronte a cancelli e cimato da piume di struzzo dello stesso.

La famiglia Richelmi è originaria di Nizza della Provenza, e la sua venuta a Savona data dal 1260. Nel 1361 *Lanfrancus Richelmus* era legista illustre savonese. Nel 1364 *Petrus Richelmus* era sub-prior; Bartolomeo Gastodengo fu Giorgio era marito di Maria Richelmy di Giacomo, e questi marito di Lucrezia Pavese fu Galeazzo, già moglie di Simone Spinola; detto Giacomo fu Cavaliere di Cristo in Portogallo e padre di Franceschetta in Tomaso Riario. Un Giacomo Richelmi del 1381 era notaro e cancelliere del Comune di Savona come da sentenza degli Anziani di detto anno, che in casa Belloro conservavasi in carta pergamena fatta per le liti dei Segnaschi. Giacomo fu Gabriele nel 1390 era anziano ed ambasciatore dei Savonesi a Genova nel 1398. Furono suoi figli Giacomo, Giovanni capitano di nave, qual fu padre di Agostino. Gherardo fratello di Giovanni fu padre di Bianca moglie di Gio: Gara; Francesco figlio di Gherardo nel 1485 fu uno dei quattro Governatori di Savona e nel 1500 anziano, fu padre di Geronimo, Agostino e Silvestro e questi morto in Valenza, e furono ascritti alla

nobiltà di Savona nel 1532 il 2 di gennaio. Il Francesco Richelmi fu Gherardo possedeva nel 1529 in contrada della Quarda una casa confinante con Sebastiano Da-Cuneo, Angelo Ameri, Michele Da-Cuneo e via pubblica. Agostino Richelmi ebbe in moglie Battina Pavese, Geronima Tomasina Pavese; Geronima dal suo matrimonio ebbe Maria che sposò Alfonso Cavana, e Raffaele; Agostino suo fratello ebbe Nicolosia in Urbano Marenco (fu donna prudentissima per tale lodata dal Guazzo), e Gio: Francesco marito di Francesca Fornari di Bernardo del 1567 in Palermo. Giacomo suddetto figlio di Giacomo fratello di Gherardo fu capitano della nave « Lomellina » comprata nel 1455 da Demetrio Lomellini; furon suoi figli Margherita moglie di Bartolomeo Ferrero, Michele, Pier Antonio, Leonardo, Pietro, Bartolomeo qual ebbe in moglie Isabella Riario e fu capitano di nave; Nicolò suo fratello ebbe in moglie Despina Monleone, poi Mariola Scarella dei Signori di Garessio e Pruneto, e furono suoi figli Geronima maritata in Cattaneo Ferrero, Francesca, in Antonio Cerisola, Stefano Abbate di San Quintino, Vincenzo, Paolo, Gio: Francesco. Giacomo qual da Luigina Pavese ebbe Maria moglie di Bartolomeo Gastodengo. Gio: Batta fratello di detto-Giacomo fu Governatore di Savona per il Re di Francia sopra le gabelle e condotte dei sali nel 1532; ebbe da Bettina Doria sua moglie dei Signori di Oneglia, Lucrezia moglie di Giorgio Veretta, Bernardo, Vincenzo, Paolo e Nicolò qual da Faustina De-Lorenzi, vedova di Fio: Batta Corradengo-Niella ebbe Gio: Batta. Fra Bartolomeo Richelmi visse ai tempi di Papa Sisto IV nella religione dei Minori; fu più volte Guardiano in Savona e Lettore di filosofia e teologia, Procuratore dell'Ordine e Ministro Provinciale della Provincia di Genova.

In notaro Pietro Giordano; la Magnifica Donna Maria del nobile Giacomo Richermi moglie del cav. Bartolomeo Gastodengo da in locazione a Cristoforo Rechino fu Gaspare una casa sita in Savona nella contrada dei Caiderai.

Esiste tuttora in Savona una via ed una villa denominata Richelma che conduce a Legino, posseduta dal Cap. Sig. Calcagno e Cav. Serra acquistata dalla Signora Ampugnani-Dabove.

Famiglia SPINOLA

STEMMA

Una spina di botte e sotto 24 quadretti bianchi e vermigli alternati in uno scudo al fondo giallo sormontato da corona marchionale.

Tra le famiglie nobili genovesi che nell' ardor delle azioni dei Ghibellini coi Guelfi si ricoverarono in Savona, nel 1313 fu delle principali la Spinola.

Se ne trovano molti prima di detto anno in Savona come Ingone Spinola che nel 1188 ai sette Settembre imprestò denari al Comune di Savona, Lanfranco suo figlio fu arbitro tra Savona e Nolesi con Oberto Spinola.

Giovanni nel 1227 fu Podestà di Savona. Odoardo nel 1218 fu Podestà di Savona e poi Ammiraglio del regno di Sicilia.

Andalo nel 1318 fu uno dei Vicarii in Savona.

Gherardino fu Generale dell' armata Ghibellina Savonese contro Raimondo Cordone Guelfo; militò in Lombardia contro detto Raimondo; molestato a Lucca dai Fiorentini e dalla fazione di Castruccio fu aiutato da suoi parenti di Savona come scrive il Villano Giovanni.

Gaspare figlio di Cassano fu dei Ghibellini ritirati in Savona con Nicolò e Melchiorre suoi fratelli.

Corrado di Genova fu ascritto nel 1424 cittadino di

Savona, così anche Luca co' suoi fratelli, e con Ancellino e Giorgio suoi figli nel 1460; Giovanni di Bartolomeo fu ascritto nel 1467; Francesco dei Signori del Campo figlio di Carlo fu ascritto nel 1469; Geronimo figlio di Giacomo nel 1457; Antonio figlio di Oddone ebbe in moglie Caterina Caramello nel 1386. ed il 30 Gennaio fu accettato in cittadino di Savona. Ebbe da essa Caterina Caramello Pietro, monaco Benedittino che fu poi Vescovo di Savona nel 1412, Raffaele suo fratello fu Vescovo di Ajaccio in Corsica nel 1460.

Oddone fratello di Raffaéle postumo, fu Ambasciatore dei Savonesi ai Genovesi nel 1451; ebbe in moglie Palmera, vedova di Melchiorre Vegero, e poi in seconde nozze sposò Francesca Spinola. Furono suoi figli Maria moglie di Domenico Campione, Domenico, Stefano, Palmerino, Napoleone che nel 1489 provò la sua nobiltà, e Paolo che fu padre di Benedetto, e Vincenzo marito di Geronima Doria; nel 1514 e 1524 fu uno degli Anziani e Governatori di Savona.

Nel 1453 Nicolò Spinola fu eletto dai Savonesi ufficiale di guerra e difensore della città; l' anno 1454 andò per ordine degli Anziani con 200 soldati e denari in soccorso ai Genovesi assediati dal Re di Napoli; nel 1457 con 200 uomini fu mandato a Genova mentre vi si trovava il Duca d'Angiò ed era assediato dal Re Alfonso con 20 navi e 10 galere e vi andò con la sua nave; nel 1459 fu Anziano; morì il 10 Maggio 1469.

Nicolò figlio di Antonio e fratello di Raffaele ebbe in moglie Caterina Paternoster, dalla quale ebbe Agostino, Giacomina in Gaspare Gavotti, Gio: Batta che nel 1480 fu Priore degli Anziani, Pietro che sposò Maria Castagnola e Giovanni che nel 1488 fu Anziano; sposò Petruccia Riario, vedova di Nicolò Zoagli sorella del Cardinale Pietro; ebbe Simone in Luigina Pavese di Galeazzo, Carlo, Lodovico protonotario apostolico, Agostino Cardinale di S. Ciriaco, Camerlengo di Santa Chiesa come ognun sa famosissimo.

Nel 1521 si rivoltò al secolo e prese in moglie Donna Benedetta Del Carretto di Alfonso Marchese del Finale. Fu questi Marchese del Finale, di Garessio, Spigno, Piana, Giusvalla, Cagna, Rocchetta, Meirana, Malvicino, Orvirola,

Loysa, Mombaldone, Farigliano, Torre Uzzone, Torre di Ceva, Cortemiglia, Gorrino, Levice, Castelletto, Dego, Pruneto ed altri luoghi del Piemonte e Monferrato.

Nel 1531 comprò il palazzo di Papa Giulio II nel quale poi vi furono alloggiati molti Principi.

Nel 1535 22 Ottobre, il Cardinale Agostino dimandò al Magnifico Consiglio di Savona un sito nella nuova Cattedrale per fabbricarvi una capella in adempimento dell'ultima volontà del fu Francesco suo fratello, come della Posta del Consiglio di detto anno. Fu anche amministratore del Vescovato di Savona.

Cattaneo fratello di Agostino fu padre di Francesca maritata in Benedetto Nazello.

Francesco fratello di Cattaneo e figlio di Giovanni nel 1520 era Segretario di Alessandro VII con cariche molto onorevoli; ebbe da Benedetta Del Carretto, Faustina che fu moglie del Cav. Luigi Malabaila, maggiordomo del Re di Francia, Caterina moglie di Geronimo Scarella, dei Signori di Garessio; passò in seconde nozze con Andrea Provana piemontese, Generale delle galere del Duca di Savoja, e quello morto si congiunse in terzo luogo con Carlo Morabello Conte di Piosasco. Geronimo figlio del detto Francesco fu Abate di Santa Sofia di Benevento e di Santa Croce di Pietraviva, Commendatore di S. Pietro e Canonico di Cuenca; morì il 27 Dicembre 1571 e sepolto dietro la Masseria della Cattedrale co' suoi maggiori.

Alfonso fratello del detto Geronimo, secondo Marchese, fu Cavaliere di S. Jago; ebbe in moglie Donna Eleonora Della Rovere dei Signori di Viconovo. Detta Signora Eleonora era donzella della Regina di Spagna venuta di Spagna sopra le galere del Duca di Savoia e la sposò il suddetto Marchese Alfonso il 26 Febbraio 1568 e fu celebrato il matrimonio da Gerolamo Della Rovere, Arcivescovo di Torino e poi Cardinale. Detto Marchese Alfonso morì nel mese di Agosto 1578; lasciò 4 figlie, ed un maschio Francesco, per il quale in detto anno contrasse sponsali con il Duca di Savoja per sua figlia Matilde.

Donna Costanza sua figlia fu moglie di Marc' Antonio Asinari Signori di Marzano, madre di Alfonso Marchese di Spigno, qual nel 1635 sposò in Savona Giovanna Marchesa

De - Mari genovese, madre di Federico Marchese di Spigno ultimo della detta linea.

Il prelodato Alfonso in Eleonora Della Rovere ebbe per figli Francesco Secondo, terzo Marchese nato in Savona nel 1570, tenuto a battesimo dal Duca di Savoia Carlo Emanuele; servì l'istesso nelle guerre di Piemonte; si ritrovò poi nelle guerre d'Austria e di Ungheria col Duca di Mantova ed all'impresa di Algeri volontario a sue spese con altri cavalieri. Fu ambasciatore del Duca di Savoja alla repubblica di Genova, poi al Re di Spagna, ove si trattenne per propri interessi, pretendendo il Ducato di Correggio; fu Cavaliere dell'Annunciata, e chiamato da Spagna dal Duca di Savoja per bisogno delle guerre del Piemonte e Monferrato; ricusò andarvi, e rinunciato l'impiego militare rimandò al Duca il Collare dell'Ordine Suprema della SS. Annunciata, così persuaso dal Duca di Lerma; le pretensioni sopra Correggio erano fondate sulla successione di sua mogiie Donna Eleonora d'Austria di Correggio.

Antonio figlio di Nicolò fu Antonio e fratello di Giovanna suddetti ebbe da Clara Corsi di Giacomo sua moglie nel 1506, Bernardo, Nicolò, Gerolamo, Giacomo, Pietro genero del fu Vincenzo Spinola e suo erede universale Raffaele, Battista che sposò Lucrezia Spinola, Giulia che fu moglie di Pier Geronimo Della Rocchetta, Nicolosa moglie di Nicolò Gavotti, Giacomina moglie di Andrea Della-Turca e Sebastiano padre di Vincenzo già canonico nel 1536, poi marito di Argentina Campione dalla quale ebbe Sebastiano, Paolo e Nicolò marito di Cornelia Pavese, poi di Aurelia Gavotti di Nicolò. Furono suoi figli Francesco, padre di Paolo e Giorgio sacerdoti, Nicolò rettore della parrocchia di San Pietro, Gio: Batta, Francesco preposito, Vincenzo, Agostino, Ottavio e Geronimo che da Maria Francesca Pico, vedova di Gio: Francesco Della Rocca ebbe N. monaca nell'Annunciata, Francesca Maria che da Maria Geronima Curtino di Pietro fu Nicolò fu Giacomo, ebbe Geronima che da Maria Benedetta Lunelli ebbe Francesco Felice.

INDICE

La Castellania Savonese di Quiliano — Pag. 3

Costituzione in Savona della Guardia d'onore di S. M. Napoleone I° e di S. A. I. il Principe Camillo Borghese . . . — » 57

Il Porto di Savona nella storia . — » 83

La ricostituzione del « Libro d'oro » del Comune di Savona (Parte Seconda) — » 113